

Il Duce segreto terrorizzato dai bolscevichi
Gravagnuolo pag. 20

La tempesta imperfetta di Dylan
Boschero pag. 17



Mantova capitale della cultura
Palieri pag. 18

U:

La battaglia delle primarie

- **Nel Pd si apre il confronto sulla consultazione e sulle regole.** D'Alema: il problema di Renzi è Renzi. Polemiche sul candidato sindaco che non si dimette
- **Le interviste Enrico Rossi:** non basta il camper, bisogna fissare norme precise. Matteo Richetti: non si cambia in corsa, si può discutere sul doppio turno

BUFALINI FRULLETTI MANCA ZEGARELLI A PAG. 2-3

DUE ANNI FA L'OMICIDIO DI ANGELO VASSALLO, SINDACO DI POLLICA



La buona politica è possibile

PIER LUIGI BERSANI

L'uccisione di Angelo Vassallo, il sindaco pescatore di Pollica, è una ferita ancora aperta nella memoria del Paese. Angelo era un sindaco onesto e capace. Seppe lavorare con spirito di servizio per affermare i principi della legalità, valorizzando le risorse migliori del territorio e testimoniando così, con il proprio impegno, e al prezzo della propria vita, la volontà di costruire un futuro diverso per la propria terra.

Due anni fa, la sera del 5 settembre del 2010, fu barbaramente ucciso. Purtroppo ancora non è stata fatta luce su quell'omicidio. Rinnovo il cordoglio e l'umana vicinanza alla moglie e ai figli di Angelo.

SEGUE A PAG. 8

Partita ad alto rischio

L'ANALISI

FRANCESCO CUNDARI

La campagna per le primarie è cominciata subito e senza troppi complimenti, almeno in quello che verosimilmente ne sarà l'epicentro: il Partito democratico. Tanto che si fatica a ricordare che di primarie di coalizione si tratta, convocate cioè per scegliere il candidato del centrosinistra a Palazzo Chigi, non il segretario del Pd.

SEGUE A PAG. 16

La sinistra di governo

MARIO TRONTI

PER LA BUONA BATTAGLIA, I CAMPI DELLA LOTTA VANNO BEN DEFINITI. PRIMA LE IDEE, CERTO, le proposte alternative, su cui poter scegliere, con coscienza e coerenza. Su questo, siamo avanti. La Carta di intenti è chiara. I punti sono fermi. Si può discutere, approfondire, aggiungere, articolare. Soprattutto, consultare: i militanti, gli elettori, i cittadini. Ma c'è da tener presente che questo è un tempo distratto rispetto al mondo delle idee. Davanti ad esse sta, sovrastante, l'immagine. Come, davanti al reale, sta, prepotente, il virtuale.

SEGUE A PAG. 15

Scuola, il rito della valutazione

BENEDETTO VERTECCHI

I TROPPI INFORTUNI CHE ACCOMPAGNANO IN ITALIA LE OPERAZIONI DI CARATTERE valutativo ai diversi livelli del sistema di istruzione dovrebbero indurre a riflettere meglio sulla chiarezza degli intenti che si vogliono perseguire e sull'adeguatezza delle soluzioni adottate dal punto di vista tecnico. Non passa giorno, infatti, che non si abbia notizia di prove di ammissione alle università costellate di errori o dense di richieste che dovrebbero essere rivelatrici di non si capisce bene quali competenze.

SEGUE A PAG. 16

Monti-Hollande, la priorità è il lavoro

- **Vertice a Roma:** sì allo scudo anti-spread della Bce no alla riforma dei trattati su cui punta la Merkel
- **Tav «Volontà comune di dare attuazione alla linea veloce Torino-Lione»**

Monti e Hollande puntano su un'Europa della crescita e del lavoro. No alla riforma dei trattati voluta da Merkel, sostegno a Draghi sul salva-spread. E sulla Tav: andremo avanti con l'attuazione. Intervista a Désir, coordinatore del Ps francese: cambiare le priorità.

ANDRIOLO DE GIOVANNANGELI A PAG. 4-5

Staino



INTERCETTAZIONI

Il Pdl forza: legge in aula con l'anti-corruzione

- **Dall'Udc un condizionato sostegno.** No di Pd e Idv

FUSANI A PAG. 10

Michelle parla alle donne e lancia la sfida di Obama

La prima star della convention democratica a Charlotte è stata proprio la First Lady che ha infiammato la platea e parlando direttamente alle donne ha cercato di incidere in quello che è considerato uno dei segmenti di elettorato indeciso. Molte le presenze femminili in prima fila per Obama. Altro personaggio chiave della prima giornata è Julian Castro, sindaco texano.

MAZZONIS A PAG. 9



Alcoa, Passera alza le mani Il Pd: trovare una soluzione

Per difendere il lavoro si sono arrampicati sul tetto del serbatoio. I lavoratori dell'Alcoa di Portovesme non ci stanno a veder bloccata la produzione. Ma il ministro Passera non li rassicura. Anzi, dice che il salvataggio è quasi impossibile. Immediata le reazioni dei sindacati. Bersani incontra una delegazione degli operai. E il Pd dice: bisogna trovare una soluzione.

MAEDDU A PAG. 6

Brescia, il vescovo in casa Cgil: difendere gli operai

ADAMI A PAG. 6

dalla parte dell'Italia **PD** Partito Democratico

CHIUSURA DELLA FESTA DEMOCRATICA NAZIONALE

BERSANI
REGGIO EMILIA

DOMENICA
9 SETTEMBRE ORE 16.30
CAMPOVOLO

FESTA DEMOCRATICA

IL CENTROSINISTRA



Massimo D'Alema intervistato alla festa nazionale del Pd in svolgimento a Reggio Emilia
FOTO DI ANDREA VISMARA

Primarie di battaglia D'Alema: è Renzi il problema di Renzi

● **Alla Festa Pd il presidente Copasir: «Dal sindaco solo attacchi, noi abbiamo bisogno di uno che unisca»** ● **Bindi contro i «giovani turchi»: «Bersani intervenga»**. Serracchiani contro D'Alema

MARIA ZEGARELLI
INVIATA A REGGIO EMILIA

Non è ancora detto che si facciano, non c'è la data e neanche è ufficialmente iniziata la campagna elettorale ma le primarie sono la delizia (?) e il tormento del Pd, tema principe in ogni discussione e in ogni posizionamento interno di leader e dirigenti. Saranno di coalizione, certo, ma la battaglia per ora è tutta interna: Matteo Renzi, il giovane rottamatore che promette una rivoluzione copernicana in caso di vittoria, contro il segretario Pier Luigi Bersani.

Eppure è ancora più complicato di come sembra: che sia il rottamatore per eccellenza a chiedere l'archiviazione della vecchia classe dirigente ci sta, nel partito lo avevano messo nel conto, anzi per dirla con Bindi, «è la ragione sociale» della candidatura del sindaco, ma che ci si siano messi anche i cosiddetti T-Q, i trenta-quarantenni della segreteria, a chiedere la stessa cosa, seppur con sfumature diverse, (Matteo Orfini chiede che nel prossimo governo non entrino i ministri che hanno parte degli esecutivi Prodi, D'Alema, Amato) non va giù a diversi esponenti democratici.

Non che ci sia qualcuno che osa contestare l'esigenza di un rinnovamento, «ma chiediamo rispetto per le storie delle persone», dice la presidente Pd.

E così ieri è stata un'altra giornata contrassegnata, oltre che dalla pioggia, da forti polemiche. D'Alema attacca Renzi, Debora Serracchiani attacca D'Alema, Bindi chiama in causa Bersani per riprendere in mano la situazione... Nessuna difficoltà, tranquillizza D'Alema, perché il Pd non è il Pdl, «li non c'è difficoltà ma monarchia», eppure l'aria che si respira sembra pesante. «Il problema di Renzi è Renzi. È sceso nell'agone non solo per rottamare ma per litigare con tutti: ha litigato con Bersani, con Vendola, con la Bindi e con Casini. Noi abbiamo bisogno di una persona che unisca», dice il presidente del Copasir. Quello che pensa è noto: è Bersani l'uomo giusto per guidare il Paese,

non Renzi, molto più indicato per la sua città. Dichiarazione che non è piaciuta alla giovane candidata alla presidenza del Friuli Venezia Giulia, Serracchiani: «D'Alema? Se non sbaglio ha perso. All'estero di solito chi perde si ritira o fa un passo indietro». Per l'europarlamentare è «giunto il momento che i vecchi leader della politica facciano un passo indietro e diventino i tutor dei giovani».

PAROLA CHIARA

Concetto espresso, seppur con parole diverse, dal responsabile Cultura del partito, Matteo Orfini, e condiviso dai T-Q, vicini a Bersani. E sono loro il bersaglio di Rosy Bindi che, prima dal palco della Festa e poi su «democratici davvero», chiama in causa direttamente il segretario: «C'è bisogno di una parola chiara di Bersani sul tema, serio e cruciale, del rinnovamento della classe dirigente che riguarda tutto il paese, non solo la politica, e che non può essere usato strumentalmente per coprire l'assenza di idee».

Altro tema caldo: le alleanze. Come farà il Pd a tenere insieme Vendola e Casini, che ogni giorno misurano la distanza tra di loro? «L'ideale sarebbe stare da soli - premette D'Alema dal palco di Reggio Emilia - Siccome non si può e il Pd non sarà

...

Sulle alleanze: «Se vinciamo governeremo con Sel e Casini, quello che dicono è propaganda»

autosufficiente, se vinciamo le elezioni governeremo con la sinistra di Vendola e i moderati di Casini, indipendentemente da quello che dicono. È propaganda». E sarà il Pd a farsi «garante» di questo governo, assicura. «Questa è la condizione per una maggioranza sufficientemente ampia per governare», ripete tra gli applausi. Elenca i punti di forza del potenziale governo che non smonterebbe «le riforme di Monti»: sarebbe formato dai partiti che si sono opposti a Berlusconi; garantirebbe «sia il rigore europeista sia il rinnovamento sociale di cui l'Italia ha bisogno» e soprattutto, non sarebbe «un'ammutichata di 11 partiti, ma un'alleanza attorno a un grande partito che ne avrà la guida e noi siamo la garanzia che questo si può fare».

PUNTI DI CONTATTO

Le distanze? D'Alema guarda ai punti di contatto: «Seppure con opinioni diverse sia Vendola sia Casini hanno più volte manifestato stima e riconoscimento del ruolo di Pier Luigi Bersani, e mi sembra una buona premessa che si riconosca al leader del maggior partito la credibilità per guidare il Paese».

E alla immancabile domanda su Grillo, la risposta è per gli italiani: «Se ritengono di dare il voto al populismo di Grillo, dopo il populismo di Berlusconi, vorrebbe dire la rovina del paese. Senza una proposta di governo seria, e non c'è al di là del Pd, noi finiremo come la Grecia». Certo, in democrazia ognuno vota chi vuole: «Purché dopo non vengano a lamentarsi con noi».

L'ultima polemica: il sindaco-candidato non si dimette

Hanno condiviso il percorso nel cattolicesimo democratico, nella Margherita e poi nel Pd. Lo stima, e ci tiene a dirlo, ma l'affondo che decide di lanciargli è durissimo. Se non si dimette da sindaco prima delle primarie, Matteo Renzi, rischia di fare come i topi che scappano quando la nave affonda, dice Beppe Fioroni. E poco importa se il primo cittadino di Firenze, che il 13 settembre ufficializzerà la sua scesa in campo per contendersi la leadership, ha annunciato che, in caso perdesse le primarie, non si candiderebbe in Parlamento né accetterebbe «premi di consolazione come hanno fatto il vicepresidente della Camera e il capogruppo Pd a Montecitorio», vale a dire Rosy Bindi e Dario Franceschini.

«Proprio perché lo stimo, perché è stato un bravo dirigente della Margherita e un bravo amministratore mi permetto di fare due osservazioni - spiega l'ex ministro mentre passeggia tra i viali della festa democratica di Reggio

IL CASO

M. ZE.
INVIATA A REGGIO EMILIA

Per andare in Parlamento, Renzi dovrebbe dimettersi il 28 ottobre, ma non lo farà. Fioroni: scelta assurda come può guidare i democratici?

Emilia - La prima: chi intende rottamare tutti, la prima cosa che deve fare per avere autorevolezza è essere serio. Se uno ritiene di poter ambire a fare il presidente del Consiglio e si presenta alle primarie, se è serio lo fa perché vuole vincere e perché pensa di poter vincere. Se è così non dimettersi da sindaco entro il 28 ottobre, ultima data utile per potersi candidare alle elezioni politiche, non è serio». Non perché non possa diventare premier un semplice cittadino, «la nostra Costituzione lo prevede, ma come fa il capitano di una squadra, nominato dai tifosi delle primarie a giocare la partita in panchina mentre i giocatori semplici ci mettono la faccia e prendono i voti di tutti gli elettori?». E se poi il centrosinistra dovesse perdere le elezioni con Renzi candidato premier ma non parlamentare - ed ecco la seconda osservazione - , sarebbe ancora peggio: «È come se il capitano della nave dalla cambusa, dove era stato allocato durante il combattimento, fuggisse come i topi mentre

la nave affonda. Chi guiderebbe l'opposizione in Parlamento al posto del leader di centrosinistra?».

CAMBIARE TUTTO

Bella domanda, quella che pone il parlamentare Pd anche perché su questo Renzi, rispondendo a chi scrive proprio alla Festa nazionale Pd è stato netto: «Non mi candido in parlamento e se perdo torno a fare il sindaco». Lo ha detto lui e lo ha ripetuto il suo spin doctor, Giorgio Gori: «Con Matteo cambierà tutto». E su questo «cambiare tutto» che il sindaco di Firenze sta costruendo il suo consenso. Azzerare la classe dirigente, ribaltare il tavolo delle alleanze, «perché io mi alleano con gli elettori, non mi interessa discutere se è meglio stare con Sel o l'Udc», ha spiegato.

Troppo comodo, secondo Fioroni, «chi si presenta agli elettori deve spiegare quale è il suo programma e con chi intende realizzarlo, per questo io mi batto affinché si faccia una legge

elettorale con il premio di maggioranza alla coalizione e non al primo partito». Per questo chiede il rispetto delle regole al sindaco che già di regole ne dovrà far cambiare per potersi candidare, considerato che in caso di primarie di coalizione lo Statuto Pd è chiaro: è il segretario che scende in campo. Ma il rischio - paventato da molti - è che questa volta molti militanti ed elettori del centrodestra siano tentati da incursioni nella consultazione. Ecco perché Franco Marini dalle pagine de *L'Unità* ha chiesto un albo degli elettori e un eventuale doppio turno, per evitare che il Pd finisca come un «vaso di coccio», ed ecco perché anche Fioroni dice che le regole ci vogliono, che il partito non può permettersi che quella competizione possa essere inficiata da incursioni esterne al campo del centrosinistra. «Le primarie - dice Fioroni - devono essere una cosa seria e non un'occasione per perseguire altri obiettivi, a partire dalla visibilità in poi».

Marini sprona Passera: «Vieni con noi»

● **Il ministro, ospite della Festa, non rifiuta l'invito: «Ma se e quando deciderò lo dirò io con chiarezza»** ● **Il governo «lavorerà fino all'ultimo, senza interferire nella campagna elettorale»**

JOLANDA BUFALINI
ROMA

Franco Marini cerca di alzare la palla della politica a Corrado Passera, «ti vedrei bene in politica» ma quello che in tempi non lontani era stato identificato come il «papa straniero» non coglie l'assist: «Non mi sento di smentire Marini ma quando e se deciderò di entrare in politica lo dirò con chiarezza». L'ex presidente del Senato, a margine dell'incontro, è molto diplomatico nel rispondere ai giornalisti sul mancato invito a Elsa Fornero alla Festa. Il ministro che

ha messo la firma in calce alla riforma delle pensioni «sarà invitata in un prossimo incontro pubblico».

Corrado Passera è ospite alla Festa democratica di Reggio Emilia, in un dibattito con Franco Marini coordinato dal direttore del Tg2 Mario Orfeo, nel giorno più nero per l'Alcoa di Portovesme, con i tre operai che per estrema protesta si sono arrampicati sulla torre dei silos e le sue parole non sono affatto rasserananti per la situazione dell'industria chimica sarda (ne riferiamo in altra parte del giornale). Poi il discorso si sposta sull'operato del governo dei tec-

nic e sul lavoro del Parlamento. «Abbiamo messo in moto un profondo risanamento, non soltanto dei conti pubblici», argomenta il ministro che utilizza una metafora sportiva: «Sono state avviate profonde modifiche strutturali che permetteranno al nostro Paese di tornare in Champions League». Ma fra l'avvio delle riforme e la loro attuazione c'è «una fase sempre lunghissima» e invece «stiamo cercando di recuperare i tempi. Bisogna accelerare», ci sono «sei mesi per finire il lavoro». Agenda digitale e start up sono i due prossimi impegni. Corrado Passera difende la li-

nea delle semplificazioni: «Con il provvedimento di fine mese molte richieste del mondo produttivo più avanzato saranno accolte».

L'attività di governo rischia, con l'avvicinarsi delle elezioni, di non avere più filo da tessere? Passera è convinto del contrario: «La mia sensazione, impegno e auspicio è di lavorare fino all'ultimo giorno. Dobbiamo usare l'esperienza del Governo tecnico per uscire dall'emergenza e rendere possibili le elezioni e governi politici. Io mi aspetto, con la cadenza che ci siamo dati, di continuare a lavorare e che il Governo, con il Parlamento e dove necessario con le parti sociali, andrà avanti fino al 2013». Auspicio condito da un omaggio al Parlamento: «Ha fatto un lavoro straordinario, abbiamo approvato un numero di provvedimenti come raramente si era visto nella storia d'Italia».

Alla Festa Passera incrocia anche

Massimo D'Alema. Per il presidente del Copasir «è curioso che si chieda a un ministro se vuole fare politica, poiché la sta già facendo», visto che «fa parte del governo che ha la fiducia del Parlamento». D'Alema ha ricordato che il centro sinistra anche nel passato ha sostenuto l'impegno di personalità come Ciampi e Padoa Schioppa: «Certo non politici di professione che hanno dato un contributo straordinario al paese e alla democrazia». «Credo che la politica italiana - ha aggiunto - abbia bisogno di personalità che portino competenze, passione». Secondo D'Alema occorre «rivolgere a Passera e ad altri membri dell'attuale governo per incoraggiarli a continuare». Non ama, dice, argomenti impropri: «I governi si costituiscono per nomina del capo dello Stato su proposta del presidente del Consiglio, non sulla base di dibattiti pubblici o indicazioni delle segreterie dei partiti».

...
Mancato invito a Elsa Fornero, Marini: «Ci saranno altri dibattiti pubblici»

«Per le primarie non basta un camper Ci vogliono regole»

VLADIMIRO FRULLETTI
FIRENZE

Subito le regole, albo degli elettori e doppio turno, perché non c'è più tempo da perdere». Il presidente della Toscana, Enrico Rossi, il Pd e la coalizione a stabilire il prima possibile i termini della gara delle primarie e fa proprie le proposte che Franco Marini ha fatto su l'Unità. Quanto ai concorrenti boccia senza appello, «inadatto», il sindaco di Firenze Renzi che accusa di sparare «a palle incatenate contro il Pd».

La corsa per le primarie è partita...

«Una ben strana gara».

Perché?

«Non esiste una gara per cui uno decida per proprio conto di partire senza le regole. A Colle Val d'Elsa, in Toscana, nel senese c'è il distretto nazionale della camperistica. Non vorrei che senza regole molti pensassero che basti prendere un camper in affitto per iscriversi alla corsa. Magari questo farà bene al settore, ma non certo al Pd».

Ce l'ha con Renzi?

«Non ce l'ho con nessuno, ma credo che sia singolare che si allestiscano camper e si fissino date di campagna elettorale senza un minimo di regole. Ad esempio sul tetto per le spese».

Che rischi vede?

«Di trovarci in una situazione nella quale il leader del centrosinistra viene scelto con la partecipazione determinante degli elettori di del centrodestra. E non vorrei ritrovarmi in situazioni imbarazzanti come quelle di Palermo o Napoli. Si minerebbe la credibilità del nostro partito. Non c'è più tempo da perdere».

Quali regole vorrebbe?

«Quelle che propone il presidente Marini le trovo molto sensate. Formare rapidamente un albo degli elettori di centrosinistra e doppio turno».

Con l'albo degli elettori non sarà più difficile la partecipazione dei cittadini?

«No, non credo. Chi è interessato davvero a partecipare può farlo assumendosi fino in fondo le proprie responsabilità. Qui in gioco del resto c'è una posta decisiva per la sinistra e il Paese. Non ci è dato di sbagliare».

Cosa teme?

«Mi pare che molti hanno interesse a indebolire il Pd e la candidatura Bersani che è l'unica che può evitare che si producano divisioni e sbandamenti».

Renzi no?

«Mi pare difficile che Vendola ad esempio possa starci. Bersani è l'unico che può tenere insieme i progressisti e tro-

L'INTERVISTA/1

Enrico Rossi

Il presidente della Toscana condivide la proposta di Marini: «Si all'albo degli elettori e al doppio turno Renzi sbaglia a non fare i conti col berlusconismo»

vare un accordo col centro. Questa è la sola strada per battere le soluzioni tecnocratiche sia di chi pensa alla grande coalizione anche dopo il voto, sia di chi ritiene che un premier politico sia una scelta sbagliata».

E per lei Renzi non sarebbe adatto?

«Non lo so se è adeguato. Per qualsiasi ruolo oltre al talento serve anche una certa esperienza e a me non risulta che Renzi abbia mai fatto esperienze nazionali. E ancor meno mi convince quando sostiene che tutti quelli prima di lui hanno fallito. Renzi non vuole fare i conti col berlusconismo. Anzi si rifiuta apertamente di attaccarlo. A volte si ha la sensazione che abbia voluto costruirsi una fortuna sparando a palle incatenate sul Pd».

Il rinnovamento al Pd non serve?

«È necessario e dovrà essere profondo perché è giunta a conclusione l'esperienza di un gruppo dirigente. Ma un conto è questo, un conto è correre il rischio di favorire oggettivamente il centrodestra indebolendo il Pd. Io sono d'accordo con Renzi per applicare la regola sul limite dei 15 anni in Parlamento, ma anche sulla regola per cui chi ha ricevuto un mandato diretto dagli elettori, come un sindaco, lo rispetti fino in fondo. In giro fra la gente sento molta rabbia e non per le primarie».

Che vuol dire?

«Che ha ragione Bersani. Il Pd deve occuparsi del lavoro che non c'è, del credito alle imprese. Guai a noi se dessimo l'idea di essere ripiegati in battaglie personali».

E che dovrebbe fare il Pd?

«Rilancerei la proposta Camusso di detassare le 13esime, trovando le risorse nella lotta all'evasione fiscale. Serve un gesto forte almeno quanto quello che il Pdl manda ai suoi elettori quando s'opone alla patrimoniale».



Enrico Rossi FOTO ANSA



Matteo Richetti FOTO ANSA

IL CASO

Renzi alla convention di Obama. Polemica con Vendola su Prodi

Matteo Renzi, sindaco di Firenze e candidato alle primarie del Pd, è partito ieri per gli Usa per partecipare alla convention dei democratici americani a Charlotte, in North Carolina. Renzi è stato invitato da John Podesta, presidente del Center for american progress, e dall'ex segretario di stato Madeleine Albright. Rimarrà negli Stati Uniti per poco più di un giorno: il rientro è fissato per giovedì.

L'ultima polemica, prima della partenza, è ancora con Nichi Vendola che ha candidato Prodi alla presidenza della Repubblica: «Vendola ha fatto cadere Prodi nel 1998 - ha subito chiarito Renzi -. Io credo, con grande rispetto per Prodi, che se smettiamo di giocare al totonomi forse è meglio».

Intanto attestati di stima gli arrivano dal mondo leghista. Il sindaco di Verona, Matteo Tosi: «Meglio di avere a che fare con burocrati ottusi». E Roberto Maroni: «Mi è simpatico, segnala la voglia forte di cambiamento».

«Non si cambia in corsa ma trattiamo sul doppio turno»

PAOLA BENEDETTA MANCA
BOLOGNA

Nessun albo degli elettori per le primarie del centrosinistra. Devono essere uguali a quelle fatte per il segretario nazionale Pier Luigi Bersani e per l'ex premier Romano Prodi. Altrimenti si riduce lo spirito democratico alla base di queste consultazioni aperte, così come le ha volute Bersani, e viene da pensare che il gruppo dirigente del Pd abbia paura che la rottura del perimetro elettorale tradizionale possa minare il risultato da loro auspicato».

Matteo Richetti, numero tre dell'entourage renziano e di fatto suo braccio destro, oltre che presidente dell'Assemblea legislativa dell'Emilia Romagna, difende le attuali regole delle primarie. «Se le vincerà Renzi - avverte - si romperanno gli schemi tradizionali di appartenenza ai partiti e alle alleanze».

Secondo l'ex presidente del Senato Franco Marini, è fondamentale definire chi vota, per evitare incursioni degli avversari, e di questo deve occuparsi l'assemblea nazionale del Pd.

«Non sono d'accordo. È una proposta che danneggia Bersani e il Pd. Se c'è una cosa su cui il segretario nazionale ha mostrato generosità, venendo incontro al centrosinistra e ai suoi elettori, è il fatto di consentire delle primarie aperte. Applicare delle restrizioni sull'elettorato significherebbe fare un passo indietro. Non vedo perché dovremo cambiare le modalità con cui abbiamo eletto Prodi o Bersani. È una proposta che ridurrebbe lo spirito democratico delle primarie che vengono fatte anche per chiedere un rinnovamento forte e rilanciare il partito. Non credo al pericolo di incursioni degli avversari. Credo piuttosto che i gruppi dirigenti del Pd, se insistono sulla strada della lista degli elettori, è perché avvertono il pericolo che la rottura del perimetro dell'elettorato tradizionale possa minare il risultato da loro auspicato».

Crede che la creazione di questo albo possa scoraggiare l'elettorato delle primarie?

«Senz'altro. Già in questo primo scorcio di campagna per le primarie di Renzi si sta concretizzando un sostegno che, di fronte alla creazione di liste elettorali, potrebbe portare ad un passo indietro perché le persone non credo siano disposte a dare una pre-adesione alle primarie».

Un'altra questione riguarda l'ipotesi di

L'INTERVISTA/2

Matteo Richetti

Il presidente del Consiglio regionale Emilia-Romagna «Applicare restrizioni all'elettorato sarebbe un passo indietro. Ma Bersani non farà questo errore...»

un doppio turno per le primarie, nel caso in cui nessun partecipante superi subito la maggioranza assoluta.

«Fermo restando che credo che queste primarie dovrebbero seguire le stesse modalità di quelle precedenti, sono d'accordo nell'aprire un ragionamento di questo tipo. Un doppio turno, effettivamente, darebbe maggiore forza individuale al candidato eletto. Con il 51% dei voti, il vincitore avrebbe un'investitura forte che porterebbe il partito, dopo le primarie, a una piena unità di intenti e a sostenerlo».

Ieri, Rosy Bindi ha fatto notare che, prima di fare le primarie di coalizione del centrosinistra, bisognerebbe definire qual è la coalizione, cosa ne pensa?

«Penso, al contrario, che le forze politiche che si debbano confrontare direttamente all'interno delle primarie. Fissiamo e poi chi partecipa entrerà a far parte del progetto del centrosinistra. Anche perché se venissero vinte da Renzi, la discussione che riguarda le alleanze assumerebbe tutto un altro significato e un altro rilievo. Con Renzi a capo della coalizione, molti elettori potrebbero decidere di rompere schemi di alleanze del passato».

Pensa che una parte del Pd viva con sofferenza queste primarie?

«Credo che, all'interno di tutta questa vicenda, quelli che stanno avendo più lungimiranza e attenzione siano Bersani e Renzi, che stanno dimostrando un senso di responsabilità vero, a differenza dei vari supporter e si stanno mettendo sul serio al servizio del Pd e del Paese. Bersani l'ha fatto non chiudendosi dentro a delle regole e Renzi facendosi carico di una proposta e mettendosi in gioco. Incattivire la discussione dà solo l'idea di una coalizione litigiosa, che ha problemi di governabilità, di durata e di capacità di sintesi».

L'EUROPA E LA CRISI

«Francia e Italia possono insieme cambiare le priorità»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiiovannangeli@unita.it

«Il fattore tempo è decisivo, quanto lo è la necessità di rafforzare le istituzioni politiche, e non solo quelle economiche, dell'Europa. Occorre un salto di qualità nella definizione di una nuova governance europea che sia all'altezza della sfida decisiva: quella della crescita. In questa ottica, Hollande sta rafforzando quel patto euromediterraneo che vede l'Italia tra i protagonisti». A sostenerlo è Harlem Désir, europarlamentare e coordinatore nazionale del Ps francese. «È importante - rileva Désir - l'apertura di Hollande alla richiesta greca di avere più tempo per realizzare un risanamento che non comporti altra devastazione sociale. L'Europa deve ricominciare ad essere sinonimo di speranza, di solidarietà, di nuove prospettive in un mondo messo in crisi dal dominio dei mercati finanziari». Quanto al rapporto con la Germania, il numero due dei socialisti francese nega che Hollande intenda perseguire la strada di un direttorio franco-tedesco. «Il punto - aggiunge - è che è interesse dell'Europa, e non solo della Francia, portare la Germania su posizioni meno rigide. E le ultime affermazioni della cancelliera Merkel (i mercati non sono al servizio del popolo, ndr) confortano questa visione».

L'incontro a Roma tra Monti e Hollande apre una settimana cruciale per l'Europa. Con quali prospettive?

«La posta in gioco è quella di cambiare le priorità nell'agenda europea, al cui centro devono essere poste le misure necessarie, e non più rinviabili, per affrontare la sfida decisiva per il futuro dell'Europa. Questa sfida si chiama crescita. Ed è una sfida fatta di impegni concreti, che chiamano in causa non solo le istituzioni economiche dell'Europa, a cominciare dalla Bce, ma anche quelle politiche che non possono essere relegate ai margini del processo decisionale. Da questo punto di vista esiste una grande "questione democratica" europea. È su questo terreno che si misura la capacità dei progressisti di portare avanti una visione, un progetto di Europa alternativa a quelli dei conservatori. Il deficit democratico non è meno importante di quello di bilancio».

L'Europa come centro dell'azione politica.

«Non può essere altrimenti. Cercare soluzioni nazionali per uscire dalla crisi non è solo sbagliato, è qualcosa di anacronistico. Vuol dire non fare i conti con i processi di globalizzazione, le cui dimensioni sono tali da non permettere a nessun Paese europeo, da solo, di poter competere. L'Europa è al centro della crisi mondiale, perché la destra non è stata capace di attaccare la speculazione, smantellando così lo stato sociale e aggravando la situazione. Abbiamo una grande responsabilità verso la Grecia, la Spagna e gli altri Paesi attaccati dalla speculazione finanziaria e la risposta a questa crisi deve essere europea, un'Europa differente che discuta di crescita e solidarietà, che disponga di una moneta comune e di una finanza comune, partecipi di un'avventura comune: non vogliamo un'Europa del nord contro un'Europa del Sud».

A proposito di Grecia e Spagna. «Credo che l'Europa non decida abbastanza in fretta. Non possiamo aspettare ancora che la Grecia, la Spagna presentino nuovi rischi. Bisogna agire subito». Così Hollande a Roma.

«Di nuovo la centralità, tutta politica, del fattore tempo. La Grecia ha chiesto a l'Europa più tempo, non più aiuti. È una richiesta ragionevole che non va lasciata cadere nel vuoto. Lo stesso discorso vale per la Spagna. Indebolire i Paesi dell'Eurozona sarebbe una scia-

L'INTERVISTA

Harlem Désir

Europarlamentare e coordinatore nazionale del Partito socialista francese, 53 anni, già presidente dell'ong «Sos racisme»



gura per tutti, anche per chi si crede oggi più forte. Ed è importante che Hollande e Monti si siano ritrovati nella definizione di una concreta road map a tre tappe per uscire dalla crisi. In questo contesto, l'affermazione di Hollande sulla Grecia conforta quanto abbiamo sostenuto in un appello lanciato da esponenti politici e intellettuali europei: è opportuno valutare una revisione realistica degli obiettivi di bilancio da raggiungere entro il 2014 che consenta alla Grecia di coniugare ripresa economica e sostenibilità dei conti pubblici».

Le dinamiche in atto confortano o mettono in crisi il «manifesto di Parigi»?

«Non solo non lo mettono in crisi ma al contrario rende ancor più urgente la sua attuazione. Vogliamo rafforzare il ruolo della Banca europea degli investimenti, un migliore uso dei fondi strutturali europei. Pensiamo ad una tassa sulle transazioni finanziarie internazionali, sia per regolare i mercati finanziari e sia per generare nuove risorse (50 miliardi di euro l'anno) per sostenere misure per la crescita in Europa. Assieme al Pd e alla Spd abbiamo messo in campo una proposta relativa alla emissione di *project bond* e alla mutualizzazione dei prestiti, per finanziare iniziative per la crescita in settori strategici, come è quello, ad esempio della *green economy*, un campo nel quale l'Europa dovrebbe essere pioniera».



Patto Monti-Hollande

● **Vertice bilaterale a Villa Madama** ● **Piano in tre tappe per crescita e lavoro** ● **Sulla Tav il sì congiunto dei due Paesi**

INNINI ANDRIOLO

Il piano «in tre tappe» per salvare l'euro che Hollande snocciola alla fine del bilaterale di Villa Madama - mentre Monti non trova «una parola» di disaccordo con il presidente francese - punta su crescita e lavoro e lascia poco spazio alla riforma del trattato europeo auspicata da Angela Merkel «per dare nuove basi giuridiche» all'Unione. Berlino - secondo lo *Spiegel* - puntava a metterla in calendario entro l'anno proponendo un apposito vertice europeo, ma i sondaggi più o meno riservati della cancelliera hanno fatto registrare perplessità diffuse nelle capitali europee. Merkel, così, ha sfumato l'idea iniziale, ripiegando su una me-

no pomposa consultazione e riponendo nel cassetto il progetto di procedere a tappe forzate. Ma il piano di Berlino, anche nella versione soft, non è rientrato - tra le priorità individuate da Monti e Hollande per assicurare la tenuta dell'euro sulla quale «non devono esserci dubbi» (parole del presidente francese). I tre Consigli europei che si terranno nell'ultimo scorcio del 2013 - l'8 ottobre dedicato a Grecia e Spagna; il 22 novembre sul bilancio comunitario; il 13 dicembre sui debiti sovrani - vanno preparati per bene e con intese preventive. E se è vero che la priorità è salvare l'euro, non è il momento di aprire scontri sull'integrazione politica. Monti, favorevole alla revisione del trattato è, tuttavia, realisticamente consapevole delle difficoltà di Hollande. Il presidente francese, alle prese con le resistenze della sua maggioranza alla ratifica del Fiscal compact, si troverebbe di fronte a ostacoli maggiori di fronte alla cessioni di sovranità nazionale ipotizzata da Berlino.

KARLSRUHE, I TIMORI DI HOLLANDE
Il patto di Villa Madama, in realtà, si fon-

da sull'impegno comune di Parigi e Roma a fare «avanzare l'Europa - come spiega Hollande - su un cammino di integrazione solidale» dentro il *sentiero* che consente l'attuale trattato. Niente diversivi che possano compromettere ciò che è necessario promuovere subito attuando pienamente le decisioni del Consiglio europeo di giugno. Sulla crescita e l'occupazione, innanzitutto. «Le cose di cui abbiamo parlato sono tutte indirizzate a creare le condizioni per una maggiore occupazione» spiega Monti, annunciando che nell'incontro di oggi con le parti sociali il governo intende «attirare l'attenzione su produttività e competitività» perché «è il momento di lavorare insieme per creare lavoro». E «se la riforma delle pensioni realizzata da questo governo fosse stata attuata anni fa, questo avrebbe dato respiro alle nuove generazioni».

Crescita da coniugare con il rigore e, assieme, politiche anti spread da perseguire in Europa: intorno a questo si è sviluppato l'incontro di ieri. Segnato anche dalle preoccupazioni francesi per la sentenza che dovrà pronunciare il 12 settembre la Corte costituzionale tedesca.

Draghi non molla l'euro e la Grecia

● **Il presidente Bce alla vigilia della riunione a Francoforte** ● **Ansia per Atene: «Va tenuta per forza dentro l'euro»**

MARCO MONGIELLO
BRUXELLES

La sopravvivenza dell'euro si gioca nelle prossime 48 ore. Questa volta a dirlo è lo stesso presidente della Banca centrale europea Mario Draghi che domani, al termine delle riunioni del consiglio dei governatori a Francoforte, farà sapere se la Bce è pronta ad acquistare i titoli di Stato dei Paesi in difficoltà come Spagna e Italia. Gli investitori di tutto il mondo attendono con trepidazione di sapere se vale ancora la pena scommettere soldi sulle

economie della zona euro o se è troppo rischioso a causa della frammentazione politica.

L'11 SUMMIT CON SAMARAS

A seguire gli sviluppi con ansia è anche la Grecia, che secondo Draghi «va tenuta nell'euro con forza». Ieri il primo ministro greco Antonis Samaras ha annunciato che l'11 settembre si recherà nella sede dell'Eurotower per incontrare il suo presidente.

La Bce infatti è una delle tre istituzioni della cosiddetta trojka, insieme a Commissione Ue e Fondo monetario internazionale, che in questi giorni ha inviato nuovamente i suoi funzionari ad Atene per valutare la serietà delle riforme messe in campo dal nuovo governo di centro-destra. Da questo giudizio dipenderà la scelta dei leader dell'Ue che nel summit del 18-19 ottobre dovranno decidere se accordare alla Grecia i due anni di tempi in più richiesti per portare a compimen-

to il programma di risanamento.

Ieri intanto l'agenzia *Bloomberg* ha diffuso gli stralci dell'intervento di Mario Draghi nell'audizione a porte chiuse di lunedì a Bruxelles davanti agli eurodeputati della commissione Affari economici e monetari del Parlamento europeo. Quello del presidente della Bce sembra più un appello finale a salvare la moneta unica piuttosto che la spiegazione compassata delle ragioni delle scelte dell'Eurotower, tipica delle conferenze stampa dell'ex governatore di Bankitalia. «Al momento - ha si è lamentato Draghi - non riusciamo a perseguire la stabilità dei prezzi con un'area euro frammentata perché i cambi di tassi di interesse si ripercuotono solo in un Paese, due al massimo. Nel resto dell'area euro non hanno alcun effetto». Per questo gli acquisti di titoli di Stato da parte della Bce, ha continuato, «sono un modo di adempiere al nostro mandato primario» e «francamente, tutto questo ha

anche molto a che fare con la sopravvivenza dell'euro».

Una risposta dura rivolta agli eurodeputati tedeschi che lo avevano accusato di violare il mandato della Bce per finanziare gli Stati mediterranei in bancarotta con soldi europei. Il messaggio però è rivolto soprattutto ai falchi della Bundesbank e al suo governatore Jens Weidmann, che si oppone tenacemente agli acquisti di titoli di Stato.

Nella riunione di domani Weidmann, in quanto governatore della banca centrale dell'economia più grande dell'Eurozona, non mancherà di far sentire la sua voce. Secondo le indiscrezioni Draghi dovrebbe poter contare sulla larga maggioranza degli altri governatori, ma non si escludono colpi di scena come le dimissioni di Weidmann, che secondo la stampa tedesca fino ad ora sono state evitate solo con l'insistenza della cancelliera Angela Merkel.



Mario Monti riceve il presidente della Repubblica francese, François Hollande
FOTO LAPRESSE

Tra Merkel e Van Rompuy litigio a porte chiuse

● **Sull'integrazione politica e bancaria il governo di Berlino potrebbe rivedere progetti e tempi**

PAOLO SOLDINI

Uno degli obiettivi più importanti dell'Unione europea è favorire la concorrenza. Ma non, forse, la concorrenza che si stanno facendo Herman Van Rompuy e Angela Merkel. I due si sono incontrati ieri a Berlino e, contrariamente alle abitudini, né la cancelliera né il solitamente loquace presidente del Consiglio Ue hanno detto una parola sul colloquio. Il problema è che tutti e due stanno lavorando sullo stesso tema ma con obiettivi diversi e probabilmente non era il caso di presentare le divergenze in pubblico. Il tema è che cosa fare per approfondire l'integrazione tra i 17 Paesi dell'Eurozona (ma anche tra i 27 dell'Unione) e dotarla degli strumenti per governare la crisi.

Secondo quanto scrive sul suo sito on-line la prestigiosa *Süddeutsche Zeitung*, Angela Merkel avrebbe passato il mese di agosto a sondare i governi dei partner sulla disponibilità ad andare avanti, e quanto, sul «piano per l'Unione politica» che ha lei stessa ha reso pubblico solo qualche giorno fa e che, a dire il vero, non ha avuto accoglienze entusiastiche. A coordinare le consultazioni, che a quanto pare continuano, sarebbe il suo consigliere per le questioni europee Nikolaus Meyer-Landrut. Nella sua prima versione, il piano prevedeva un Consiglio europeo straordinario che a dicembre avrebbe convocato una Convenzione (*Konvent*) con rappresentanti degli Stati e dei Parlamenti nazionali incaricata di elaborare una Costituzione europea. Questa avrebbe dovuto delineare il quadro istituzionale per realizzare prima l'Unione bancaria, poi quella monetaria e, alla fine, l'Unione politica. A quel punto sarebbe scomparso dal tavolo il problema più complicato dell'intera strategia anti-crisi: come

...
La cancelliera e il suo ministro Schäuble starebbero per dare il nulla-osta alla Bce

governare le differenze del debito nell'area dell'euro. La condivisione del debito stesso, che Berlino rifiuta strenuamente, avverrebbe di fatto e - su questo Frau Merkel non vuole lasciare dubbi - i Paesi che rischiano di sfiorare il tetto stabilito comunemente dovrebbero sottoporsi a condizioni e controlli esterni decretati dalla Unione stessa. Secondo il quotidiano di Monaco, i propositi tedeschi sarebbero stati alquanto ridimensionati: ora la cancelliera proporrebbe che al Consiglio europeo di ottobre (quello "normale") venga avviata una «ampia consultazione» fra i capi di stato e di governo per vedere come procedere. Del Consiglio straordinario e del Konvent non si fa più cenno. Realisticamente, il capo del governo tedesco avrebbe capito che oltre questo, per ora, non si può andare.

Intanto, per rispondere all'emergenza degli spread, la cancelliera e il suo ministro delle Finanze Wolfgang Schäuble stanno dando il nulla-osta tedesco agli interventi della Bce sul mercato secondario dei titoli. Anche in questa versione *soft*, però, il piano tedesco è in potenziale rotta di collisione con quello di Van Rompuy, che venne concordato a suo tempo con il presidente della Commissione Ue Barroso, con quello dell'Eurogruppo Juncker e con il capo della Bce Draghi e poi accolto senza grandi obiezioni dal Consiglio europeo di fine giugno. Il documento prevede intanto la realizzazione dell'Unione bancaria, poi di quella monetaria, e nell'ambito di questa la condivisione del debito comune, e fa solo un cenno all'approfondimento dell'integrazione verso l'Unione politica. Il processo prevede in primo luogo una maggiore convergenza tra i bilanci degli Stati, poi la creazione di meccanismi di «approvazione preventiva» comune dei bilanci stessi e infine qualche forma di condivisione del debito, tipo gli eurobond, che nel documento sono citati espressamente.

BORSE

I mercati ignorano i brutti voti di Moody's e si fidano della Bce

La difesa dell'acquisto dei titoli di Stato a tre anni fatta da Draghi ha continuato anche ieri ad allentare la tensione sui bond italiani, spagnoli (e anche portoghesi e greci), con le Borse di Milano e Madrid che di conseguenza si sono mosse molto meglio delle altre Piazze finanziarie europee. Un'onda lunga che ha attenuato o quasi azzerato gli effetti del peggioramento dell'outlook di Moody's sulla Ue da «stabile» a «negativo» e il dato dell'indice *Ism* manifatturiero statunitense inferiore alle previsioni.

Dalla riunione della Bce, gli operatori sperano che arrivino nuove misure per la stabilizzazione dei costi di finanziamento dei Paesi sotto l'attacco della speculazione. Con un risultato immediato: lo spread tra il Btp e il Bund tedesco decennali ha chiuso in netto calo a quota 428. In forte discesa anche il differenziale della Spagna: dopo aver toccato un massimo di giornata a 550 punti, lo spread tra i titoli decennali iberici e quelli tedeschi ha concluso a quota 518 punti. I rendimenti dei titoli a 10 anni greci sono stati tagliati di 100 punti base, quelli spagnoli e portoghesi di 28, quelli italiani di 10.

I piani della cancelliera e quello di Van Rompuy hanno, comunque, una caratteristica in comune: non tengono conto delle esigenze di controllo democratico da parte dei cittadini. Il documento del Consiglio dedica al «problema» di come garantire la legittimazione democratica esattamente otto righe: poco più di una citazione, senza alcuna specificazione di metodo. Peggio ancora per il progetto-Merkel: la sua logica è interamente e assolutamente intergovernativa, come quella che portò al Fiscal compact. Un'idea di Europa in cui i leader decidono e i cittadini stanno a guardare. Non c'è, qui, solo l'offesa al metodo democratico, ma anche il rischio molto concreto che singoli elettori di singoli paesi boccino poi la riforma con referendum nazionali. Accadde già con la riforma del 2005, che fu affondata dagli elettori francesi (*en passant*, questo spiega i dubbi sulle cessioni di sovranità che notoriamente nutre François Hollande, il quale fra l'altro vide, allora, il partito socialista drammaticamente lacerato).

Contro questa logica tutta governativa, i partiti della sinistra europea e il Movimento europeo propongono invece che la riforma venga realizzata da un'assemblea costituente eletta nel 2014 con un voto comune, non spezzato a livello di stati, contemporaneamente al prossimo parlamento europeo. Questo obiettivo sarà uno dei banchi di prova dell'iniziativa politica dei partiti di sinistra, di centro-sinistra e democratici nei prossimi mesi.

per lo scudo

Hollande non teme tanto la bocciatura del fondo salva-Stati, quanto le condizioni alle quali Karlsruhe potrebbe vincolare il governo tedesco. Ma sullo spread il presidente francese è d'accordo con Monti. «Ci sono Paesi in cui i tassi di interesse sono troppo elevati - avverte - È un'occasione per tutta l'area euro contribuire ad abatterli» senza che ciò comporti vincoli aggiuntivi che possano mettere in difficoltà gli stati che ricorrono allo scudo.

LA TAV SI FARÀ

Hollande e Monti, su questo punto, non avallano l'annuncio di «condizioni severe» formulato da Draghi nei confronti dei governi che la Bce dovrà aiutare, pur nella soddisfazione evidente per l'annuncio del presidente della Banca centrale europea. «Il miglior commento è non farne», afferma Hollande rispettoso, come Monti, dell'autonomia dell'Eurotower. La politica anti spread, in ogni caso, non è più tabù in Europa. E Monti si dichiara «dieta» di aver «contribuito a un grosso passo sul piano intellettuale e politico: la constatazione che fare i compiti a casa è necessario, ma non sufficientemente».

Ma quando «un Paese realizza progressi deve esserci un riconoscimento - avverte - affinché non persistano spread privi di ogni riferimento all'andamento economico-finanziario». Patto con Hollande anche per salvaguardare lo scudo, quindi. «Veglieranno affinché quanto costruito nel vertice di fine giugno venga completamente realizzato», avverte il premier italiano. Uniformità di vedute tra presidente francese e capo del governo italiano. Che, fissando per dicembre un nuovo bilaterale a Lione per segnare «la volontà dei nostri Paesi di dare completa realizzazione alla Tav».

Il piano in «tre tappe» per salvare l'euro, quindi. «La prima - spiega Hollande - è fare applicare le conclusioni del Consiglio europeo di giugno». La seconda è «risolvere la questione della Spagna; e della Grecia che si pone da mesi e che dopo il rapporto della trojka permetterà al Consiglio europeo di tenere Atene nella zona euro» dandole anche più tempo. La terza? «l'unione bancaria e monetaria». E sia Monti che Hollande sottolineano la «forte convergenza» con la cancelliera Merkel. Questa, tuttavia, non riguarda la riforma dei trattati.

Bankitalia: lo spread dovrebbe fermarsi a 200 punti

Il differenziale tra i Btp italiani e il Bund tedesco continua a stabilizzarsi a un livello più che doppio rispetto a quanto sarebbe appropriato secondo l'analisi economica. Insomma, il fatidico spread dovrebbe attestarsi intorno ai 200 punti, e non ai 420 attuali (per non parlare dei picchi a 500). Così dovrebbe essere secondo l'ortodossia economica. Ma la realtà va da un'altra parte. Uno studio di Bankitalia divulgato ieri analizza le cause di questo «ultra-spread» che ormai da mesi preoccupa il governo italiano.

Secondo l'ultimo volume della collana «Questioni di economia e finanza» (di Antonio Di Cesare, Giuseppe Grande, Michele Manna e Marco Taboga) l'attuale livello dello spread è riconducibile a «fenomeni di contagio non legati alle condizioni di fondo del Paese», visto che l'andamento delle determinanti macroeconomiche e fiscali fondamentali dell'Italia (crescita economica, con-

IL DOSSIER

BIANCA DI GIOVANNI
bdigiovanni@unita.it

Uno studio di Palazzo Koch analizza le cause del «super-differenziale» Chi punta sui titoli tedeschi scommette sulla fine della moneta unica

...
Gli investitori non si fidano dei dati di bilancio che potrebbero cambiare nel medio termine

dizioni fiscali, rischi finanziari) a partire dall'estate del 2011 «non sarebbe sufficiente a giustificare il forte incremento dei premi per il rischio occorso in alcuni Paesi», tra cui il nostro. Vari modelli indicano infatti che, sulla base dell'andamento dei fondamentali economici del Paese, il premio per il rischio sulla scadenza dei dieci anni, dovrebbe collocarsi su valori dell'ordine dei 200 punti base (contro un livello di circa 450 punti base nella media di giugno del 2012). Ampie differenze tra gli spread stimati e quelli correnti si riscontrano anche per scadenze più brevi (180 punti base contro 410 sulla scadenza a due anni e 270 punti base contro 490 su quella a cinque anni).

IL CALO DEL BUND

Una parte significativa dello spread, sottolineano i tecnici di Bankitalia, è spiegata dal forte calo del rendimento del Bund tedesco, che ha beneficiato di ingenti flussi di acquisti legati alla ricer-

ca di attività ritenute più sicure da parte degli investitori. Insomma, non è tanto la poca credibilità dell'Italia a giocare in questo caso, quanto l'affidabilità senza riserve della Germania. Evidente che gli investitori, in questo caso, scommettono sulla fine dell'euro. E anche sull'ipotesi che nel dopo-euro le monete dei Paesi «core» sarebbero più sicure e affidabili di quelle dei Paesi periferici. In altre parole, le valute del nord si apprezzeranno, quelle del sud si svaluteranno. Proprio questi timori sulla solidità dell'Unione monetaria provocherebbero un forte fenomeno di contagio, non legato alle condizioni di fondo dei Paesi. L'affiorare della percezione di un rischio di reversibilità dell'euro, conclude Bankitalia, contribuisce inoltre a spiegare l'incremento dei tassi d'interesse nei Paesi più esposti alle tensioni e il sensibile calo dei tassi nei paesi considerati più solidi.

I timori naturalmente non riguardano soltanto il futuro della moneta uni-

ca. Sono possibili anche altre spiegazioni, come ad esempio il deteriorarsi delle stime sulla solidità di bilancio nel medio termine. In altre parole, gli indicatori economici disponibili non sarebbero in grado di rassicurare gli investitori per il medio termine. Un altro caso potrebbe essere quello della semplificazione eccessiva. Non riuscendo a stabilire con un margine adeguato di certezze il rischio Paese, gli investitori aumenterebbero il grado di rischiosità, quasi per creare un cuscinetto di sicurezza.

Oltre a motivi economici e di bilancio, i tassi sul rischio Paese possono essere influenzati anche dal mercato finanziario. È possibile, ad esempio, che la volatilità del mercato abbia allontanato gli investitori dai titoli pubblici. Gli spread possono essere stati influenzati anche dalle tensioni nei sistemi bancari dei diversi Paesi. Un effetto sui differenziali è certamente dovuto anche ai recenti declassamenti delle agenzie di rating sui titoli sovrani.

IL DRAMMA DEL LAVORO

Alcoa, per il governo missione impossibile

- **Tanta rabbia e disperazione a Portovesme**
- **Tre operai salgono sulla torre a 70 metri**
- **Il ministero sostiene che nessuno è interessato all'impianto**

DAVIDE MADEDDU
PORTOVESME

A settanta metri d'altezza per difendere il lavoro. Esplose a mezzogiorno la rabbia e la disperazione degli operai Alcoa di Portovesme: in tre si arroccano sul tetto di un serbatoio. E dire che non avevano ancora messo in conto l'esternazione del ministro Passera giunta all'inizio del pomeriggio. Parlando alla festa del Partito Democratico a Reggio Emilia, il titolare del dicastero dello Sviluppo parla di «situazione quasi impossibile. Non ci sono stati veri impegni per possibili acquisizioni». Parole che aumentano ulteriormente la tensione di un plumbeo martedì.

L'inizio era stato ben diverso. Ieri mattina era prevista un'assemblea dei lavoratori con finalità prevalentemente informative, per organizzare al meglio la trasferta a Roma adesso fissata per il 10 settembre. Infatti, è stato posticipato il vertice al Ministero dello Sviluppo economico originariamente previsto per oggi, un appuntamento ormai divenuto una sorta di ultima spiaggia nel quale discutere del futuro dell'Alcoa. «È stata una questione di attimi - racconta poco più tardi Massimo Cara, Rsu Cisl - stavamo discutendo quando ci è stato detto che qualcuno si stava arrampicando sul serbatoio». Un pilone alto una settantina di metri che culmina con una piattaforma e una ringhiera. «Siamo molto preoccupati per loro - prosegue il rappresentante della Cisl - sono disposti anche a farsi male. Noi abbiamo dato qualche bene di conforto e per proteggersi dal freddo hanno sistemato una tenda».

Tra i lavoratori dello smelter c'è disperazione e rabbia. «Non chiediamo assistenza - dicono quelli che finiscono

il turno e lasciano il recinto della fabbrica - ci sono molte famiglie monoreddito e la fermata degli impianti vorrebbe dire la nostra fine». Lo rimarcano anche i delegati della Rsu che a Roma incontrano i leader di Pd, Pdl e Udc incassando il sostegno alla vertenza. «Siamo in un momento molto delicato, a un passaggio molto difficile - sottolinea il segretario dei Democratici, Pierluigi Bersani - e la nostra solidarietà va tutta ai lavoratori. Noi crediamo che non si possano abbandonare presidi dell'importanza dell'Alcoa, bisogna moltiplicare gli sforzi per dare una continuità produttiva a stabilimenti come quelli di Portovesme, è necessario trovare interlocutori industriali seri. Stiamo parlando di una terra, la Sardegna, a forte rischio di deindustrializzazione». Per il Pdl, il segretario Angelino Alfano assicura che il suo partito premerà sul governo per evitare la chiusura dell'Alcoa.

PAROLE COME MACIGNI

La giornata, iniziata con il colpo di scena inaspettato della protesta estrema dei tre operai sul tetto, registra dunque un'ulteriore svolta quando le agenzie riportano le dichiarazioni del ministro dello Sviluppo economico. «Quella di Alcoa - spiega Passera - è una situazione quasi impossibile data la difficoltà a trovare investitori disposti a portare avanti il progetto. Intendiamo comunque rispettare i patti. C'è un accordo ben preciso, sottoscritto da tutti: se non lo rispettiamo perderemo di credibilità in altre trattative per gestire fasi più difficili di altre aziende». Parole che piombano come macigni sui lavoratori di Portovesme. «Per l'azienda - prosegue il ministro - c'è scarsissimo interesse e peraltro costa. Noi continuiamo a lavorare e siamo riusciti a convincere l'azienda a rimandare la chiusura a fine anno ottenendo l'impegno a tenere in manutenzione l'impianto, nel caso si trovi un compratore. Finora però non ci sono stati veri impegni per un'acquisizione».

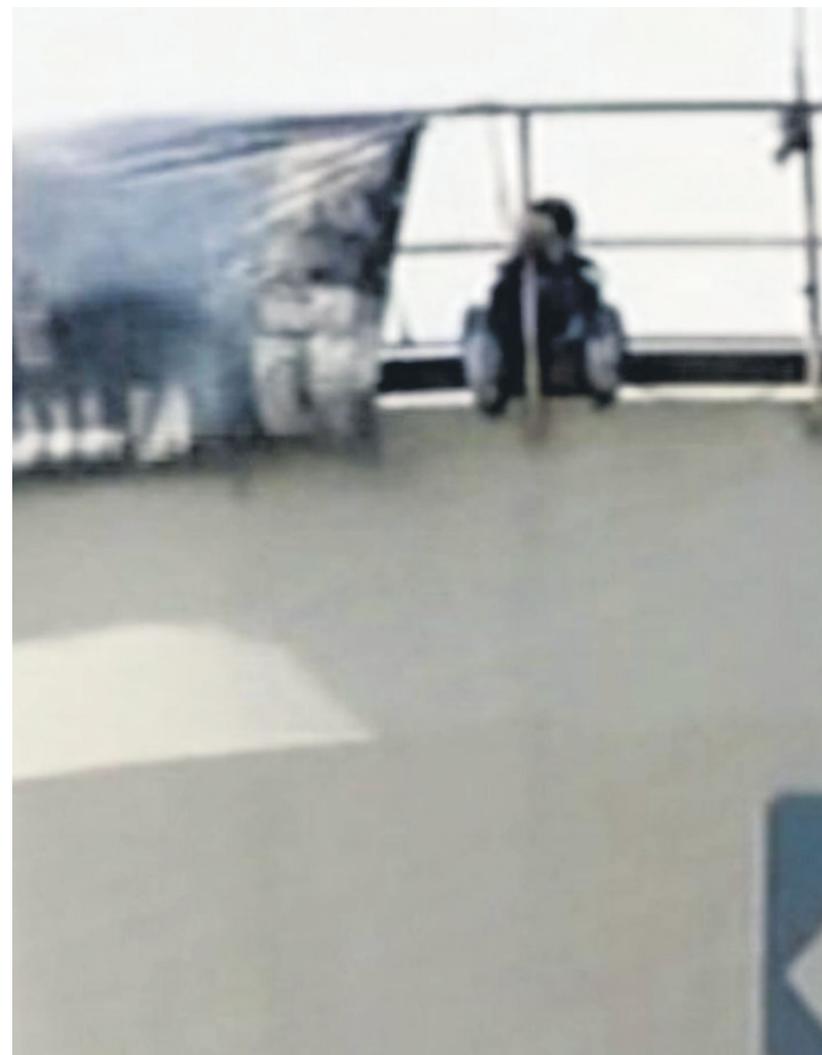
...

Il vertice allo Sviluppo economico, previsto per oggi, è stato rinviato a lunedì prossimo

Immedie le reazioni, durissime. Franco Bardi, segretario provinciale della Fiom Cgil si ferma davanti alla recinzione della fabbrica, a un centinaio di metri dal pilone sul quale i tre lavoratori hanno deciso di passare anche la notte. «Siamo fortemente preoccupati - dice - dopo aver sentito le dichiarazioni del ministro Passera, non capiamo perché prima ci viene chiesto un rinvio al 10 dicendo che c'è una multinazionale che dichiara il suo interessamento allo stabilimento e poi invece il ministro Passera dichiara che non c'è nessun soggetto interessato. Vorremmo capire meglio a che gioco stiamo giocando».

Le reazioni si moltiplicano. Laura Spezie, della Fiom nazionale, è categorica: «La situazione di Alcoa è sempre più drammatica. Il Ministro dello Sviluppo economico non può trincerarsi dietro alle difficoltà che incontra nella ricerca di una soluzione. Bisogna, invece, intervenire rapidamente anche per scongiurare qualsiasi esasperazione della vertenza». L'esponente della Fiom aggiunge che «è compito del governo impedire che un'azienda come Alcoa, produttrice di un bene primario quale l'alluminio per l'industria del nostro Paese, possa chiudere e determinare un crollo occupazionale in un territorio già così provato come il Sulcis Iglesiente. Le Istituzioni nazionali e regionali devono mettere in atto tutte le iniziative necessarie per assicurare un futuro allo stabilimento di Portovesme. Ciò a partire da un intervento sul costo dell'energia e da immediati investimenti nelle infrastrutture portuali se si vuole assicurare il futuro occupazionale e produttivo sia del territorio sia di un settore così importante per il nostro Paese».

Dal Sulcis il fronte sindacale lancia messaggi forti. «Il governo deve intervenire e dare risposte ai quesiti posti dagli altri interlocutori - dice Fabio Enne, segretario della Cisl del Sulcis - non possiamo permettere che questo stabilimento chiuda». Ed ai lavoratori dello stabilimento sardo arriva anche la solidarietà del democratico Massimo D'Alema che dichiara a Sky Tg 24: «Non credo che si possa lasciare a sé stessa una realtà produttiva così importante in una regione che già paga un prezzo altissimo alla crisi industriale ed economica».



MARCHIONNE PESSIMISTA

«La luce in fondo al tunnel è quella di un treno»

Dopo i risultati negativi del mercato dell'auto italiano ed europeo non bisogna attendersi miglioramenti nei tempi brevi. Almeno questa è la valutazione dei vertici della Fiat, che si consolano con le vendite in America e in Brasile.

«Ho paura che la luce nel tunnel sia quella di un treno. La luce in fondo al tunnel si vedrà quando i problemi dell'Unione Europea verranno risolti in maniera collettiva e non per singoli paesi» ha detto l'amministratore delegato della Fiat, Sergio Marchionne parlando a Kragujevac, in Serbia, dove ha visitato lo stabilimento che produce la nuova 500L. «Molto - ha sostenuto - dipende dai governanti europei».

Quanto all'auto, il mercato in Europa «purtroppo è in una fase di

grave contrazione» che «riflette la condizione economica: per l'inversione di tendenza bisognerà attendere parecchio tempo». Marchionne si è detto «ancora pessimista sul 2012-2013, bisognerà vedere nel 2014».

Nonostante i dati negativi del mercato auto europeo «non credo che ridurremo la produzione in Serbia», ha poi dichiarato il manager, che ha visitato lo stabilimento serbo di Kragujevac che produce la 500L. «Probabilmente è la migliore macchina che abbiamo mai fatto e viene prodotta solo in questo stabilimento, che opera quindi su scala globale: dovremo aspettare la fine del 2013 per vedere come è andata» ha commentato Marchionne che forse incontrerà il ministro Fornero,

Brescia, il vescovo alla Camera del lavoro

- **120 anni dalla fondazione del sindacato: mons. Monari parla della crisi, del ruolo della Chiesa e del movimento dei lavoratori**
- **«Al centro ci sono sempre l'uomo e la sua dignità»**

ALESSANDRO ADAMI
BRESCIA

«L'uomo e la sua dignità. Sia la Chiesa che le Camere del Lavoro, pur con chiare differenze, perseguono questi obiettivi». Questo il pensiero del vescovo di Brescia Luciano Monari intervenuto ieri alle celebrazioni per il 120° anniversario della fondazione della locale Camera del Lavoro. Il vescovo ha incontrato le delegate e i delegati della Cgil. Si è trattato di un incontro storico, mai prima d'ora infatti era avvenuta una visita di un responsabile della diocesi nella sede di via Folanari. Damiano Galletti, segretario della Camera del Lavoro, ha spiegato che questo evento è maturato da alcuni precedenti importanti, infatti in tempi recenti il vescovo aveva già avuto modo di incontrare i lavoratori dell'Ideal Stan-

dard e della Cartiera di Toscolano e il sindacato aveva apprezzato l'attenzione dimostrata verso queste due fabbriche in crisi o la lettera pastorale sul tema dei migranti.

L'incontro di ieri ha visto succedersi sul palco alcuni rappresentanti di categoria della Cgil bresciana che hanno avuto modo di raccontare al vescovo e alla platea dei delegati le difficoltà che stanno vivendo i lavoratori in questa delicata e difficile fase storica che vede acuirsi lo scontro sociale, assiste ad un generale impoverimento economico e ad un progressiva e preoccupante perdita dei diritti. Alessandra Fasciolo, delegata dei bancari ha ricordato come sia radicalmente cambiata la fisionomia degli istituti di credito, trasformati in breve da piccole banche a grandissimi gruppi e di come nelle ristrutturazioni ci siano stati una

grande quantità di espulsioni di lavoratori. Per la Flc ha parlato Santo Gaffurini illustrando le difficili condizioni in cui versa la scuola bresciana per i tagli economici e per alcune scelte delle amministrazioni comunali, ad esempio il caso della scuola di Adro trasformata in «campo di battaglia politica». Luca Bertanza (Sle) ricordando la visita del vescovo presso la cartiera di Toscolano, ha messo in relazione quell'evento con un antico sciopero nella fabbrica di novant'anni prima. I problemi dell'edilizia, dei licenziamenti e delle morti bianche sono state al centro dell'intervento di Niane per gli edili, mentre Gabriele Monfardini dello SPI ha spiegato come il lavoro del sindacato pensionati si riallacci alla storia del mutualismo e porti avanti ideali di solidarietà.

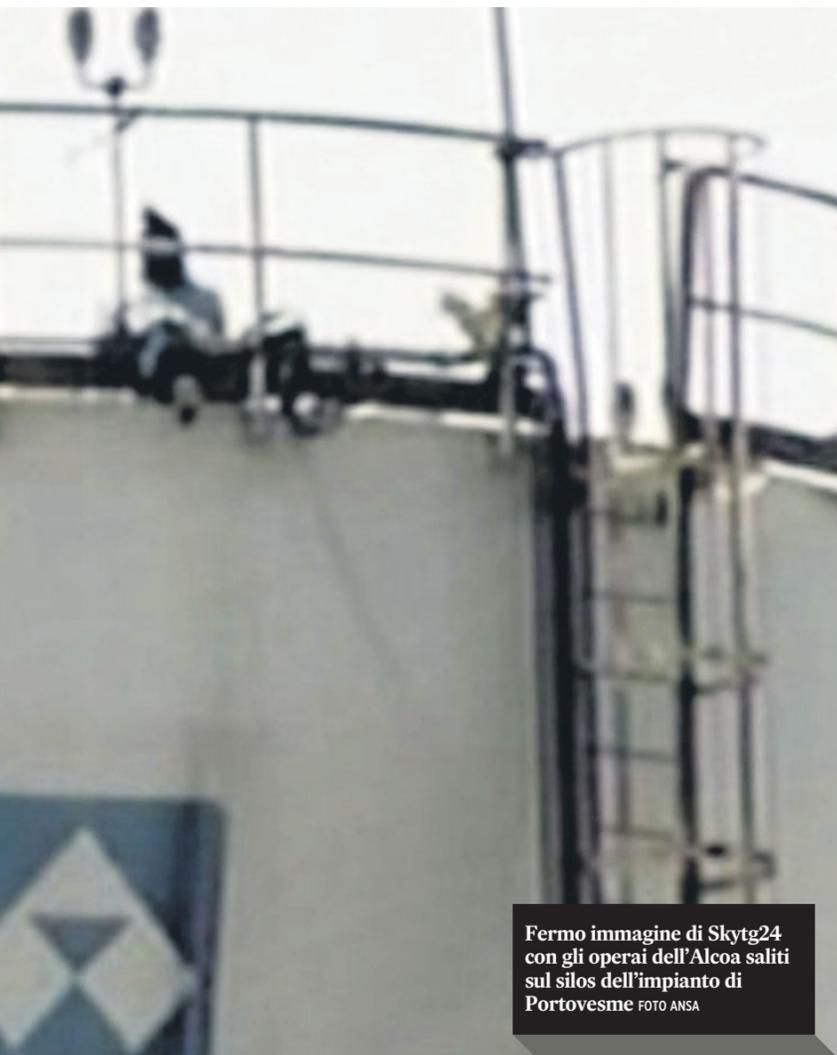
Il vescovo Monari ha subito sottoli-

...

L'impegno del prelo per gli operai della Ideal Standaerd, la Cartiera di Toscolano e i migranti

neato il favore con cui ha accolto l'invito a incontrare le delegate e i delegati della Cgil e ha fatto notare come sia la Chiesa che le Camere del Lavoro, pur con differenze, pongano al centro delle loro attenzioni l'uomo e la sua dignità. Monsignor Monari ha poi citato un passo del Vangelo di Matteo, «invito alla solidarietà fra le persone e alla difesa di un bene comune», mettendolo in analogia con l'impegno della Cgil verso tutti i lavoratori. L'intervento si è poi concentrato sulla difficile congiuntura economica e storica che il nostro paese sta vivendo. Per il vescovo la strada per uscire dalla crisi risiede «in un cambio di ottica che sappia aggiustare la miopia con cui si guarda a certi problemi attuali e, attraverso una instancabile formazione, sia in grado di trovare soluzioni che guardino al futuro con lungimiranza». A chiusura del discorso ha poi rivolto un pensiero al tema dei migranti, plaudendo all'attività del Centro Migranti, realtà dinamica e concreta all'interno della città. L'incontro si è concluso con la consegna di un quadro a ricordo di questa giornata e con la visita della sede della Camera del Lavoro.





Fermo immagine di Skytg24 con gli operai dell'Alcoa saliti sui silos dell'impianto di Portovesme FOTO ANSA

Colf e badanti, ecco i lavori che non sentono la crisi

- Un settore che non conosce la recessione
- Secondo l'Inps il lavoro domestico è cresciuto dell'8,5%

GIUSEPPE VESPO
MILANO

Forse nulla ha descritto meglio del film francese «Quasi amici» - 15 milioni di incassi in Italia, record di tutti i tempi in Francia - quello che può nascondersi dietro il rapporto tra badante e assistito. Certamente non tutte le storie di questo tipo finiscono in un'amicizia fraterna fra chi tiene e chi è tenuto a braccetto, così come quella raccontata nella pellicola di Olivier Nakache e Éric Toledano.

Un fatto però è certo: quella di colf e badanti ormai è una realtà anche economica del nostro Paese, e non solo. Flussi migratori si concentrano da alcune parti del mondo verso l'Italia in risposta alla sempre crescente domanda di assistenza e welfare casalingo. E analisi di questi fenomeni fanno parte ormai della bibliografia dei corsi universitari di Sociologia.

Il settore a detta dell'Inps non conosce crisi. Solo quest'anno l'incremento dei lavoratori domestici ha segnato una crescita dell'8,5 per cento, in un contesto di mercato in cui il dato generale sulla disoccupazione ha superato quota dieci per cento (mentre gli under 25 in cerca di un impiego sfiorano il 34 per cento). Sono oltre 871mila i rapporti di lavoro di attivi nel 2012. Erano 680mila l'anno scorso e 710mila solo a luglio.

Un trend impressionante, che non considera l'enorme sommerso che si nasconde in moltissime case e che falsifica le statistiche ufficiali. Del resto gli ispettori dell'Inps «non possono andare presso le case e controllare», dice il presidente dell'Istituto Antonio Mastrapasqua, che si appella «al senso civico» di chi assume in casa. L'anno scorso una ricerca della Cgil stimava almeno in 1,5 milioni il numero di badanti e assistenti nascoste nei nostri appartamenti.

SANATORIE INEFFICACI

L'alternativa ai controlli sono le sanatorie, ma si tratta di rimedi che non curano il male: dal 2009 (per effetto



del mondo del nero. Questa è la sconfitta di operazioni del genere».

Da tempo i sindacati che si occupano di questo settore chiedono interventi che facilitino l'emersione del nero e che sostengano la debole azione del contratto nazionale di lavoro, che tra le altre cose è in discussione in questi giorni. «L'anomalia è che il datore di lavoro sono le famiglie, che si trovano a dover sopperire alla mancanza di servizi d'assistenza da parte dello Stato», dice Giuliana Mesina, segretaria nazionale della Filcams-Cgil. «Un contributo potrebbe darlo la creazione di un albo nazionale, il sostegno fiscale alle famiglie che regolarizzano e l'istituzione di corsi professionali o d'aggiornamento - continua la sindacalista - anche perché secondo la legge un'assistente domestica non potrebbe, per esempio, neanche somministrare dei farmaci, mentre spesso si trova a fare iniezioni o mansioni da infermiere».

FINO A 13 ASSISTITI PER BADANTE

I dati Inps permettono di fare un affresco del settore: per l'Istituto di previdenza, la maggior parte dei lavoratori del settore (oltre 650 mila) ha un solo rapporto di lavoro, ma c'è chi arriva addirittura a coltivarne tredici. Mentre per lo più i datori di lavoro sono italiani, anche se crescono gli stranieri comunitari (circa nove mila) e soprattutto i datori extracomunitari (oltre 37 mila, cinesi in testa), colf e badanti sono soprattutto stranieri: gli extracomunitari la fanno da padroni, con oltre 420 mila assistenti domestici. Per nazionalità sono i rumeni ad imporsi (145 mila), seguiti da ucraini, filippini, moldavi e peruviani.

Crescono anche gli italiani, che di fronte alla crisi stanno riscoprendo il valore dell'assistenza: sono 137 mila i collaboratori domestici regolari, mentre sono destinati a crescere esponenzialmente gli assistiti. Che l'Italia sia sempre più anziana è una vecchia novità. «L'Istat - riprende Mesina della Filcams - stima che per il 2015 la percentuale degli over 65 sarà il 21,5 per cento della popolazione complessiva, circa 13 milioni di persone. Di questi, almeno sette milioni avranno più di 75 anni e due milioni più di 85».

È chiaro che di fronte a queste previsioni di invecchiamento non c'è crisi che possa fermare l'esigenza di servizi di assistenza domestica. Colf e badanti di tutte le nazionalità hanno un grande futuro davanti.

della legge 102 di quello stesso anno), le regolarizzazioni sono state 235 mila. «È emersa tantissima manodopera che fino a quel momento era stata pagata in nero», riprende Mastrapasqua che però rileva come a giugno di quest'anno «il settanta per cento (di quei lavoratori regolari, ndr) è scomparso, ha cessato il rapporto di lavoro. Verosimilmente si è reimmerso nel

...
In prevalenza sono extracomunitari a prendersi cura degli italiani

...
Tra le comunità più numerose i rumeni, i filippini, i peruviani, gli ucraini, i moldavi

FARMACEUTICA

Convocato per il 12 il tavolo di settore

Dopo mesi di attesa finalmente il tanto auspicato «tavolo» sul settore farmaceutico. Il ministero dello Sviluppo economico ha convocato per mercoledì 12 settembre sindacati e aziende per dare il via al confronto sul futuro del settore. Soddisfatti, ma guardinghi, i sindacati. «Abbiamo accolto molto positivamente la decisione di indire una riunione per l'insediamento del tavolo di politica industriale per il settore farmaceutico, con la presenza del ministro Corrado Passera», affermano in una nota Filctem-Cgil, Femca-Cisl e Uilcem-Uil - poiché ciò corrisponde esattamente a quanto, ormai da anni, abbiamo chiesto ai vari governi per intervenire sulla profonda fase di riorganizzazione del settore che solo negli ultimi cinque anni ha prodotto una riduzione

dell'occupazione di circa 10mila addetti. Tuttavia - avvertono le organizzazioni sindacali - vorremmo evitare che il lavoro di quel tavolo rischia di essere depotenziato dalle decisioni che il Consiglio dei ministri (oggi, Ndr) si appresterebbe ad assumere sul riordino della spesa sanitaria il cui documento Balduzzi contiene misure anche di forte impatto sulla spesa farmaceutica e che potrebbero aggravare ancor di più gli assetti industriali e occupazionali del settore». «Chiediamo - concludono i sindacati - proprio per dare forza e valore al tavolo sulla farmaceutica, che i provvedimenti sul settore vengano subordinati agli esiti di quella discussione che altrimenti risulterebbe meramente accademica, come purtroppo già accaduto in passato».



Il vescovo di Brescia, Monari, parla alla Camera del lavoro che celebra i 120 anni

Statali, Cgil e Uil confermano lo sciopero

- Nessun passo avanti nell'incontro tra sindacati e Patroni Griffi
- Il nodo degli esuberanti

MASSIMO FRANCHI
ROMA

Un «primo» incontro per rimanere ognuno sulle sue posizioni. Sugli effetti della spending review sui lavoratori del settore pubblico nulla si muove: il ministro Patroni Griffi continua ad assicurare «dialogo senza veti» per gestire i tagli del 10 per cento; Cgil, Uil e Ugl confermano lo sciopero del 28 settembre, la Cisl invece è contraria alla mobilitazione e spinge per trovare un accordo.

Intanto però gli effetti della «Revisione di spesa» che chiuderà i rubinetti delle risorse agli enti locali produce già effetti devastanti lungo la Penisola: la Cgil stima in 100mila i precari che dal 31 dicembre rimarranno disoccupati e a Palermo la rabbia di molti di loro è già scoppiata con i casi Gesip (1.800 lavo-

ratori a casa dal primo settembre per la scadenza del contratto con il Comune) e forestali (23mila a rischio in tutta la Sicilia) che hanno bloccato buona parte della città ieri.

Dunque in mattinata l'incontro «informale» tra ministro e sindacati non sortisce effetti. Due ore di confronto fra Filippo Patroni Griffi e i rappresentanti di Cgil, Cisl, Uil, Ugl e Confsal in cui ognuno dei presenti ribadisce quanto sempre sostenuto. «Ci siamo parlati con la solita franchezza - ha raccontato alla fine il ministro - . Il governo ha chiarito di dare luogo all'esame congiunto per la gestione delle eccedenze, dei prepensionamenti e della mobilità». Il confronto con i sindacati, se ci sarà l'accordo, si tradurrà in una direttiva da inviare alle pubbliche amministrazioni, «senza poteri di veto da una parte e dall'altra». Patroni Griffi ha spiegato inoltre che la prossima settimana ci sarà un nuovo incontro per affrontare anche il tema di un accordo quadro. «Il 31 ottobre arriveranno i numeri reali» sugli esuberanti, ha annunciato. «I 24 mila sono una fotografia di tipo aritmetico ed è precisa solo per quanto riguarda le amministrazioni statali. Il 31

ottobre i numeri saranno reali e non frutto di una proiezione aritmetica - ha spiegato - . Stiamo raccogliendo ora i dati dalle singole amministrazioni per avere la proiezione della riduzione sulle dotazioni organiche attuali».

100MILA PRECARI A RISCHIO

Cgil e Uil all'unisono hanno invece richiesto il rispetto dell'accordo firmato con lo stesso ministro il 3 maggio che prevedeva un piano totalmente diverso. Assieme all'Ugl, le due confederazioni hanno confermato lo sciopero dei lavoratori statali (scuola esclusa, dunque) per il 28 settembre. E sempre all'unisono hanno espresso forte preoccupazione per la sorte dei precari, che hanno la sfortuna di avere i contratti in scadenza proprio in coincidenza con la definizione delle piante organiche. Il segretario generale della Fp Cgil, Rossana Dettori, lancia l'allarme: «Il ministro Patroni Griffi oggi ci ha detto con molta chiarezza che per il precariato non ci sono soluzioni, perché a fronte del fatto che ci sono esuberanti è complicato ragionare sulla stabilizzazione dei precari. Una parte dei precari è in scadenza a ottobre» e già

tanti sono andati via: solo «nel 2011 sono stati lasciati a casa circa 45 mila lavoratori a termine». Secondo i numeri della Fp Cgil gli ultimi dati parlano di oltre 100 mila lavoratori a tempo nella Pa, esclusa la scuola. Il segretario confederale della Uil Paolo Pirani sottolinea: «Le singole amministrazioni, penso soprattutto a ricerca e sanità, devono entro ottobre definire i tagli della pianta organica. Ecco che - aggiunge - il livello di perdita di posti di lavoro in queste realtà rischia di essere maggiore, con problemi sociali e di tenuta del servizio». A riguardo la Uil ha quindi proposto «l'immediata apertura di un tavolo sulla gestione del precariato».

Ben diversa la posizione della Cisl: «Il ministro - spiega il segretario confederale Gianni Baratta - ha fornito delle risposte che consentiranno di affrontare, in un confronto con una possibile intesa, i temi stabiliti dalla spending review: esuberanti, compensazioni, mobilità, tabelle di equivalenza professionale. È singolare - ha continuato - altri sindacati abbiano confermato invece uno sciopero in una fase in cui i lavoratori fanno già fatica ad arrivare a fine mese».

POLITICA

Legge elettorale in stallo, il Pdl blocca la riforma

● **Tutto fermo**, oggi Berlusconi riunisce il vertice del partito ● **Casini**: «Grillo se la gode...»

NATALIA LOMBARDO
ROMA

Legge elettorale, tutto fermo, si torna alla casella di partenza. Tolta di mezzo l'idea di andare a votare a novembre, il Pdl ha bloccato l'accordo che una settimana fa sembrava vicino. Il «pallino» è nelle mani di Berlusconi, tanto per cambiare, che oggi ha convocato a Palazzo Grazioli l'ufficio di presidenza, nel quale l'ex premier dovrebbe anche sciogliere la riserva sulla sua candidatura che ormai sembra ineluttabile.

Lo «interpreta» Massimo D'Alema alla Festa democratica di Reggio Emilia, convinto che «Berlusconi non è neppure sfiorato dall'idea che bisogna fare una legge elettorale per avere una democrazia più forte, lui fa il calcolo di quello che gli conviene sulla base dei sondaggi che fa fare settimana per settimana». Con il risultato di fermare ogni decisione, ha detto il presidente del Copasir, che auspica caldamente che si arrivi a una riforma, perché «qualsiasi meccanismo che consenta ai cittadini di scegliere il parlamentare sarà meglio della situazione attuale», il Porcellum.

Per il Pd infatti si tratta di una priorità, e a questo punto le varie anime convergono su una posizione unica, con un premio di maggioranza alla coalizione (e non al partito) e dei collegi uninominali, sicuramente senza preferenze. Anna Finocchiaro alla Festa Pd, di fronte agli scetticismi del leghista Maroni, spiega che «siamo in una fase di stallo: noi abbiamo rilanciato la settimana scorsa», continueremo «ad insistere perché per noi fare la legge elettorale è una priorità assoluta», ribadisce la capogruppo Pd al Senato.

TRATTATIVE IN ALTO MARE

Andato all'aria il lavoro degli «sherpa». Il confronto a questo punto sarà «alla luce del sole», spiega Maurizio Migliavacca per il Pd, nel Comitato ristretto al Senato. Nella riunione del pomeriggio a Palazzo Madama si capirà se il Pdl vorrà tenersi il Porcellum, facendo «melina» per prendere tempo, o se sarà disponibile a cambiare sistema. Il Pdl è diviso persino nel gruppo del Senato, col capogruppo Gasparri che, da ex An, vuole il ritorno alle preferenze e il premio al partito e il suo vice Quagliariello, più disposto a mediare. La «linea» sarà dettata comunque dall'ex premier a casa sua all'ora di pranzo. Secondo i centristi dell'Udc «mostrerà di voler cambiare la legge, ma detterà condizioni per farla bocciare».

Il presidente della commissione Affari Costituzionali del Senato, Carlo Vizzini, illustrerà la situazione al presidente Renato Schifani alle 12, e lui stesso ammette lo stallo: «Vi sono almeno due punti controversi: il primo, il premio di governabilità e il secondo, il metodo di scelta dei parlamentari», spiega Vizzini, convinto che «non si può votare con il Porcellum, tesi questa che tutti dicono di condividere e che io, francamente, sostengo non da ora». L'ulivista Parisi però lo richiama ad «assumersi le responsabilità» e a capire le intenzioni dei partiti.

Alle 15,30 si riunisce l'ufficio di presidenza della commissione e un'ora dopo il Comitato ristretto.

La sola possibilità di accordo fra Pd, Pdl e Udc potrebbe essere raggiunta ventualmente su quattro punti: il premio al primo partito, che sia sopra al 10 per cento; uno sbarramento senza deroghe al 5%, una parte di collegi uninominali maggioritari, infine una parte pro-

porzionale con delle liste «short», ovvero in piccole circoscrizioni.

La settimana che si è aperta sarebbe dovuta essere decisiva per la strada della legge, invece no. Anzi. Casini, che insieme al Pd sospetta l'intenzione del Pdl di lasciare il Porcellum, come sempre si pone al centro e invita i due partiti a «smetterla di giocare allo scaricabarile», quindi se la maggioranza non riesce a raggiungere un accordo preventivo, secondo il leader Udc bisogna portare comunque «la questione in Aula, assumendosi la responsabilità di discuterne davanti al Paese», così gli italiani sapranno «chi vuole farla e chi no».

IL REGALO A GRILLO

Altrimenti, conclude Casini, «costruiamo un altare a Grillo», cosa che temono anche in Futuro e Libertà. E in effetti, anche se ai partiti potrebbe convenire mantenere il Porcellum, nei confronti dell'opinione pubblica sarebbe devastante. E si perpetuerebbe un Parlamento di «nominati» dalle segreterie dei partiti e non di eletti dai cittadini.

In tutto ciò il leghista Calderoli, l'ideatore della perversa «porcata», ieri alla Camera si dava da fare per trovare un'intesa tra i partiti sul sistema tedesco, con una fitta agenda di incontri.



Il sindaco simbolo del Cilento, Angelo Vassallo, fu ucciso il 5 settembre del 2010 FOTO LAPRESSE

Vassallo, eroe della buona politica

SEGUE DALLA PRIMA

E ribadisco oggi il nostro sostegno alle forze dell'ordine e alla magistratura perché gli assassini di Vassallo siano assicurati alla giustizia.

Nello stesso tempo penso che la politica debba trarre dall'esempio e dalla morte di Vassallo l'impegno a non lasciare soli i tanti amministratori che nel Mezzogiorno, con fatica e anche a rischio della propria vita, ogni giorno cercano di lavorare per offrire alla propria comunità un futuro.

Sul Mezzogiorno circolano purtroppo stereotipi dannosi, che rendono ancora più difficile la vita di tanta brava gente che ci sta provan-

IL RICORDO

PIER LUIGI BERSANI

Il segretario del Pd parla del sindaco pescatore ucciso a Pollica due anni fa «Un esempio per tutti, non lasceremo soli gli amministratori del Sud»

do, amministratori che cercano di fare bene in condizioni estreme e che corrono anche rischi gravi personali. Molti sono del Partito democratico. A loro deve andare il nostro aiuto e il nostro sostegno. Vassallo non era un eroe isolato, ma quello che oggi possiamo indicare come il capofila di una serie di amministratori che stanno sul fronte della buona politica, che fanno tutti i giorni i conti con i problemi, con le difficoltà, perfino con la criminalità organizzata.

Noi non li lasceremo soli. A testimonianza del nostro impegno ricordo i numerosi circoli che i militanti del Pd hanno deciso di intestare a Vassallo e la dedica della più importante iniziativa di formazione che un partito abbia mai tentato in Europa, quella di mettere per un anno duemila giovani del Sud in un percorso di studio e di confronto.

I frutti di questa iniziativa si vedranno nel tempo e arricchiranno il Mezzogiorno. A Vassallo e a tutti gli amministratori che oggi sono sul fronte e che pur a rischio personale intendono lavorare per la propria comunità il Partito democratico ha infine dedicato la Festa democratica nazionale che si sta svolgendo a Reggio Emilia.

Crede che l'impegno concreto perché vinca la buona politica e per sostenere coloro che sono sul fronte nel Mezzogiorno, e non solo, sia il modo migliore per ricordare il sindaco pescatore.

IL MESSAGGIO

I giovani Pd campani: insegniamo ai ragazzi il suo impegno civile

«Sono passati due anni dalla morte di Angelo Vassallo ma le sue parole e la sua passione politica vivono ancora nell'esempio degli attuali amministratori del Comune di Pollica e di tanti giovani che l'hanno preso a modello»: lo dichiarano Antonella Pepe, segretario regionale dei Giovani Democratici della Campania, e Vincenzo Pedace, segretario provinciale Gd Salerno.

Sia il congresso provinciale di Gd, sia la Festa Nazionale a luglio sono stati organizzati «affinché il messaggio di dedizione e impegno civile del sindaco pescatore potessero essere conosciuti da tanti ragazzi: da coloro che ne avevano soltanto sentito parlare e che ora in quell'occasione, hanno potuto osservare direttamente la rivoluzione politica che Vassallo stava costruendo in quel territorio. Il ricordo tuttavia non basta: la politica deve imparare la sua lezione, e costruire una continuità ideale con le sue battaglie sui temi dell'ambiente, della legalità e della reale rappresentanza dei bisogni della gente», concludono Pepe e Pedace.

MERCOLEDÌ 5 SETTEMBRE

Ore 21,00 Area Festa
LAVORO PUBBLICO

Antonio Naddeo
Capo Dip. Legislativo
Funzione pubblica
Marco Filippeschi
Pres. Legautonomie locali
Emilio Gabaglio
Pres. Forum Lavoro Pd
Paolo Nerozzi
Parlamentare
Manuela Ghizzoni
Parlamentare, Cgil, Cisl, Uil
Bernardo Mattarella
SSPA
Lorenzo Mazzoli
CGIL Lazio
Mimmo Carrieri
Università di Teramo
Avv. Walter Laghi
dirigente comune di Imola

Coordina **Lucio Cafarelli**
Resp. Lavoro pubblico

GIOVEDÌ 6 SETTEMBRE
ORE 18,30

Angolo del libro

Ne uniti ne divisi
di **Marcello Fedele**
Donzelli
Le Unioni Comunali
di **Francesco**
Raphael Friari
Maggioli ed.

Ne discutono con **Frieri**
sen. **Francesco Sanna**
on. **Valter Verini**
Gaetano Palombelli
modera **Marco Meloni**

FESTA
DEMOCRATICA

III Festa della pubblica amministrazione e innovazione

TERNI

23 AGOSTO - 9 SETTEMBRE

Ore 21,00 Area Festa
LA SEMPLIFICAZIONE ISTITUZIONALE, SEMPLIFICAZIONE AMMINISTRATIVA: UN'OCCASIONE DA NON PERDERE

Filippo Patroni Griffi
Ministro Funzione Pubblica
Oriano Giovanelli
Presidente del Forum Riforma Pa e innovazione
Cecilia Carmassi
Responsabile welfare PD
Davide Zoggia
Resp/Enti locali PD
Roberto Balzani
Sindaco di Forlì
Gianluca Rossi
Ass. al bilancio e riforme Regione Umbria
Feliciano Polli
Pres. Provincia di Terni
Piero Lacorazza
Pres. Provincia Potenza
Alberto Naticchione
Scuola umbra amministrazione pubblica

coordina **Lorenzo Salvia**
Corriere della sera

VENERDÌ 7 SETTEMBRE
ORE 18,30

Angolo del libro

Servitori dello Stato
(raccolta di biografie esemplari)
Ne discutono
Manin Carabba
(in attesa di conferma)
Giuseppe Busia
Guido Melis
Antoni Zucaro

Ore 21,00 Area Festa

Un'idea di Paese
Massimo D'Alema
intervistato da **Francesco Bei**
la Repubblica

SABATO 8 SETTEMBRE
MATTINA

seminario
sul documento
Programmatico Pa

Ore 21,00 Area Festa
AGENDA DIGITALE PER L'ITALIA

Luigi Ferrara
Ministero funzione pubblica
Silvia Costa
Parlamentare Europeo
Filippo Bubbico
Parlamentare
Francesco De Rebotti
Sindaco di Narni
Alessandra Poggiani
Università La Sapienza-Roma
Raffaele Barberio
Direttore di Kei4biz
Prof. Donato Limone
prof. scienze dell'amministrazione Digitale
UNITELMA Sapienza
Antonello Busetto
Dir. generale Assinform
Paolino Madotto
Marco Laudonio
responsabile Pd dei rapporti con il mondo dell'innovazione
Mario Calderini
Politecnico di Torino

DOMENICA 9 SETTEMBRE

Ore 18,00 Area Festa

LA SCUOLA CHE VORREI: PROSPETTIVE E PROPOSTE DEL PD PER LA SCUOLA PUBBLICA

parteciperà
l'On. **G. Bachelet**

Ore 21,00
LAVORO E DIRITTI: L'ITALIA EUROPEA
CON

On. Cesare Damiano
Capogruppo PD Comm.
Lavoro Camera dei Deputati



partitodemocratico.it
youdem.tv

PRESIDENZIALI USA



La First Lady Michelle Obama prova l'audio sul podio della convention democratica a Charlotte FOTO AP

Michelle, la pasionaria

- La First Lady grazie all'impegno personale e allo stile di vita è oggi più popolare del marito
- Il suo compito è recuperare i consensi perduti tra le elettrici e gli afroamericani

MARTINO MAZZONIS
CHARLOTTE

È stato il giorno di Michelle Obama alla convention democratica. E di una possibile star in ascesa del partito democratico, il giovane sindaco di San Antonio, in Texas, Julian Castro. Due facce diverse, due storie diverse ma nel complesso qualcosa di molto più somigliante all'America di quel che si è visto alla convention repubblicana di Tampa: la First lady che viene da una famiglia afroamericana di Chicago e che ha fatto strada grazie alla tenacia, al duro lavoro della sua famiglia e allo studio. Il giovane sindaco latino che rappresenta una storia simile a quella del presidente o viene venduto così da-

gli addetti stampa della convention. Il titolo della giornata di inaugurazione della convention di Charlotte era «Americans coming together», gli americani si ritrovano insieme e questa è l'impressione che gli speaker volevano dare dal palco. Il sindacalista, il vigile del fuoco, il sindaco della malmessa Newark, Cory Booker - altra figura politica dal grande fascino - e poi un membro della famiglia Kennedy, Joe III, candidato alla Camera, il governatore dello Stato ospite, due eletti a Washington di origine ispanica. Una foto dell'America, quella che sta bene, quella che fatica, i veterani, che sono tanti, gli eletti. Del resto il sindaco di Los Angeles a capo del comitato organizzatore di questa tre giorni, lo ha detto: «Questa sarà

la convention più "diversa" della storia». Anche per le strade di Charlotte il calderone è "diverso" - e complesso - come la società americana. In questo centro urbano che ha conosciuto una crescita formidabile in pochi anni - gli edifici sono tutti nuovi e la città è piccola e circondata di complessi in stile Wisteria Lane -, le facce dei delegati sono bianche, nere, ispaniche, asiatiche. E le espressioni sorridenti. Non sembra esserci il panico in questa città del Sud. Obama ha le sue difficoltà ma sembra esserci la consapevolezza che facendo uno sforzo su possono spiegare chiaramente le ragioni del presidente e del partito che ha guidato l'America attraverso una crisi devastante.

Per questo tutti dal palco hanno par-

lato della difficoltà di farcela. Da una parte una rappresentazione in carne ed ossa del sogno americano, dall'altra la fotografia di una realtà molto complicata. Ai democratici, e soprattutto a Obama domani, il compito di mostrare che la ricetta per uscire da una crisi molto lunga, è quella di investire in scuola, infrastrutture ed energia. E di non toccare le tasse se non per alzarle un po' ai ricchi.

I DUBBI DI BARACK NEL PRIVATO

A Michelle il compito di parlare alle donne. Che tradizionalmente votano più democratico e rappresentano anche uno dei segmenti di elettorato indeciso. La First lady, che nel 2004 venne attaccata per aver detto «ora che Barack ha ottenuto la nomination sono fiera del mio Paese per la prima volta», ha fatto molta strada per entrare in relazione con gli americani. Come è tradizione la moglie del presidente sta lontana dalla politica in senso stretto, puntando piuttosto a campagne mirate. A Hillary Clinton, nominata dal marito

per la riforma sanitaria, non andò troppo bene. La forza di Michelle sta nell'essere giovane e madre di due figlie che quando gli Obama sono entrati alla Casa Bianca erano bambine. Giocare in una classe o animare una festa, le viene naturale. Non deve entrare nella parte. Quella parte, sebbene fosse un avvocato di grido, era già la sua prima del 2008. La campagna per una nutrizione sana e uno stile di vita attivo per i ragazzi, l'ha fatta comparire in ogni show televisivo possibile, moltiplicandone la popolarità. Che ora è più alta di quella del marito.

Michelle ha parlato di come Barack non dorma la notte per dedicarsi al suo lavoro, che è quello di cercare in ogni modo di restituire slancio alla *middle class* americana. Ha raccontato che lei non si sente bene, che non ha gran fiducia nel futuro e che pur ammirando il presidente, non è certa che i tempi duri che attraversa non siano anche un po' frutto di una mancanza di leadership da parte sua.

E POTREBBE ESSERE PEGGIO

I repubblicani riutilizzano lo slogan usato da Reagan contro Carter: «State meglio di quattro anni fa?». La risposta dei democratici è: «Starete molto peggio senza di noi»: i posti di lavoro creati nel privato sono milioni e il pubblico licenzia solo perché i repubblicani si rifiutano di spendere. Ma per essere rielletti, il presidente lo sa, serve fiducia nel domani.

E i democratici sembrano avere fiducia. «Penso che ce la faremo a riempire lo stadio. La Carolina Fest di lunedì è stata un grande successo e la gente continua a chiederci biglietti», spiega in conferenza stampa Kristie Greco, capo della convention. Il messaggio è quello di apertura e partecipazione. «Cerchiamo di non essere solo una piattaforma per il candidato - spiega il direttore della comunicazione della campagna Obama for America, Brent Colburn - La convention per noi è anche uno strumento per organizzare la campagna. Chiunque volesse avere un biglietto per il discorso di Obama di giovedì, ad esempio, poteva fare tre turni di volontariato e ottenere un biglietto. E quando fa volontariato una volta, di solito la gente torna, si sente coinvolta».

A passeggiare per i corridoi del Convention centre e a giudicare dall'entusiasmo che c'è in giro, sembra che la campagna Obama stia anche recuperando lentamente la capacità di essere un motore di entusiasmo. Non c'è l'elettricità del 2008, sarebbe impossibile, ma le cose stanno ripartendo e si percepisce. Michelle Obama e Julian Castro hanno dato il loro contributo.

...
Altro personaggio chiave della prima serata: il sindaco di San Antonio, Texas, Julian Castro

Fedeli, non tifose, le donne in prima fila per Obama

Non posso dire di essere entusiasta. Ho quasi sempre votato democratico e credo che lo farò ancora. Ma le cose non vanno per niente bene». Jeffrey è un ristoratore e lunedì scorso era a passeggio con la famiglia per le strade di Charlotte. C'era la festa di inaugurazione della convention democratica ed era venuto a vedere. Simpatizza, non fa il tifo. «Credo che il presidente abbia cercato di fare delle cose giuste. Ma credo che non abbia saputo fare compromessi. D'altra parte i repubblicani non lo hanno aiutato». Jeffrey non se la passa male. Ma dal 2008 ad oggi ha guadagnato senza dubbio di meno. Ed è preoccupato per il futuro delle sue due figlie adolescenti. «Vorrei mandarle all'università, non sono proprio sicuro di farcela se le cose non torneranno a migliorare».

Betty, la moglie di Jeffrey è più fiduciosa e battagliera. «La colpa è dei repubblicani, non hanno cercato compromessi, solo lavorato per danneggiare il presidente e peggiorare la situazione». Betty voterà Obama, anche perché «certe cose che dicono sulla salute riproduttiva le trovo insultanti. Non sarà la posizione ufficiale del partito, ma ci sono certe figure nel Grand

IL REPORTAGE

M. M.
CHARLOTTE

Clima effervescente, tra feste e impegno in mezzo alle migliaia di delegati e volontari della campagna Tante le voci femminili



Old Party che non meritano la dignità di essere elette a Washington». In questi giorni molti appuntamenti paralleli alla convention parleranno di donne: l'estremismo repubblicano in materia di aborto è un'arma da giocare. E in famiglia la discussione è aperta. Jeffrey sembra pronto a farsi convincere perché «da Romney non ho sentito grandi proposte concrete. Non basta avere esperienza negli affari. Io ce l'ho, 21 anni, ma non mi candiderei nemmeno a fare il consigliere comunale» dice ridendo. Jeffrey e Betty sono gli elettori che Obama deve conquistare a tutti i costi. Bianchi, middle class, disillusi e preoccupati. Con loro, alme-

no, il presidente ha degli ottimi margini.

A parlare con Kelly, veterana delle convention del Massachusetts alla sua decima esperienza da delegata, le cose saranno difficili. Persino nel suo Stato, il più liberal di tutti. Non per il presidente, ma per Elizabeth Warren - che parla oggi - candidata al seggio che fu di Ted Kennedy perso dai democratici nel 2010. «Il seggio di Elizabeth è cruciale per mantenere la maggioranza al Senato e il suo avversario è stato abbastanza furbo da votare alcune cose con i democratici, quelle non importanti, per poi schierarsi con il partito a ogni tornante cruciale. Ma oggi - continua Kelly - può vantarsi di essere stato bipartisan. E accusare la Warren di estremismo. Da noi è un testa a testa».

LA MACCHINA ORGANIZZATIVA

Meno preoccupata Maureen, che viene da Washington, afroamericana middle class, di grande eleganza. È appena stata in Italia e non vede l'ora di parlare. «Le cose vanno bene, lo sento tra le persone che conosco e nel mio quartiere. Non sono entusiasti ma convinti sì. Lo sforzo sarà portare la gente ai seggi. Ma per quello Obama ha dimostrato di avere un'ottima macchina organizzativa».

Le voci sono molte e diverse. Ciascuno ha una sua preoccupazione, teme di perdere le elezioni nello Stato in cui vive, oppure si sente tranquillo perché dalle sua parti non c'è pericolo di perdere.

GLI OPERAI DELL'OHIO

Lo sguardo di Ben, sindacalista di Seiu, il sindacato dei servizi, è diverso. «In Ohio, da dove vengo, i lavoratori sono in bilico. Quelli del pubblico sanno che i democratici sono dalla loro parte, ma in molti hanno perso il lavoro e sono sfiduciati. Quelli dell'industria si fanno in parte attrarre dal messaggio pro-business di Romney. Sarà un difficile equilibrio e dovremo saper parlare loro con grande accortezza. Spero davvero che ne saremo capaci».

Sono tutti qui per trovare le parole, ascoltarle e ripeterle in giro. Adattarle alla realtà locale. Sono qui per sapere se e come potranno essere utili negli ultimi giorni della campagna. Maureen, per esempio, prenderà qualche giorno di vacanza per andare a fare campagna nel relativamente vicino Nevada. «Se c'è bisogno bisogna muoversi, no? Ce la faremo, non sono preoccupata. Spero di incontrarti a Washington Dc il giorno dell'inaugurazione. Io ci sarò e sul palco ci sarà il presidente Obama».

...
Betty teme per i figli ma vota Obama, Kelly è una veterana, Maureen in ferie per fare proseliti

ITALIA

Intercettazioni in aula, con l'anticorruzione

- Domani il Pdl chiederà di votare in aula il testo sugli ascolti
- Si condizionato dell'Udc. Contrari Pd e Idv: «Non è priorità»

CLAUDIA FUSANI
ROMA

Il partito di Berlusconi chiederà di mettere ai voti dell'aula di Montecitorio il disegno di legge sulle intercettazioni. E potrebbe avere un insolito e non previsto alleato, l'Udc di Pier Ferdinando Casini. Lasciando così nell'angolo, molto scomodo, la terza gamba della strana alleanza, il Pd di Bersani. Il capogruppo Fabrizio Cicchitto sta confrontando tempi e modi con i vertici del partito. Il tema ascolti telefonici, rilanciato in modo strumentale, sbagliato scagurato per non dire destabilizzante dall'inchiesta sulla trattativa Stato-mafia e dal caso sulle telefonate tra il presidente Napolitano e Nicola Mancino, è tornato all'ordine del giorno già nelle settimane di agosto. E domani «molto probabilmente» dicono fonti del Pdl, «il nostro gruppo ne chiederà la calendarizzazione in aula».

Fuori dai tecnicismi dell'aula, significa che il disegno di legge Alfano-Bongiorno, fermo a Montecitorio da oltre un anno, arrivato già alla terza lettura, in gestazione tra stop and go, modifiche e risse varie, andrà al voto dell'aula.

IL VIA LIBERA DELL'UDC

La svolta è diventata tangibile nello scorso fine settimana quando Casini ha detto: «Abbiamo davanti un'occasione



Paola Severino, ministro della Giustizia. FOTO MAURO SCROBIGNA/LAPRESSE

unica, approvare insieme il disegno di legge contro la corruzione e il testo che detta nuove regole sull'uso delle intercettazioni». Il che non vuol dire, come spiega Roberto Rao, «porre la questione in termini di scambio bensì sul piano, assai più qualificato, della necessità di risolvere un problema. Perché il rischio, non inedito in questo Parlamento, è quello di non fare nulla e lasciare il solito Far West».

Parole di saggezza che però si scontrano con un quadro molto più complesso. Che, manco a dirlo, mette in difficoltà il Pd che ha detto e ripetuto in questi mesi che il testo Alfano-Bongior-

no deve essere cambiato perché penalizza troppo lo strumento d'indagine e il diritto all'informazione anche se tutela il diritto alla privacy di persone non indagate, coinvolte «casualmente» nelle intercettazioni e i cui dialoghi, senza rilevanza penale ma politicamente significativi, sono finiti ugualmente sui giornali.

Il via libera alla richiesta è arrivato ieri sera da via dell'Umiltà, sede del pdl. Dopo una giornata di dichiarazioni assai più che allusive. Cicchitto in mattinata ha ribadito il punto di vista del partito. Ha parlato di «trittico di leggi che deve andare di pari passo: an-

ti-corruzione, intercettazioni e responsabilità civile dei giudici. Il primo va emendato ma approvato; il secondo va immediatamente approvato. E poi siamo pronti a rivedere le norme sulla responsabilità civile dei giudici. L'importante è che ci sia un coordinamento fra queste tre voci».

Rao, capogruppo Udc in Commissione Giustizia, è stato ancora più esplicito. «Noi diciamo sì alla calendarizzazione di tutti i provvedimenti e no ai veti incrociati che riflettono solo paure, miopie e paralizzano. Un comportamento che pagheremo a caro prezzo in campagna elettorale». L'importante,

invece, anche per un futuro ipotetico di grande coalizione, è far vedere che il Parlamento è in grado di decidere.

Il blocco giustizia, dunque, si muove. La verità, inconfessata, è che per il governo Monti è prioritario approvare il disegno di legge contro la corruzione che è in Commissione al Senato dopo l'ok a giugno alla Camera con la fiducia e tra le ire del Pdl. Quelle nuove norme, sia preventive che penali, per combattere la corruzione che ci costa 60 miliardi l'anno, sono uno dei punti fermi del governo per evitare all'Italia il commissariamento. Per far vedere che il paese fa sul serio. E che, al di là di chi verrà dopo Monti, una strada è stata intrapresa per sempre. Approvare quelle norme è una questione di serietà. In nome della quale palazzo Chigi è disposto anche a un compromesso. Che si chiama intercettazioni.

Il ddl Alfano-Bongiorno infatti era dato per perso sui binari morti della Camera. Ora il Pd è costretto a fare i conti con quel testo che, tra l'altro, contiene punti importanti che non possono essere modificati. «Forse Cicchitto si sente Giotto? Ma quale trittico, la vera urgenza per la giustizia italiana è una, approvare rapidamente il ddl anticorruzione» ripeteva ieri Donatella Ferranti, capogruppo pd in Commissione Giustizia. Che c'entra parlare ora di intercettazioni che non sono una priorità? Sul tema si ricompatta, almeno per ora, l'asse con l'Idv. «Dietro il trittico di Cicchitto c'è solo un ricatto» dice Li Gotti.

Certo è che se tutti e tre i disegni di legge (corruzione, intercettazioni, responsabilità civile) dovessero essere modificati (per esigenze diverse), i passaggi parlamentari sarebbero più d'uno. Il tempo a disposizione conta 4-5 mesi. E la possibilità di imboscate, o di far saltare nuovamente tutto, è molto alta.

«Ambiguo e reticente» Lusi resta in carcere

GIUSEPPE VITTORI
ROMA

Restano sbarrate le porte del carcere di Rebibbia per il senatore della Margherita Luigi Lusi. Il tribunale del Riesame ha confermato l'ordinanza di custodia cautelare emessa nei confronti dell'ex tesoriere della Margherita, indagato per l'ammanco di oltre 25 milioni dalle casse del partito.

I pubblici ministeri si erano detti favorevoli alla concessione degli arresti domiciliari per Lusi che, nel caso, li avrebbe scontati in un convento abruzzese. I difensori del parlamentare, però, non avevano formalizzato l'istanza al giudice delle indagini preliminari in attesa della decisione del Riesame, che ha posto un nuovo «no» alla richiesta di scarcerazione avanzata dai difensori del senatore, ribadendo il provvedimento di custodia cautelare in carcere. Il tribunale del Riesame ha, in questo modo, superato i rilievi tecnici posti dalla Cassazione con la decisione del 31 luglio scorso. Nelle motivazioni il tribunale, presieduto da Renato Laviola, ha espresso anche un duro giudizio sull'atteggiamento che in questi mesi di indagine il senatore ha avuto. Per i giudici Lusi è apparso «ambiguo, reticente e volutamente confuso». Secondo il tribunale, la richiesta di scarcerazione o di arresti domiciliari avanzata dai difensori di Lusi non può essere accolta anche perché sussiste «il pericolo di inquinamento delle prove». Secondo i giudici, nel corso dei suoi interrogatori con i magistrati «non ha mostrato alcuna respicenza». Per il Riesame, in sostanza, l'ex esponente dei Dl non ha fornito ai pm alcun aiuto per la ricostruzione dei fatti. Alla luce di questo quadro indiziario i giudici hanno scritto

nel loro provvedimento di cinque pagine, che «non c'è allo stato un luogo alternativo al carcere» idoneo a impedire qualsiasi inquinamento delle prove. Il senatore è accusato assieme ad altre persone, tra cui la moglie Giovanna Petrone, di associazione per delinquere finalizzata all'appropriazione indebita. Al momento gli inquirenti avrebbero tracciato oltre 25 milioni di euro uscite dalle casse della Margherita e finiti nella disponibilità di Lusi. Sono in corso accertamenti su altri due milioni di euro. Denaro che l'ex esponente dei Dl ha utilizzato acquistando anche alcuni immobili tra cui un appartamento in via di Monserrato, nel centro storico della capitale. I pm si accingono nel giro di qualche settimana a concludere gli accertamenti con il deposito degli atti. Il procuratore aggiunto Alberto Caperna e il Pm Stefano Pesci attendono soltanto che il consulente consegni la relazione definitiva sui soldi che sono stati sottratti al disciolto partito politico.

Lusi si trova detenuto nel carcere di Rebibbia dal 20 giugno scorso dopo il via libera al suo arresto pronunciato dall'aula del Senato. Nei prossimi giorni i difensori di Lusi, gli avvocati Renato Archidiacono e Luca Petruccio, potranno presentare in Cassazione ricorso contro il nuovo provvedimento di custodia in carcere. Per i legali mantenere il senatore in carcere è «una sorta di esecuzione anticipata della pena prima del processo».

«Nessuno può rallegrarsi della detenzione in carcere di un'altra persona». Così Francesco Rutelli, ex presidente della Margherita che ha rimarcato la «chiarezza» dei pronunciamenti delle diverse istanze della magistratura e conferma la richiesta di rimborso.

FESTA
DEMOCRATICA
NAZIONALE
CAMPOVOLO
25 AGOSTO - 9 SETTEMBRE

DALLA PARTE
DELL'ITALIA

REGGIO EMILIA

MERCOLEDÌ 5 SETTEMBRE

Area dibattiti - Pio La Torre

Ore 17,00 **WELFARE, DIRITTI, PERSONE** Cesare Damiano, Carla Cantone, Romano Bellissima, Ermenegildo Bonfanti coordina Raffaella Cascioli

Ore 18,00 **AMMINISTRAZIONE PUBBLICA ED EFFICIENZA. LA FRONTIERA POSSIBILE** Marco Meloni, Filippo Patroni Griffi, Oriano Giovanelli coordina Marco Panara

Ore 19,00 **NILDE IOTTI. LA RIFORMA DELLA POLITICA E DELLE ISTITUZIONI** Alfredo Reichlin, Maria Pia Garavaglia, Sonia Masini, Livia Turco

Ore 21,00 **QUANDO LA POLITICA GUARDA AL FUTURO: COOPERAZIONE E INTEGRAZIONE** Livia Turco, Giorgio Tonini, Andrea Riccardi, coordina Stefano Marroni

Ore 22,00 **Italia bene comune**
LA CRIMINALITÀ AL TEMPO DELLA CRISI Giancarlo De Cataldo, Carlo Bonini

Sala I Cento Passi

Ore 16,00 **PD I CITTADINI. LA PARTECIPAZIONE** Andrea De Maria, Stefano Di Traglia, Maurizio Pessato, Tore Corona

Ore 17,30 Alessia Gallione **DOSSIER EXPO** (Bur Ed.) con Vinicio Peluffo e Sonia Masini

Ore 19,00 Enrico Morando, Giorgio Tonini **L'ITALIA DEI DEMOCRATICI** (Marsilio Ed.) con Roberto Fontanili, Fabio Martini, Antonio Politi

Ore 20,00 Geppino D'Alò **DI MURO IN MURO** (Guida Ed.) con Alfredo Reichlin, Luigi Mascilli Migliorini, Graziella Falconi

Ore 21,00 Pierluigi Celli **L'IMPRESA VISTA DAI PERDENTI** (Aliberti Ed.) con Massimiliano Panarari

SALA SPAZIO PD

Ore 17,30 **Gruppo di Lavoro** Caccia: Il Pd incontra gli Atc e i Ca, gli amministratori, le associazioni e le organizzazioni professionali, Marco Ciarafoni, Roberto della Seta e Dario Stefano

ARENA SPETTACOLI

Ore 21,30 **NOEMI**

GIOVEDÌ 6 SETTEMBRE

Area dibattiti - Pio La Torre

Ore 17,00 **QUALE POLITICA PER IL FUTURO?** Paolo Gentiloni, Riccardo Nencini coordina Rudy Calvo

Ore 18,00 **STATO E LEGALITÀ** Emanuele Fiano, Annamaria Cancellieri, Giovanni Tizian, Maria Carmela Lanzetta, Nando Dalla Chiesa, Enzo Amendola coordina Giuliano Giubilei

Ore 19,00 **PER TORNARE A CRESCERE** Matteo Colaninno, Claudio De Vincenti, Aurelio Regina, Paolo Bonaretti, Ivan Malavasi coordina Celestina Dominelli

Ore 22,00 **Italia bene comune**

IL TRONO VUOTO Roberto Andò, Roberto Bertinetti e Franca D'Agostini

Sala I Cento Passi

Ore 19,00 Virginia Woolf **CONSIGLI AD UN ASPIRANTE SCRITTORE** (Bur Ed.) a cura di Roberto Bertinetti con Franca D'Agostini

Ore 21,00 Gianrico Carofiglio **IL SILENZIO DELL'ONDA** (Rizzoli Ed.) con Tiziano Soresina

SALA SPAZIO PD

Ore 17,30 **Gruppo di Lavoro** Parchi: Il Pd incontra gli enti gestori, gli amministratori, le associazioni e le organizzazioni professionali, Stella Bianchi, Giampiero Sammuri, Giovanni Lattanzi, Marco Ciarafoni

ARENA SPETTACOLI

Ore 21,30 **FINALE SPUNNIK ROCK**

contest di band giovanili, A cura dei Giovani Democratici di Reggio Emilia **TALCO** + Mr. Furto e Lady Paccottilla + El Karmaso

www.festademocratica.it - www.festareggio.it - www.youdem.tv

Sit-in e polemiche Medicina apre la stagione dei test

- **Le associazioni studentesche contestano il ricorso al numero chiuso da parte delle Università**
- **Proteste in tutta Italia L'accesso ai concorsi sempre più costoso. Il top? 120 euro in Molise**

LUCIANA CIMINO
ROMA

Prima giornata di selezione nelle facoltà italiane e prime polemiche. Nei prossimi giorni si terranno le prove per l'accesso ad architettura (domani), a veterinaria (lunedì 10) e ai corsi per le professioni sanitarie (ostetrici, logopedisti, infermieri, l'11 settembre), intanto ieri all'apertura dei test di medicina e odontoiatria in tutta Italia si sono registrati sit - in e proteste.

È il numero chiuso a far discutere, come ogni anno, ma anche il fatto che oggi sembra anche uno dei pochi modi che hanno gli atenei per far cassa. Le quote d'iscrizione alle prove variavano infatti dai 27 euro di Padova all'Università del Molise che ne voleva 120, al caso di Napoli, i cui due atenei cittadini chiedevano 50 e 100 euro. Soldi richiesti a una platea vastissima di giovani che si gioca il proprio futuro come una terna al lotto.

A medicina, per esempio, per circa 10mila e 73 posti messi a bando si sono iscritte ai test oltre 70mila persone.

Riuscirà a studiare da medico una persona su 8, gli altri tenteranno il prossimo anno o si iscriveranno a facoltà alternative. «Spesso ci si dimentica di tutti coloro che non riescono a passare il test e che purtroppo vengono esclusi da ogni processo formativo - dicono i portavoce di Link, coordinamento di studenti che ha organizzato ieri le proteste davanti agli atenei di Roma, Bari, Padova, Milano, Pisa, Siena - il superamento dei test dipende spesso solo dalla fortuna. Inoltre oggi di fronte ad una diminuzione delle immatricolazioni dell'8% nell'ultimo anno, una disoccupazione giovanile al 34% e un numero di precari in costante aumento negli ultimi anni dobbiamo riaprire l'università, oramai un corso su due prevede il superamento di test d'ingresso a sbarramento. Ha senso continuare a bloccare l'accesso all'università quando invece gli stessi parametri europei ci impongono di raggiungere il 40% dei laureati entro il 2020?».

«Gli studenti - nota Michele Orezzi, coordinatore dell'Udu - non solo non saranno liberi di poter scegliere il loro



Studenti ai test di ammissione per Medicina a La Sapienza di Roma FOTO ANSA

futuro, per giunta dovranno sostenere una prova che da anni si mostra fallace sia nel metodo che nei contenuti. Si tratta di un vero e proprio divieto all'accesso al sapere».

Ma stronca il concetto di numero chiuso anche la presidente della Commissione Cultura, Scienza e Istruzione della Camera, Manuela Ghizzoni, del Pd. «I test di ingresso sono il campanello d'allarme della crisi del sistema della conoscenza causato dalle inadeguate politiche scolastiche e universitarie degli ultimi anni. Sembrano essere scelte determinate più da problemi organizzativi che da valutazioni sulla capacità del mercato di assorbire nuovi laureati. In un contesto di tagli agli atenei - spiega Ghizzoni - i test sono la copertura per non risolvere alla radice alcuni problemi dell'università e della scuola».

Ed è "no" anche per le associazioni dei consumatori, da Federconsumatori a Adusbef al Codacons che minaccia una class action dei non ammessi, qualora la Corte Costituzionale definisse il numero chiuso incostituzionale e lesivo del diritto allo studio. «Da sempre siamo stati contrari a questo sistema - sottolineano Rosario Trefiletti e Elio Lannutti (rispettivamente Federconsumatori e Adusbef) - rappresenta un ostacolo (non sempre giustificato) all'accesso agli studi: una logica che assomiglia molto a quella degli ordini professionali, che si configurano come vere 'caste'». Studenti.it invece, guida la cordata di chi si sofferma sull'effettiva utilità dei test. «Questo metodo di selezione taglia le gambe a giovani che potrebbero avere le carte in regola per diventare degli ottimi medici - spiegano dal noto portale - Lo ha dimostrato il primario Giuseppe Remuzzi, nefrologo di fama internazionale che, sottoposto ad una simulazione di test, ha commesso 15 errori e quindi non sarebbe stato ammesso alla facoltà di Medicina. Perché non consentire a tutti di entrare e fare in modo che sia il tempo a selezionare i più capaci?»

Ilva, parte il risanamento Clini: l'acciaieria non morirà

- **Pronto il programma di recupero ambientale dei consulenti della procura. Sindacati preoccupati**

PINO STOPPON
ROMA

Il treno per salvare l'Ilva di Taranto è partito. A ritmo serrato si procede. I custodi giudiziari stanno approntando un crono-programma per dare esecuzione alle indicazioni ricevute dalla procura per eliminare le emissioni inquinanti del siderurgico.

I custodi stanno valutando, impianto per impianto, le soluzioni migliori per non compromettere definitivamente la funzionalità degli impianti ed eliminare del tutto, e «immediatamente», come ha intimato la procura, le emissioni illecite, nocive e dannose per la salute della popolazione e dei lavoratori.

Ma far questo potrebbe comportare fermi della produzione (già ridotta), con conseguente, pesante cassa integrazione per i lavoratori. Per le tute blu, infatti, non c'è solo la grande preoccupazione per la propria salute: c'è anche l'ansia crescente per la possibile perdita del posto di lavoro. Le disposizioni date dalla procura ai custodi giudiziari, per i lavoratori, sono una lama conficcata nelle ferite: «non c'è facoltà d'uso - ricorda infatti il segretario della Fim Cisl di Taranto, Mimmo Panarelli - e si potrebbe decidere di mettere a norma gli impianti fermando la produzione». I custodi giudiziari d'altro canto non hanno ancora risposto alla richiesta di incontro presentata congiuntamente da Fim, Fiom e Uilm, richiesta fatta appunto per comprendere quanto il programma di ambientalizzazione possa incidere sull'attività del-

la più grande acciaieria d'Europa.

Tra l'altro ieri il ministro dell'Ambiente Corrado Clini ha voluto ribadire il suo pieno appoggio allo stabilimento siderurgico. Clini si è detto «molto fiducioso»: forse per l'Ilva si riuscirà a fare «per la prima volta in Europa - ha assicurato - un'operazione di risanamento ambientale di un centro siderurgico, garantendo la competitività delle produzioni e la continuità delle attività produttive». D'altra parte il presidente del colosso dell'acciaio, Bruno Ferrante - dice anche il ministro - ha «dato una grande disponibilità e sta collaborando». L'obiettivo del governo - ha precisato Corrado Clini - è dunque «coerente con la strategia europea dello sviluppo sostenibile che, sostanzialmente, prevede che le norme, gli standard e le tecnologie ambientali devono essere il traino per la crescita economica e lo sviluppo industriale».

Una delle prossime mete da raggiungere, comunque, è quella della chiusura dei lavori della Commissione Aia, anche ieri al lavoro nella Prefettura di Taranto: la conclusione è fissata per fine settembre, alla ricerca dell'applicazione possibile delle «nuove e migliori tecnologie disponibili per il settore siderurgico» indicate a marzo dalla Commissione Ue. Ieri la Commissione Aia ha affrontato l'argomento delle analisi regionali del Piano di risanamento, mentre domani si occuperà delle criticità del parco minerali.

Intanto la Provincia di Taranto e Arpa Puglia hanno siglato un accordo per il potenziamento delle attività di controllo sul territorio: sono previsti finan-



Lo stabilimento siderurgico Ilva di Taranto FOTO ANSA

ziamenti per 675 mila euro. L'iniziativa rafforza l'intesa del 3 luglio 2007 che assicurò all'organo tecnico risorse per oltre 1,7 milioni per laboratori, macchinari, rete di monitoraggio qualità aria e per l'avvio delle attività di controllo. E sempre ieri le commissioni Ambiente e Industria della Camera hanno cominciato l'iter del decreto per l'erogazione di 336 milioni stanziati dal governo per bonificare le aree più esposte della città.

L'estate più calda è costata 3 miliardi

- **Secondo la Coldiretti perso oltre il 10 per cento del Pil agricolo. Due gradi in più rispetto alla media**

La siccità prima i roghi poi. È stata un'estate calda quella che sta per concludersi. Così bollente, secondo i dati del Cnr, che ha fatto registrare un'anomalia di +2.32 gradi rispetto alla media del periodo di riferimento 1971-2000. Dal 1800 ad oggi è stata la seconda stagione più rovente in termini assoluti. Rovente e senza piogge. Questo non ha fatto che aggravare un periodo di carenza idrica che si protrae da molti mesi. Soprattutto per il Nord Italia, dove il deficit di precipitazione dall'inizio dell'anno è del 33 per cento rispetto alla media del periodo di riferimento, il secondo per siccità degli ultimi settanta anni, dopo quello del 2003 (in quell'anno, nei primi 8 mesi, il deficit fu -47 per cento).

E questo ha avuto un riflesso anche nell'agricoltura che ha subito danni, secondo le stime fornite dalla Coldiretti, per circa tre miliardi di euro. Il rapporto di Coldiretti evidenzia che è andato perso oltre il 10 per cento del Pil agricolo. Molti agricoltori - sottolinea - hanno visto svanire il lavoro di un anno con mesi di grande caldo e di mancanza di pioggia che ha tagliato drasticamente i raccolti di mais, pomodoro, barbabietola, girasole mentre la grandine ha provocato danni irreversibili a coltivazioni sensibili come tabacco, frutta e soprattutto l'uva in attesa di vendemmia.

Le regioni più colpite - secondo il rapporto - sono state il Veneto e l'Emilia Romagna che contano perdite stimate in un miliardo ciascuna con danni gravi che si sono verificati in Toscana, (260 milioni), Lombardia (200 milioni), Puglia (180 milioni), Umbria (70 milioni)

e Marche (60 milioni), ma hanno sofferto le coltivazioni in più tutte le Regioni.

L'incontro degli assessori all'Agricoltura con il ministro delle Politiche Agricole Mario Catania è fissato il 5 settembre per decidere gli interventi di sostegno da adottare. L'estate pazzo - continua Coldiretti, dopo la siccità le piogge torrenziali - ha mandato in rovina ben il 50% del pomodoro in Puglia e bruciato dal 30% dei raccolti nazionali di mais fino al 40% di quelli di soia, ma forti riduzioni sono previste per la barbabietola da zucchero e per il girasole (-20%). «Dopo una estate così difficile sono a tutti più chiari gli effetti dei cambiamenti climatici nei confronti dei quali occorre intervenire con misure finanziarie per affrontare l'emergenza, ma anche con misure strutturali con le opere per la conservazione e distribuzione della acqua e il necessario potenziamento degli invasi per l'avvenuta modifica della distribuzione della pioggia», ha detto il presidente della Coldiretti Sergio Marini.

Comune di Carmiano (LE)

Estratto bando di gara - CIG 44930348F1
È indetta gara, mediante procedura aperta, per il servizio di mensa scolastica per gli anni scolastici 2012/2013 - 2013/2014. Importo complessivo dell'appalto € 380.160,00, oltre IVA, con facoltà di rinnovare il contratto per un ulteriore anno scolastico in applicazione dell'art. 57, comma 5, lett. b del D.Lgs. 163/06.

Il Responsabile del Settore
Sig. Spagnolo Salvatore

ITALIA

Blitz della Gdf per le interviste a pagamento

● **Fiamme gialle in Regione e nelle sedi di tv e radio. Indagano i pm di Bologna e la corte dei Conti**

CLAUDIO VISANI
BOLOGNA

Si allarga lo scandalo delle comparsate tv a pagamento in Emilia-Romagna, con i consiglieri regionali di diversi gruppi politici che pagavano per andare ospiti nei programmi informativi delle emittenti private. Ieri la Guardia di Finanza, con una operazione in grande stile, ha effettuato una serie di "blitz" all'Assemblea legislativa regionale e nelle sedi di 22 televisioni e 32 radio private. Ovunque i finanzieri hanno acquisito informazioni, documentazione, contratti, fatture dal 1998 a oggi. Due le inchieste che sono state aperte sulla vicenda: una della procura della Repubblica di Bologna, l'altra della Corte dei Conti. Si aggiungono all'istruttoria avviata dall'Ordine regionale dei giornalisti sulle violazioni deontologiche degli iscritti all'Albo (editori, direttori responsabili e conduttori televisivi che hanno spacciato per informazione le interviste a pagamento) e al fascicolo aperto dall'autorità di vigilanza sull'emittenza radiotelevisiva, l'Agcom, per verificare eventuali abusi delle confuse normative vigenti sull'informazione politica.

Il "caso" era scoppiato alla vigilia di Ferragosto, quando alcuni consiglieri

regionali avevano confessato, come se fosse la cosa più normale del mondo, che pagavano per andare in tv con i soldi pubblici a disposizione dei rispettivi gruppi. Aveva ammesso per primo la pratica il consigliere "grillino" Giovanni Favia, che subito si era beccato la scomunica di Beppe Grillo: «È come pagare il proprio funerale», aveva postato nel suo blog il guru di Genova. Ed era stato seguito a ruota dai colleghi di Pdl, Udc, Lega e Federazione della sinistra. Poi era stato tirato dentro anche un consigliere Pd, ma per un format televisivo diverso, non informativo e chiaramente autopromozionale, anche se sempre a pagamento. Le emittenti coinvolte finora chiamate in causa erano tre: il network *È tv* del Gruppo Spallanzani, vicino alla Curia, *7 Gold* e *Teleromagna*. Ma ora l'inchiesta si allarga a tutto il sistema radiotelevisivo regionale.

Ieri mattina alle 9 gli agenti della Guardia di Finanza si sono presentati nella sede della Regione, su mandato della Procura e con una lettera della Corte dei Conti. «Hanno chiesto la documentazione sulle interviste Tv - ha precisato il presidente dell'Assemblea, Matteo Richetti - si vogliono fare un'idea. Di fronte all'elenco delle richieste noi, man mano, mettiamo a disposizione i



Il piazzale antistante la sede della Regione Emilia Romagna FOTO ANSA

documenti. Abbiamo già consegnato materiali e, se servirà, forniremo anche integrazioni in seguito». Se ne sono andati dopo tre ore e mezzo con un voluminoso dossier. Contemporaneamente, i nuclei di polizia tributaria delle Fiamme gialle delle varie province dell'Emilia-Romagna facevano visita a tv e radio locali.

Le inchieste, come si è detto, sono due. Una è condotta dal sostituto procuratore Antonella Scandellari, che agisce in coordinamento col procuratore capo di Bologna, Roberto Alfonso. È contro ignoti e ipotizza il reato di pecula-

to. L'altra è della Procura regionale della Corte dei Conti e mira ad accertare l'esistenza o meno di danni erariali: in sostanza l'uso inappropriato di denaro pubblico. La magistratura contabile vuole chiarire se i soldi utilizzati per pagare le comparsate televisive di singoli consiglieri rientrano nell'uso corretto dei fondi messi ogni anno dall'Assemblea legislativa a disposizione dei gruppi consiliari per la loro attività politica, oppure no. Per questo sono stati richiesti anche i rendiconti contabili dei gruppi politici, per verificare come le spese delle interviste siano state classificate.

PAROLE POVERE

Nicole non lascia il suo castello

TONI JOP

● C'era una volta, una principessa prigioniera di un castello. Il re, caduto in disgrazia e controllato a vista, nonostante il suo amore per lei non poteva fare niente. Niente di visibile. E così la principessa restava confinata in quelle stanze dove, in un tempo felice, proprio quell'amor regale l'aveva posata a sua tutela e promozione. Poiché, in verità, Nicole Minetti non era una principessa. E il castello non era un castello, ma la sala del consiglio regionale della Lombardia. E il re non era un re ma un venditore televisivo. Stiamo facendo gli spiritosi ma è in corso un dramma. Nicole Minetti, ha lanciato ieri un messaggio disperato, in apparenza frutto di una strafottenza vitalistica, ma che va decrittato. Dopo averci tenuti col fiato sospeso per un'estate intera a proposito delle sue dimissioni, eccola annunciare che: «Ho scelto di restare per gli stessi motivi che mi hanno fatto avvicinare alla politica, l'ammirazione per le idee di libertà di Silvio Berlusconi...». Come sarebbe a dire che «non molla»? Significa che se ne andrà solo quando smetterà di ammirare quelle idee? Pareva un gioco e invece era un fuoco? «Accetto consigli solo da Silvio e dalla mia famiglia», chiude con fermezza. Vuol dire che Silvio non le ha detto: vai! Peggio: par di capire che Silvio non le ha neppure parlato. «Berlusconi non ha bisogno di ambasciatori - ribatte a chi le ricorda i consigli a cambiare aria formulati dai suoi compagni di gioco - e sa come trovarla. È evidente non la cerca e anche la mediazione finanziaria tra i due di cui molto si è detto non sarebbe andata a buon fine. Ecco perché è costretta a stimare così tanto quelle idee. E a restare confinata nel castello della Lombardia. Lui preferisce, generoso, che paghiamo noi il suo testimone.

Unitalia

ALLE FESTE DEMOCRATICHE CON L'UNITÀ E LEFT SI AFFRONTANO I GRANDI PROBLEMI DELL'ITALIA

GIOVANI SINISTRA
RICOSTRUZIONE
ME
PARTICIPAZIONE
FLESSIBILITÀ

Unitalia
CRESCITA
DOVERI MAFIA

l'Unità left
INFORMAZIONE
INTERNET
sviluppo
SOCIETÀ SPREAD
CONCORRENZA
FUTURO STABILITÀ

GIOVANI SINISTRA
RICOSTRUZIONE
ME
PARTICIPAZIONE
FLESSIBILITÀ

Unitalia
CRESCITA
DOVERI MAFIA

l'Unità left
INFORMAZIONE
INTERNET
sviluppo
SOCIETÀ SPREAD
CONCORRENZA
FUTURO STABILITÀ

GIOVANI SINISTRA
RICOSTRUZIONE
ME
PARTICIPAZIONE
FLESSIBILITÀ

PISA

giovedì 6 settembre, ore 21

6

SETTEMBRE

IL SAPERE IN FUGA: COME FERMARLO

con

Francesco Profumo, ministro dell'Istruzione, Università e Ricerca

Paolo Valente, fisico, rappresentante nazionale ricercatori Infn

BOLOGNA

sabato 8 settembre, ore 21

8

SETTEMBRE

IL COSTO DELLA POLITICA

con

Antonio Misiani, deputato e tesoriere Pd

Mario Staderini, segretario Radicali italiani

TUTTI GLI INCONTRI SONO COORDINATI
DA GIOMMARRIA MONTI DIRETTORE DI LEFT
E CLAUDIO SARDO DIRETTORE DE L'UNITÀ

CGIL
EMILIA ROMAGNA

RES
ISTITUTO
RICERCHE
ECONOMICHE
SOCIALI
EMILIA ROMAGNA

PER UN NUOVO PIANO PER IL LAVORO PER CAMBIARE L'ITALIA IL RUOLO DELLA CGIL

VENERDÌ 7 SETTEMBRE 2012
BOLOGNA
(Hotel Europa, via C. Boldrini n. 11)

PRESIEDE

Cesare Minghini - Presidente Ires Emilia Romagna

Ore 10.00

RELAZIONE INTRODUTTIVA

Vincenzo Colla - Segretario generale CGIL Emilia Romagna

INTERVENTI

Ivano Bosco - Segretario generale CdLM Genova
Donata Canta - Segretaria generale CdLM Torino
Mauro Fusco - Segretario generale CdLM Firenze
Danilo Gruppi - Segretario generale CdLM Bologna
Nicola Marongium - Segretario generale CdLM Cagliari
Roberto Montagner - Segretario generale CdLM Venezia
Onorio Rosati - Segretario generale CdLM Milano

DURANTE I LAVORI SONO PROGRAMMATI
CONTRIBUTI DI SEGRETARI GENERALI DI CATEGORIA

CONCLUDERÀ L'INIZIATIVA

DANILO BARBI - Segretario nazionale CGIL

tiscali: adv

Per necrologie, adesioni, anniversari telefonare al numero

02.30901290

dal lunedì al venerdì ore 10:00-12:30; 15:00-17:30
sabato e domenica tel 06.58557380 ore 16:30-18:30

Tariffa base+Iva: 5,80 euro a parola (non verranno conteggiati spazi e punteggiatura)

ECONOMIA



Passeggeri rimasti a terra all'aeroporto di Berlino-Tegel per lo sciopero del personale di bordo della Lufthansa FOTO ANSA

Lufthansa a terra lo sciopero blocca la Germania

● Cancellati centinaia voli, la vertenza per il contratto ● I lavoratori chiedono aumenti del 5%

MARCO TEDESCHI MILANO

Oltre trecento voli cancellati, 26mila passeggeri rimasti a terra, e più di venti minuti (in media) di ritardo per tutti gli aerei che sono riusciti a prendere il volo. Sono questi i numeri dello sciopero proclamato dal personale di bordo della compagnia Lufthansa, dopo la rottura della trattativa per gli aumenti di salario: i sindacati chiedono un 5% in più di retribuzioni, mentre la Lufthansa ha proposto un aumento solo sino al 3,5%. Oltre al problema relativo ai salari ne esiste poi anche uno, più complesso, che riguarda l'uso di personale a termine, eccessivo secondo i sindacati, e il trasferimento di dipendenti in una compagnia regionale low cost. In modo particolare questo ultimo aspetto vede molto lontane le parti, all'interno di una trattativa che prosegue ormai da più di tredici mesi, senza che si arrivi ad una soluzione.

Gli aeroporti coinvolti nella protesta sono stati quelli di Francoforte, Berlino e Monaco di Baviera e la maggior parte dei voli annullati (la Lufthansa ne organizza 1.800 al giorno ndr) erano all'interno delle rotte europee, le più colpite. E tra questi c'erano anche trenta voli da e per l'Italia. Ma gli aerei non decollati avevano anche destinazioni extra europee, che andavano da Los Angeles a Tokyo, passando per Città del Messico e Sidney.

Il sindacato del personale di cabina, che si chiama Ufo, attraverso una nota ha espresso il suo «dispiacere per il disagio arrecato ai passeggeri dei voli, non abbiamo voluto noi que-

...

La compagnia cambia linea dopo la protesta: «Vogliamo riaprire al più presto le trattative»

sta escalation, ma non c'era alternativa allo sciopero dopo la rottura delle trattative che procedono ormai da più di un anno senza arrivare ad alcun risultato tangibile». Il sindacato Ufo adesso minaccia di indire 24 ore di sciopero per la giornata di venerdì 7 settembre, nel caso non venissero accolte le sue richieste.

Il portavoce della compagnia aerea, Klaus Gorny, ha replicato invitando il sindacato Ufo «a tornare a sedersi al tavolo delle trattative, noi siamo pronti a riaprire il dialogo in ogni momento, senza che siano i passeggeri a pagare il costo dello sciopero».

PROPOSTE

«La nostra compagnia» ha continuato il portavoce della Lufthansa «offre un aumento delle indennità del 3,5% e la rinuncia ai licenziamenti per ragioni aziendali. Offriamo anche una diminuzione dell'uso di lavoratori interinale e di quelli con contratti a termine. In cambio però chiediamo anche, come tutte le imprese che lavorano nel settore in questo momento, che si adottino le condizioni per riportare il gruppo alla competitività. Per questo motivo se di fronte a un aumento del 3,5% i sindacati chiedono un ulteriore aumento di circa il 2% in più, allora andrebbero calcolate, invece di 70 ore settimanali, 72 ore di lavoro da parte del personale. Ci sembra una proposta di buon senso».

Lo sciopero del personale di bordo della Lufthansa è terminato nel tardo pomeriggio a Francoforte, dove era iniziato alle 13, e poi in serata negli altri scali di Berlino e Monaco di Baviera. Adesso parte la gara contro il tempo per trovare un'intesa che possa evitare il blocco per tutta la giornata di venerdì 7 settembre.

Consob, la Cgil accusa: gestione poco trasparente

● Una lettera del sindacato contro la linea di Vegas ● Un filtro del presidente sui casi da vigilare

BIANCA DI GIOVANNI bdigiovanni@unita.it

Consob sotto accusa. La Cgil ha divulgato ieri una lettera inviata ai vertici della commissione che punta il dito contro la gestione Vegas. Secondo i sindacalisti una serie di interventi interni punterebbe a creare una sorta di filtro dell'ufficio di presidenza sui casi da vigilare. Secondo la riorganizzazione presentata alle rappresentanze sindacali a fine luglio «i casi da discutere in commissione - scrive la Cgil - verrebbero filtrati dal presidente, dall'ufficio di presidenza e dal direttore generale. Tali ultimi tre ruoli assumerebbero una dimensione sovraordinata al collegio, non conforme a nostro avviso all'assetto voluto dal legislatore».

CHI DECIDE

«Formalmente a decidere sui casi da vigilare sarebbero i commissari - spiega Agostino Megale, segretario generale Fisac Cgil e firmatario della lettera assieme a Fabrizio Solari, segretario confederale Cgil - ma sostanzialmente c'è un cerchio magico che filtra e dosa le informazioni su cui si agisce». Secondo Megale in questo modo si toglie trasparenza all'azione della Commissione. «I flussi di informazione per assumere decisioni - continua il sindacalista - devono essere patrimonio di tutta la struttura». La lettera denuncia anche il fatto che «il collegio attualmente in carica - si legge - non sembra aver svolto, sempre con sufficiente soddisfazione per i risparmiatori e i cittadini tutti, i compiti che la legge e le aspettative degli investitori esigono». La missiva ricorda che in alcuni casi si sono resi necessari interventi della magistratura e «hanno mostrato una Consob quanto meno poco tempestiva», scrive la Cgil. Il riferimento è al caso Unipol - riferiscono fonti sindacali - e all'incontro di Giuseppe Vegas con i vertici Mediobanca

...

Così la Commissione rischia di essere inadeguata in un momento molto delicato



Giuseppe Vegas FOTO ANSA

nel gennaio scorso definito «irrituale» dal commissario Michele Pezzinga.

La Consob, interpellata, non replica alla lettera, perché «non ci è stata recapitata, e non rispondiamo a cose divulgate a mezzo stampa», fanno sapere gli uffici di Vegas. Il sindacato, di contro, ribatte che la lettera è stata debitamente consegnata e protocollata venerdì scorso, assieme alla documentazione prevista dalla procedura interna. In occasione di riorganizzazioni, infatti, le procedure prevedono una serie di informative ai rappresentanti dei lavoratori. L'iter è iniziato a fine luglio e si è concluso a fine agosto, con il deposito per l'appuntamento della documentazione e della lettera. Quella di oggi è già la seconda riorganizzazione degli uffici della gestione Vegas. Già in occasione del primo intervento la Cgil aveva sollevato obiezioni e si era rivolta al premier Mario Monti per segnalare il pericolo delle mosse interne. Oltre a Monti, erano stati informati anche il sottosegretario Antonio Catricalà e i capigruppo delle forze politiche presenti in Parlamento.

Oggi la seconda lettera, che non lascia spazio a equivoci. Soprattutto sul presidente. «Forti perplessità destano anche alcune anomalie - si legge ancora nella missiva - nel funzionamento interno alla Consob. A partire dal presidente, nominato quando ancora era viceministro del ministero dell'Economia, subito seguito dal direttore generale (Gaetano Caputi, ndr), il quale ancora oggi ricopre più incarichi pubblici». Ancora più forte il j'accuse sulle specializzazioni interne, di cui si denuncia «una mortificazione condotta con pervicace determinazione».

LOTTO		MARTEDÌ 4 SETTEMBRE										
		I numeri del Superenalotto					Jolly	SuperStar				
		34	42	58	60	82	83	72	28			
Nazionale	80 36 4 42 73											
Bari	4 46 85 61 9	Montepremi					1.944.516,27	5+ stella				
Cagliari	8 61 45 84 6	Nessun 6 - Jackpot					€ 2.984.744,09	4+ stella	€ 57.561,00			
Firenze	8 37 38 40 27	Nessun 5+1					€	3+ stella	€ 2.647,00			
Genova	14 37 73 29 72	Vincano con punti 5					€ 291.677,44	2+ stella	€ 100,00			
Milano	19 79 17 64 38	Vincano con punti 4					€ 575,61	1+ stella	€ 10,00			
Napoli	80 19 76 45 12	Vincano con punti 3					€ 26,47	0+ stella	€ 5,00			
Palermo	31 71 36 26 44											
Roma	20 55 70 85 46											
Torino	29 73 52 6 31											
Venezia	56 41 53 39 44											
		10eLotto					4 8 14 19 20 29 31 37 38 41					
							45 46 55 56 61 71 73 79 80 85					

La Segreteria nazionale dello Spi-Cgil partecipa con dolore e con commozione al cordoglio per la scomparsa di

EDGARDO BONALUMI

e ne ricorda la lucida passione politica e le grandi doti di intelligenza critica e di rigore che hanno rappresentato per molti, nell'ambito della sinistra, un costante punto di riferimento.

Siamo fraternamente vicini alla sua compagna Valeria e a tutti i suoi amici.

Martedì 4 settembre è morto

EDGARDO BONALUMI

spirito libero. La funzione funebre si terrà a Milano presso il cimitero di Lambrate giovedì 6 alle ore 11.00

I compagni e le compagne di SLC CGIL Milano

sono vicini alla moglie Giovanna e alle figlie Chiara e Simona per la prematura scomparsa di

RAFFAELE CARIGLIA

Milano, 4 settembre 2012

tiscali: adv

Per necrologie, adesioni, anniversari telefonare al numero 02.30901290

dal lunedì al venerdì ore 10:00-12:30; 15:00-17:30

sabato e domenica tel 06.58557380 ore 16:30-18:30

Tariffa base+Iva: 5,80 euro a parola (non verranno conteggiati spazi e punteggiatura)

FONSAI E UNIPOL

Aumenti di capitale, va bene la vendita dei diritti inoptati

Sono stati tutti collocati, già al secondo giorno dell'asta, i diritti rimasti inoptati per l'aumento di capitale di Fonsai. Ieri sono stati acquistati tutti gli 1,153 milioni di diritti rimanenti per le azioni ordinarie, oltre a 263mila diritti per le azioni di risparmio (sui 993mila in asta). I nuovi titoli sono emessi a un euro. Qualcosa si muove anche sul fronte dell'aumento di capitale Unipol, con la vendita del 34% dei 5,735 milioni di diritti per le azioni ordinarie e del 38% dei 7,410 milioni relativi alle privilegiate. I nuovi titoli sono emessi al valore di 2 euro.

MONDO

Siria, fuga dalle macerie

Altri centomila rifugiati

- **Raid nei sobborghi di Aleppo, una decina di giustiziati a Damasco**
- **Città affamate da assedi e contrabbando**

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiiovannangeli@unita.it

In Siria è emergenza umanitaria. Sono oltre centomila i rifugiati siriani che hanno lasciato il Paese ad agosto cercando rifugio nei Paesi vicini. Lo riferisce l'Unhcr, l'Agenzia delle Nazioni Unite per i rifugiati. Si tratta del dato mensile più elevato dall'inizio del conflitto in Siria a marzo dello scorso anno, ha aggiunto l'Unhcr. Il numero totale di rifugiati siriani registrati o in attesa di essere registrati è ora salito a 235.368. Dalla Giordania alla Turchia, dall'Iraq al Libano. Sono questi i principali Paesi dove i rifugiati siriani cercano asilo fuggendo da un Paese colpito da un conflitto scoppiato nel marzo del 2011. Iraq: qui l'Unhcr stima che siano 500 i siriani che varcano il confine ogni giorno. Fino alle prime tre settimane di agosto, i dati Onu parlavano di 500 rifugiati la settimana.

Tra questi si conta un gran numero di iracheni che hanno fatto rientro in patria. Giordania: i rifugiati continuano ad arrivare a un ritmo di circa mille al giorno. Ci sono indicazioni che parlano anche di un aumento di sfollati nel sud della Siria. Libano: i dati Onu parlano di oltre 59mila sfollati siriani registrati o in attesa di registrazione da parte del team



Fermo immagine di un video da Aleppo, quartiere Kallasa FOTO ANSA

dell'Unhcr nel Paese dei Cedri. Della popolazione registrata, il 55% si trova nel nord del Libano e il 42% nella Valle della Bekaa.

ESODO BIBLICO

Turchia: le autorità di Ankara riferiscono che il Paese sta ospitando 80.410 rifugiati siriani. Alcuni sono tornati in Siria per conflitti nelle zone o per timori sulle loro proprietà. Ma molti di solo sono ora rientrati in Turchia. «Le organizzazioni non governative, le agenzie internazionali, i Paesi limitrofi non hanno mezzi sufficienti per fronteggiare la crisi.

Occorre da subito mettere a disposizione più strumenti e risorse per garantire assistenza, proteggere la popolazione civile, aprire corridoi umanitari, dare aiuto ai profughi»: a scendere in campo è l'Arci, che in un comunicato sottolinea la necessità che la comunità internazionale agisca su due fronti: imporre la tregua e sostenere la popolazione civile e i profughi. La situazione è ogni giorno più critica nei quartieri di Aleppo, presi di mira anche oggi dal fuoco dell'esercito siriano, che sono alle prese con una grave carenza di cibo e altri generi di prima necessità. A denunciarlo è un attivista che

punta il dito contro il regime che impedirebbe l'accesso di rifornimenti nelle zone controllate dai ribelli. «Il regime sta impedendo l'arrivo del cibo nelle zone liberate. Gli abitanti sono costretti a ricorrere al contrabbando», ha spiegato il militante, che vive nel quartiere Sakhur. Non si ferma il bollettino di guerra dal Paese, dilaniato dalla guerra. Anche ieri sono ripresi gli scontri e il primo bilancio della giornata è di almeno 82 persone uccise. Fra loro ci sarebbero una donna e un bambino. Lo riferiscono i Comitati di coordinamento locali che citano residenti e testimoni sul posto. La stessa fonte precisa che 31 sono i morti a Damasco e nei sobborghi della capitale, mentre sette persone sono rimaste uccise in altre aree del Paese da bombardamenti aerei.

L'Osservatorio nazionale per i diritti umani in Siria (Ondus) ha reso noto che altri 19 cadaveri sono stati trovati a Dara'a, il sobborgo di Damasco dove l'opposizione aveva denunciato un massacro tra il 25 ed il 26 agosto scorso. I nuovi ritrovamenti porterebbe ad oltre 500 i cadaveri recuperati in questo sobborgo, epicentro della rivolta anti-regime. Da Roma, dove era impegnato in un bilaterale con Mario Monti, il presidente francese Francois Hollande ha auspicato un «governo alternativo» da insediare in Siria dove «il clan di Assad» sta continuando a compiere «massacri». In Siria sappiamo bene cosa avviene - rimarca Hollande - da parte di un regime, anzi di un clan che pensa solo a preservare i suoi interessi» anche se con modalità totalmente distruttive. «Dobbiamo favorire la transizione politica, per questo ho fortemente voluto che ci sia governo alternativo. E dobbiamo anche essere pronti a intervenire nel caso che arrivino profughi». Secondo il ministro degli Esteri tedesco, Guido Westerwelle, il regime di Bashar al-Assad ha «i giorni contati». Il popolo siriano ha bisogno di «un'alternativa credibile», ha aggiunto Westerwelle, intervenendo all'incontro nella capitale tedesca o del gruppo di lavoro sulla ricostruzione economica del Gruppo Amici della Siria, che la Germania presiede insieme agli Emirati Arabi Uniti.

Di Paola: «Noi pronti per missione Onu in Siria»

Se la comunità internazionale deciderà un intervento, anche militare, in Siria nel dopo Assad «l'Italia ha le capacità» per parteciparvi, ma saranno eventualmente il governo e il Parlamento a decidere. Lo ha detto a *Uno Mattina* il ministro della Difesa, Giampaolo Di Paola. Per il dopo Assad «sono convinto che, se il Parlamento così deciderà, potrà dare un contributo», ha affermato Di Paola. Anche per operazioni militari di pace? «Noi ne abbiamo le capacità. Il Parlamento è sovrano e deciderà». «Io credo - ha proseguito il ministro - che tutta la comunità internazionale dovrà dare un contributo, come in Afghanistan». Riguardo alla Siria «siamo in una fase assolutamente preliminare e non sto dicendo che l'Italia intervenga in Siria, sto solo dicendo - ha ribadito - che se le Nazioni Unite decideranno un intervento di tipo internazionale per stabilizzare, l'Italia ha le capacità per farlo. Il governo e il Parlamento decideranno».

L'Italia è già oggi impegnata con compiti di comando nella missione Unifil 2 in Libano. Un modello che potrebbe valere anche per la Siria. In Afghanistan l'Italia schiera attualmente circa 4.000 militari e, quando il processo di transizione sarà concluso, dopo il 2014, il numero dei soldati che resterà, con compiti essenzialmente di addestramento, sarà «molto, ma molto inferiore». Un migliaio? «Forse, non sta a me dirlo perché dovrà decidere il nuovo Parlamento», sostiene il titolare della Difesa.

Occhi aperti sul futuro

WWW.LIBERETA.IT
LiberEtà
il mensile dello Spi-Cgil

Ogni mese

una lettura critica dei fatti
e tutta l'informazione che serve
per essere aggiornati su lavoro,
pensioni, diritti, consumi,
salute, cultura e tempo libero.

Per abbonarti rivolgiti
alla sede Spi-Cgil più vicina
o visita il sito www.libereta.it

Tutto l'anno, costa solo 12 euro!

COMUNITÀ

Il commento

La sinistra di governo



SEGUE DALLA PRIMA

Questo comporta che l'offerta politica di oggi pretende che davanti al programma ci sia un volto. Non è bene che sia così. Ma è così.

Il problema che si pone è di presentare una diversa forma di volto, una radicale alterità di immagine. Credo che uno degli snodi di uscita da quella che si chiama seconda Repubblica sia comparso quel giorno in cui Bersani ha detto: non troverete mai il mio nome sul simbolo di partito. Ecco, lì si è aperta una via. Non so se la prossima legge elettorale abbia l'audacia di imporre questo vincolo. Non penso proprio: anche se l'abbandono di un maggioritario personalizzato andrebbe in quella direzione. Ma questa decisione unilaterale fa la differenza, proprio sul piano dell'offerta politica. Se alla figura del candidato premier si accompagnasse la proposta di una possibile squadra di governo, sarebbe perfetto. La politica, seria, e vera, riprenderebbe fiato. E, con essa, il primato delle idee sulle persone. In questo senso, il futile chiasso giornalistico sui competitors alle primarie mi pare riporti indietro le cose.

Se il volto per gli altri è la faccia del leader, per noi è il corpo del partito. Una comunità, di donne e di uomini, che sulla base di un programma per il presente e di un progetto per il futuro, chiede un consenso di popolo per governare e per cambiare. Qui è la diversità, e qui l'identità. Il riscatto della politica sta molto nel ritorno di un confronto tra esperienze politiche collettive, che mostrino di avere un proprio comune sentire, finalizzato a un compito per l'oggi e a una visione per il domani. Mai come in questo particolare momento, queste due dimensioni si richiamano e si completano. Bisogna uscire bene dall'esperienza transitoria del governo tecnico. Uscirne bene vuol dire superare ambedue le emergenze, quella economico-finanziaria e quella politico-istituzionale. Il governo del dopo elezioni avrà questo come compito immediato.

Allora diventa essenziale la definizione dei campi. Non è politicismo. È politica. Lo schieramento di sinistra che si va configurando ha interesse a che si organizzi una seria forza di centro. Questa deve prendere su di sé un compito preciso, a cui il Pd non può assolvere, tanto meno Sel: ripolitizzare il fronte moderato, spolitizzato dai vent'anni di berlusconismo. Si è parlato in questi giorni della figura di De Gasperi. Proprio di quella operazione degasperiana che la Dc fece con successo nell'immediato dopoguerra, c'è bisogno. Allora, quello che residuava dal consenso di massa al regime fascista, che cominciava ad esprimersi nelle forme del qualunquismo, fu recuperato dentro le nuove forme della democrazia nascente. Oggi è quella cosiddetta pancia del Paese, che si esprime nelle forme di una rabbia

antipolitica, sempre più volgare, a scendere, dal leghismo, al berlusconismo, al grillismo, che va recuperata e in qualche modo ridemocratizzata. Bisogna togliersi dalla testa il sogno che possa nascere in questo Paese una destra normale. In tutti i Paesi che hanno attraversato un'esperienza totalitaria, Italia, Germania, Spagna, questo non è stato possibile. Sono nate delle piccole sette antisistema e delle consistenti forze centriste. Occorre intendersi sull'idea di grande coalizione. *Grosse Koalition* è esperimento fondamentalmente tedesco. E lì non è, non è mai stata, transitorio accordo di governo tra destra e sinistra, ma tra un forza di centro e una forza di sinistra. Se si porrà, qui da noi, la necessità di un passaggio di questo tipo, questo è l'unico modo in cui può essere considerato.

Ma lo sguardo va gettato oltre la siepe. Una sistemazione di lungo periodo del nostro sistema politico può essere quella di un bipolarismo e, tendenzialmente, di un bipartitismo tra queste due forze. Risolverebbe molti problemi. Sulla base di un comune patriottismo costituzionale, si potrebbe tornare alla competizione sui temi decisivi di società e di civiltà. Al centro dell'agenda politica, non più la giustizia, il conflitto di interessi, le intercettazioni, la Rai, ma un confronto a livelli culturali alti, tra liberismo e solidarismo, con quello che queste due visioni alternative comportano, come modello sociale, come questione antropologica, come uguaglianza, libertà, diritti. Non è vero che così lo schieramento di sinistra sarebbe condannato all'opposizione. Solo così si aprirebbe invece per esso la grande sfida sul futuro.

Qui va continuato un discorso già iniziato. Superare le due sinistre, non vuol dire tornare alla sinistra del passato. Il salto va fatto in avanti. Se è necessaria un'operazione neodegasperiana, non è necessaria

un'operazione neotogliattiana. Per una ragione semplice: perché il popolo di sinistra è saldamente inserito nelle istituzioni democratiche. I due leader storici - attenzione, però, attraverso i loro partiti - dopo aver fatto la Costituzione hanno costituzionalizzato il Paese reale, dopo aver fatto la Repubblica hanno radicato lo spirito repubblicano nelle masse cattoliche, socialiste, comuniste. Quello che è accaduto nell'ultimo ventennio è che questo edificio è franato dal lato del fronte moderato. E la sinistra è stata gravemente colpita dai massi che cadevano giù da questa frana. Non bastava scansarsi. Bisognava alzare un muro di contenimento. Comunque adesso è esattamente questa la situazione che va sanata: in un accordo di legislatura neocostituente per la ricostruzione politica, come allora per la ricostruzione economica. È così che va giocata la carta di una sinistra di governo. Le risorse dal basso ci sono. Ma bisogna scegliere. Guardate quel popolo che si è raccolto intorno alla figura del cardinale Martini, non solo a Milano, ma in commosso silenzio nelle case di una gran parte del Paese. Confrontatelo con queste piazze vocianti intorno al palco di qualche comico o di qualche sindaco. Da una parte un popolo di «pensanti», dall'altra una folla di passanti.

Poi, la potremo chiamare in altro modo. Ma quando penso alla sinistra, il volto, ecco appunto, il volto, che mi si staglia davanti è quello di Berlinguer, è quello di Martinazzoli. Politici della crisi, serietà della vita, compostezza d'animo, intelligenza degli avvenimenti, è vero, anche un pizzico di melanconia per come vanno le cose del mondo e per i personaggi che questo riesce a produrre. E dunque, mai stare dalla parte dei grandi, sempre stare dalla parte di quelli che padre Pio Parisi chiamava «i piccoli». Ma questa è una sinistra maggioritaria di governo.

Maramotti



La proposta

Raccogliamo firme per la libera informazione



LA DIFESA DEL PLURALISMO E DELLA LIBERTÀ DI INFORMAZIONE può oggi avvalersi di una nuova opportunità, l'iniziativa europea dei cittadini (Ice).

La possibilità cioè, raccogliendo un milione di firme in almeno sette Paesi, di presentare direttamente una proposta legislativa alla Commissione Europea, nei confini delle sue competenze, che riguardano il funzionamento del mercato interno e il negativo condizionamento di disci-

pline nazionali diverse.

Entrambi questi aspetti riguardano non solo l'Italia ma molte altre parti dell'Europa in cui la libertà d'informazione peggiora e si restringono gli spazi del pluralismo.

La mancanza fino ad oggi di atti concreti da parte delle istituzioni europee (salvo lodevoli ma non risolutivi interventi del Parlamento Europeo) anche di fronte a palesi casi di violazione, ha contribuito al diffondersi di posizioni dominanti, di censure, di conflitti d'interesse e di scarsa autonomia di alcuni servizi pubblici radio televisivi.

L'Ice rappresenta quindi una straordinaria occasione di democrazia diretta, una possibilità che deve essere adeguatamente sfruttata. Non esaurisce certo l'insieme dei temi relativi al pluralismo, ma è una possibilità nuova per un concreto intervento. La Commissione Europea, se l'iniziativa è accettata e ha successo, dovrà adottare una direttiva su aspetti fondamentali come: disciplina della proprietà e controllo dei mezzi di informazione, indicazione delle posizioni di governo o

elettive in cui non si possono assumere posizioni di controllo, indipendenza del servizio pubblico radio televisivo, indipendenza delle autorità di controllo.

Per questo tante associazioni che da anni si battono per la libera informazione in Italia, assieme ad analoghe associazioni di altri Paesi europei, hanno deciso di dare vita all'«iniziativa dei cittadini per il pluralismo dei media».

Nelle prossime settimane il comitato promotore italiano programmerà iniziative di pubblicizzazione sul merito e sui meccanismi della raccolta (le firme potranno essere raccolte anche tramite internet) che partirà dalla fine del mese di settembre e durerà un anno (molto meno se avrà il successo che merita). Chiederemo agli organi d'informazione di far conoscere i contenuti della campagna e a chi di loro vorrà di mettere a disposizione i propri siti internet per la raccolta delle firme.

Partecipare alla campagna, diffondere il testo della richiesta alla Commissione, raccogliere le firme è un atto concreto per la libertà d'informazione in Italia e in Europa.

L'intervento

La mia risposta a Claudio Fava



ERA IL 1999, NON ERO ANCORA MAGGIORENNE QUANDO CLAUDIO FAVA FU NOMINATO DA VELTRONI segretario regionale dei Ds i Sicilia, partito per il quale cominciamo a simpatizzare. Ebbi subito modo di apprezzarlo come sceneggiatore de *I cento passi*, film che tanto significò nell'educazione politico-sentimentale mia e di tanti miei coetanei. Da allora ne seguì anche la brillante carriera politica (cominciata a fianco di Leoluca Orlando, prima delle gravi accuse che lo stesso Fava seppe rivolgergli), sotto le diverse bandiere, con simpatia e rispetto.

Specialmente, ne ho apprezzato l'attività di parlamentare europeo, incarico prestigioso che in Italia tende a essere considerato poco meno di una «pensione di lusso». Della sua «storia politica lunga un quarto di secolo» non tutto condivido - anzi poco: la sua gestione dei Democratici di Sinistra in Sicilia contribuì a quel famoso 61 a 0 del 2001 - ma non mi permetterei di insultare nulla. Mi scuserei qualora le mie argomentazioni, su questo aspro presente, avessero offeso la persona di Fava, che mi rimprovera di star parlando «di uomini e non di statue». Ma si rende conto che stiamo parlando di politica, e non solo di uomini? È sulle scelte politiche - non sulle sue «vocazioni» personali - che ho espresso le mie critiche.

Fava rifiuta, comprensibilmente, di rappresentare un «fronte del No». Bene, lo vada a dire al suo principale alleato, l'IdV: perché quella è l'espressione usata dal suo segretario regionale, il 29 agosto, poco prima di ufficializzare quell'appoggio a Fava che Orlando gli negava, nel tentativo di trovare un candidato «più puro che lo epurasse». La subalternità a quel mondo, non è personale, ma è tutta politica. Lo tradisce il lessico: come si fa a definire «inciucio» un'alleanza con l'UdC, alla luce di proposte programmatiche «esigenti», che non consentono alcun rigurgito di cuffarismo, e largamente convergenti con quelle espresse dallo stesso Fava? Da siciliano, e da militante del Partito democratico, a cui nelle sedi proprie non ho mai fatto mancare le mie critiche sul piano politico e culturale, auspico un'alleanza con Sel che si «allargasse» all'UdC di D'Alia.

Ci sarebbe stato spazio per le primarie, quelle che Fava rifiutava «pregiudizialmente» di svolgere con un Pd ritenuto «inciucista» e con Crocetta - stavolta sì, esprimendo riserve sulla sua persona. Le ragioni di questo «allargamento», ho cercato di spiegare anche nei miei articoli su questo giornale: hanno a che fare con una diversa analisi sulla Sicilia, sul suo drammatico stato, economico, sociale e politico.

«Luoghi comuni», li liquida Fava. Mi piacerebbe avere un luogo comune per discuterne. Di certo, hanno a che fare con il fatto che la sinistra siciliana, proprio in questi 25 anni in cui Fava ne è stato protagonista, non è riuscita a costruire una coalizione del cambiamento, con le forze sociali organizzate, con quella maggioranza di cittadini offesi da decenni di malgoverno delle destre. Questo vale per il Pd, e vale anche per Sel (se i voti contano ancora qualcosa).

Per fare quello che si è chiamati a fare - rivoltare la Sicilia come una zolla di terra riarsa - avremmo bisogno, in una Regione normale, di poco meno della totalità dei siciliani; purtroppo, in Sicilia, bisogna toglierne molti (sommariamente: i mafiosi, i conservatori e i cuffaristi di destra e di sinistra). Per questo, occorre allearsi con quelli che avranno il coraggio di cambiare, o almeno di cambiare un po'. E di farlo in fretta, ché le condizioni della Sicilia non consentono «tempi lunghi». Chi non si pone il problema delle alleanze oggi, non ha a cuore gli interessi della Sicilia. Fava ritiene di poterne fare a meno - del resto, all'inizio, non si presentava nemmeno come candidato di Sel, ma come candidato «a prescindere». Ritiene di doverlo fare con Orlando e Di Pietro. Nel mio articolo che così tanto ha irritato Fava, cercavo di spiegare le ragioni politiche - non solo siciliane, ma anche interne alla dialettica di Sel e della sinistra - di questa scelta. Molto meglio di me, le ha spiegate qualche giorno fa Marco Travaglio in un editoriale di sostegno a Fava. Le cerchi da quelle parti le parole sinistre che pretende di trovare qui. Troverà sinistre non solo le parole, ma il tono, la cadenza, l'accento - persino le virgole.

COMUNITÀ

Dialoghi

Angela Merkel, il liberismo e i mercati cattivi

Luigi Cancrini
psichiatra
e psicoterapeuta



Angela Merkel si è accorta del fatto che i mercati non sono amici dei popoli perché tendono ad arricchire chi ha di più togliendo a chi ha di meno. Da Smith a Marx e tanti altri, qualcuno se ne era accorto prima di lei ma la affermazione della cancelliera tedesca è, a mio avviso, particolarmente importante.

FRANCESCO COLACICCO

Sì. In tanto imperversare di liberismo e di liberisti, in Italia e in Europa, potrebbe anche darsi, infatti, che il parere di Angela Merkel espresso con tanta chiarezza faccia breccia nella ostinazione con cui, Monti in testa, si continua a pensare che, per uscire dalla crisi, occorra soprattutto rassicurare "i mercati" parlandone come di una specie di genitore buono e previdente che sorveglia i comportamenti di Stati

presentati all'immaginario collettivo come degli adolescenti spendaccioni. Svegliarsi e capire che il loro unico obiettivo è solo e sempre quello del capitale che tende ad accrescersi senza preoccuparsi della provenienza del sangue che succhia non significa affatto, come qualcuno pensa e dice, consegnare l'Italia e l'Europa a una dittatura comunista. Significa solo socialdemocraticamente (o keynesianamente) pensare a uno Stato capace di svolgere una funzione di equilibrio del conflitto sociale. Tassando in modo equo (la patrimoniale e la Tobin tax) chi ha di più e smettendola di spillare chi non ha più difese. Ma studiando soprattutto una strategia internazionale di contrasto allo strapotere dei mercati: quelli che, lo dice anche la Merkel, non amano i popoli.

CaraUnità

Il concorso per allievi carabinieri

Parlo a nome di circa 3.000 ragazzi che come me, hanno dedicato anima e corpo al concorso per l'arruolamento di 1.886 allievi Carabinieri. Con l'approvazione della Spending Review, nello specifico con il blocco del turn over al 20%, ci vediamo troncati, delusi, amareggiati...un anno intero dedicato ad un concorso, con sacrifici, sudore e spese da affrontare. Giovani pronti a donare una vita per difendere la propria Patria, giovani che come me, avendo svolto servizio presso una Forza Armata, si sentono presi in giro ed abbandonati dallo stesso Stato che avremmo voluto difendere a costo della nostra stessa esistenza. In questo anno abbiamo sostenuto prove di ogni genere e da 20.500 domande siamo rimasti circa 3000; i posti a concorso erano 1886 e invece si parla di assumere solamente 241 ragazzi. Io mi ritrovo ad essere idoneo e tra i primi 600 posti, eppure al momento sarei fuori. Vite stravolte di giovani vogliosi, preparati e selezionati, un futuro distrutto ed un sogno infranto. Un Paese non può crescere senza una forza che lo difenda e senza giovani carichi di entusiasmo. Non si può cercare di

risparmiare sulle forze di Polizia e sulle forze Armate, non si può non garantire la sicurezza per i cittadini, sarebbe incentivare la criminalità!!!

Claudio

Non sono d'accordo!

Non capisco perché si debba rivedere lo statuto solo perché un bambino fa i capricci! Non capisco perché persone d'età con tanta esperienza sulle spalle debbano farsi piacere da un ragazzino che a priori decide che il dato anagrafico possa decidere della qualità e della esperienza di una persona. Non vedo quali siano le qualità di Renzi che parla per slogan, insulta, vedi Franceschini (che molto bene gli ha risposto) e Bindi, e fino ad ora come unica proposta economica fa il conto della serva sugli stipendi di deputati e dirigenti. Mi pare un po' poco per affidargli il governo del Paese che di grandi menti ha bisogno. Per quanto riguarda le ipotetiche e future alleanze, vorrei ricordare che il tempo più proficuo per la politica italiana è stata quella del centrosinistra, periodo in cui è passato lo statuto dei lavoratori, la legge sul divorzio e la 194.

Ludovica Muntoni

La provincia, la scuola e gli alberi

Come è noto, le scuole superiori sono gestite dalla Provincia. E pure il loro verde. Ma quando la Provincia mette mano sul verde delle scuole superiori lo fa sempre armata di roncola. Ed è scempio. Siamo passati davanti all'istituto magistrale Paolo Frisi, in via Otranto-Cittadini a Milano. Hanno tagliato tutti gli alberi che abbellivano il giardino. Tra grandi e piccoli probabilmente una quindicina, se non di più. Naturalmente queste operazioni vengono compiute sempre in agosto e, nonostante il contesto culturale, didattico ed educativo, cioè la scuola, l'attenzione dimostrata in occasione di queste operazioni distruttive è sempre carente. Dal cellulare si comprende l'ampiezza degli alberi, il più grande mostra un diametro superiore ad un metro. Solo l'ossigeno che regalavano questi alberi doveva bastare a tutelarli. Ora ne restano quattro. Forse il camion era pieno. Al prossimo bottino quindi? Hanno lasciato un grande ramo appeso, fra le grate, come un macabro trofeo. Tristissimo ricordo di questi alberi cresciuti ad "insaputa" della Provincia.

Alfio Scirè Risichella, Donatella Girasole

L'intervento

Scuola, il rituale stanco della valutazione

Benedetto Vertecchi



SEGUE DALLA PRIMA

Il quadro non è diverso, anche se gli effetti sociali sono, se possibile, ancora più gravi, quando prove di qualità non migliore sono utilizzate per effettuare selezioni che hanno conseguenze sul destino professionale, e non di rado sulle condizioni di vita, di chi si sottopone ad esse. Basti menzionare quanto è accaduto con le selezioni dei candidati al concorso direttivo o all'ammissione ai corsi di tirocinio tramite i quali dovrebbe procedersi al reclutamento di nuovi insegnanti.

È scontato che da tali infortuni non possa che derivare sfiducia nei confronti della possibilità di introdurre nell'attività educativa procedure dalle quali derivino elementi a sostegno di decisioni che perseguono l'intento di migliorarla. Del resto, su questo obiettivo di principio, sembra esserci un generale consenso. Ma è un consenso che si dissolve rapidamente quando si tratta di precisare in che modo l'obietti-

vo possa essere conseguito. Riaffiorano, da un lato, resistenze radicate nei confronti dell'uso di un'organizzazione delle prove volta a contenere le differenze fra i valutatori, e si manifestano, dall'altro lato, atteggiamenti di accettazione acritica di procedure che ricalcano (più o meno bene, ma più spesso male) modelli diffusi a livello internazionale.

Il fatto è che, in forma esplicita o implicita, le pratiche valutative non si limitano a rilevare quale sia stato l'effetto dell'attività educativa, ma investono il piano delle interpretazioni cui i diversi modi di praticare l'educazione fanno riferimento. Non solo: la valutazione funge da elemento di congiunzione tra i valori sociali che si collegano all'acquisizione di valori e conoscenze e gli intenti perseguiti dalle scuole.

Basterebbe questa considerazione per concludere che la valutazione richiede un adeguamento continuo dei criteri di riferimento e delle pratiche di attuazione, e che tale adeguamento può essere solo il risultato di una costante attività di ricerca. Occorre indagare i cambiamenti che intervengono nella cultura sociale, nei modi di vita, nelle esperienze di educazione informale.

C'è bisogno di studiare l'evoluzione del linguaggio di bambini e ragazzi, la composizione del loro repertorio di simboli, la capacità che dimostrano di collegare pensiero e azione, le relazioni che stabiliscono con i coetanei e con gli adulti, il loro rapporto con la natura. In un sistema educativo, la prima, e fondamentale, attività di valutazione non è quella che si riferisce agli apprendimenti che si conseguono in

un contesto organizzato, ma quella che consente di conoscere il profilo di bambini e ragazzi e di coglierne l'evoluzione attraverso gli anni. Ed è proprio la consapevolezza di tale evoluzione che può spingere ad assumere nell'educazione formale (ovvero, nella scuola) decisioni che assecondino o contrastino tendenze in atto. Le pratiche valutative sulle quali si sta soffermando l'attenzione del pubblico sono solo l'espressione di un rituale di accertamento delle competenze acquisite povero d'interpretazioni propriamente educative.

Basterebbe confrontare l'inconsistenza dell'organizzazione della ricerca educativa in Italia, e in particolare di quella sulla valutazione, con quella esistente in altri Paesi per rendersi conto che gli infortuni che si vanno lamentando sono eventi annunciati da decenni, da quando allo sviluppo quantitativo del sistema scolastico non è stato fatto corrispondere uno sviluppo corrispondente delle strutture volte ad assicurare al sistema stesso la conoscenza necessaria a sostenerne il funzionamento.

La valutazione procede sulla base di tecniche assunte senza una riflessione specifica e, soprattutto, senza che gli elementi assunti siano seguiti da una revisione critica dei comportamenti. Il regolamento recentemente adottato per il sistema nazionale di valutazione è un esempio che mostra come si assumano decisioni prescindendo dalla ricerca. Eppure, pratiche sensate di valutazione possono venire solo dallo sviluppo e dalla diffusione della conoscenza.

L'analisi

Primarie ad alto rischio per il Partito democratico

Francesco Cundari



SEGUE DALLA PRIMA

Almeno in questi primi giorni, infatti, su tutto si è concentrato il dibattito, le dichiarazioni dei protagonisti, i titoli dei giornali, i commenti degli osservatori, meno che sul programma di governo e i problemi del Paese, il modo di affrontare la crisi dell'euro che tiene l'Italia in bilico sui mercati internazionali e le crisi industriali che minacciano migliaia di lavoratori. Anzi, quando a Renzi i cronisti hanno chiesto dell'Ilva o dei minatori del Sulcis, il sindaco ha replicato stizzito che non era un jukebox da dichiarazioni e non potevano fargli domande su tutto. Mentre Pier Luigi Bersani, nella conferenza stampa seguita ieri all'incontro con i lavoratori dell'Alcoa, all'inevitabile domanda sulle primarie, rispondeva: «Oggi ci occupiamo di lavoro». Ma non dovrebbe essere proprio questo il primo e il principale tema della campagna per le primarie, assai più che la composizione del gruppo dirigente del Pd, il suo maggiore o minore grado di rinnovamento, e quanta e quale parte di esso meriterebbe di entrare nella futura - eventuale - squadra di governo? Eppure è questo il tema delle primarie, del dibattito interno al Pd, dei commenti e dei resoconti sulla stampa.

Se però la sfida delle primarie diviene una sfida tra vecchio e nuovo, invece che tra diverse opzioni politiche, ugualmente legittime, ciascuna portatrice di una propria idea di rinnovamento, è molto alta la probabilità che a perdere, comunque vada, sia il Partito democratico, e con esso tutto il centrosinistra. Se la sfida per una leadership e un progetto di governo del Paese si

riduce a una battaglia interna a un partito, per di più tutta incentrata sugli organigrammi, l'anzianità e le biografie personali, è evidente che il risultato non può in nessun caso essere positivo né per il partito, né per la coalizione. Non per niente, su tutti i giornali già si sprecano maliziosi paralleli tra Renzi e Grillo, dove al sindaco di Firenze spetterebbe alle primarie la parte che alle elezioni è attribuita

all'ex comico: il nuovo contro il vecchio, senza tante distinzioni di merito.

Bersani avrebbe naturalmente tutto l'interesse a uscire quanto prima da questo schema. Il problema è che tanto nella competizione delle primarie quanto in quella delle politiche il segretario del Pd deve fare i conti con mille vincoli, non solo esterni. Deciso a farsi carico fino in fondo della responsabilità di sostenere il governo Monti assieme al Pdl, Bersani paga il prezzo più alto a questa condizione di sostanziale sospensione della fisiologica dialettica politica destra-sinistra: condizione che non fa che offrire sempre nuovi argomenti ai sostenitori della teoria che «sono tutti uguali», e pertanto tutti ugualmente da rottamare. Un vantaggio per Renzi, nell'immediato, che però il sindaco può sfruttare fino a un certo punto, pena il rischio di ritrovarsi a capo di un esercito magari numeroso, ma percepito dal corpo del suo partito e del suo elettorato sempre più come straniero in patria, per non dire nemico. Anzi, da questo punto di vista, le insidiose e spesso provocatorie dichiarazioni a suo sostegno da parte di esponenti del centrodestra rappresentano una minaccia prima di tutto per lui.

Al termine di una competizione interna fondata sulla delegittimazione reciproca non ci sarebbero vincitori, solo vinti. Per dimostrare però che in gioco non ci sono soltanto ambizioni personali, ma diverse idee sul futuro dell'Italia, tutte ugualmente legittime, queste idee andrebbero rese esplicite, messe a confronto, discusse. E questo non è semplice né scontato. Anzi, a giudicare dal dibattito di questi mesi sul governo Monti e il «rischio» di un «ritorno della politica», non sembra scontato nemmeno che possano esistere idee diverse sul futuro dell'Italia; che cioè l'Italia e gli italiani, in sostanza, abbiano ancora il diritto di concepire idea alcuna sul proprio futuro. Ma se l'unico compito della politica consiste nel fare bene «compiti a casa» assegnati da altri, e il ruolo del leader si riduce al recitare un unico copione, scritto altrove e identico per tutti, non c'è da stupirsi se gli elettori si rivolgono a un commediante.

L'Unità

Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:
Claudio Sardo

Vicedirettori: **Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò**

Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Umberto De Giovannangeli
Loredana Toppi (art director)

Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli

Consiglieri
Edoardo Bene, Carlo Ghiani, Marco Gulli, Antonio Mazzeo, Sandro Pontigia, Gianluigi Serafini
Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 0289698140

40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039

50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530

La tiratura del 4 settembre 2012 è stata di 88.583 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (MI) | **Litosud** - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | Etis 2000 - strada 8a (Zona industriale) - 95100 Catania | **Distribuzione Sodip** "Angelo Patuzzi" Spa - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (MI) | **Pubblicità Nazionale**: **Tiscali Spa** viale Enrico Forlanini 21, 20134 Milano - tel. 0230901230 - fax 0230901460 | **Pubblicità ed. Emilia Romagna e Toscana Publikompass Spa** - via Winkelmann, 1 - 20146 Milano Tel. 0224424611 fax 0224424550 | **Servizio Clienti ed Abbonamenti**: 0291080062 | Arretrati € 2.00 Spediz. in abbon. post. 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L - 00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruiscie dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7132 del 14/12/2011



U!

Mezzo secolo di carriera
Arriva il 35esimo disco
in studio
del musicista americano,
71 anni. Il titolo cita
Shakespeare ma è
un omaggio al Titanic
e a Di Caprio. Sono 10
canzoni, una è dedicata
alla memoria di Lennon

«Volevo cantare qualcosa di religioso ma non avevo abbastanza canzoni sul tema»



IL RITORNO DI DYLAN

Dal vento alla tempesta

Ecco «Tempest» il nuovo disco tra blues e country di Bob. Uscirà l'11 settembre

SILVIA BOSCHERO
 ROMA

UN ALBUM DI BLUES, COUNTRY E UN BRICIOLO DI SWING. UN ALBUM DI LUNGHISSE, INQUIETANTI E OSCURE STORIE che il nostro amato gigione di Duluth ci racconta con voce profonda e confidenziale, come se fosse un nonno che dondolando di fronte al letto del nipote salmodia per farlo addormentare.

Molto rauco e un po' logorroico, Bob Dylan stavolta canta la tempesta, *Tempest* titolo del suo trentacinquesimo album, ma non è esattamente un evento sconvolgente, piuttosto è l'ennesimo, pur intenso, capitolo di un gigante che può permettersi tutto e lo fa. Di un uomo liberato da se stesso e dal proprio peso che butta in pista una canzone di quattordici minuti e cita Leonardo Di Caprio, alla faccia del probabile Nobel per la letteratura. Un po' come l'amico Mark Knop-

fler, col quale girerà il mondo in tour: due vecchie volpi (e macchine da soldi) che vogliono scrollarsi di dosso il passato (Dylan ci ha provato in tutti i modi, soprattutto storpiando e rendendo irriconoscibili le sue pietre miliari con interpretazioni live ai limiti della decenza) e che si dedicano anima e corpo alla propria passione per la musica senza troppi calcoli.

UN'OPERA LOGORROICA

Una passione che in certi episodi di questo *Tempest* lo trasforma addirittura in un mellifluo crooner (sulla notturna *Soon after midnight* il miele si scioglie in bocca) o lo risveglia dal riposino pomeridiano in un brano country-blues su di giri dove Bob con la voce tra il tipico nasale e il gargarismo (su *Rolling Stone* lo paragonano nientemeno che ad Armstrong) procede per oltre sette minuti a raccontare la storia di *Narrow way*. La descrizione blues nuda e cruda di una cammi-

nata nel deserto fatta senza girarsi neppure una volta indietro, su una strada lunga e stretta che sembra l'opposto della *Long and winding road* dei Beatles: «Questo è un Paese duro in cui sopravvivere / e io sono armato di tutto punto», canta. Un disco che soffre di una certa noia di fondo, anche nella pur commovente chiusura affidata ad un morbidissimo tributo dichiarato a Lennon, *Roll on John*.

Alcuni dei brani di *Tempest* erano già stati divulgati come colonna sonora della serie tv della Cinemax *Strike back* tra cui *Early roman kings*, *Duquesne whistle* e la scurissima, lenta e troppo lunga *Scarlet town*, condotta dal violino di David Hidalgo, ma l'ascolto intero dell'album non riserva ulteriori sorprese, anzi mostra un disco che soffre di una notevole piatezza, pochissimi guizzi di fantasia (qui la differenza principale dall'amico Knopfler che invece ha da poco pubblicato un disco-fiume zeppo di brani diversissi-

mi tra loro che pescano nel folk più eterogeneo). Doveva essere un album a tema, religioso, come ha raccontato lo stesso Dylan, ma non c'erano abbastanza brani, così è diventato un patchwork di storie umanissime con uomini in cerca disperata d'amore (*Tin angel*) o di cinica vendetta (in *Pay in blood* canta: «Pagherai col sangue, ma non il mio»), compreso il racconto romanizzato della tragedia del Titanic, l'infinita title-track gospel *Tempest*, quattordici minuti ispirati all'omonimo brano della Carter Family (la famiglia faro del country americano, quella della moglie di Johnny Cash).

IL FILM RILETTO

In questo caso Dylan inventa dettagli a piacimento, e tira in ballo anche Di Caprio: «Un cantautore non si deve preoccupare di essere fedele ai fatti - ha dichiarato - È interessato a quello che sarebbe dovuto accadere, che poteva accadere. Quella è la mia verità. È come la gente che legge le commedie di Shakespeare, ma non ha mai assistito a una loro rappresentazione. Semplicemente usa quel nome».

Registrato a Los Angeles negli studi di Jackson Browne con Tony Garnier al basso, George G. Receli alla batteria, i chitarristi Donnie Heron, Charlie Sexton, Stu Kimball e, appunto, il multi strumentista dei Los Lobos David Hidalgo che fornisce certe sfumature tex-mex ad alcune canzoni (già lo avevamo trovato negli ultimi dischi), *Tempest*, che arriva cinquanta anni dopo il disco di debutto, non sarà probabilmente il capitolo finale dell'epopea di Dylan, nonostante siano in molti a leggere in questo senso la scelta del titolo shakespeariano (*La Tempesta* fu l'ultima opera scritta dal bardo).

LIBRI : Si apre oggi il Festivalletteratura e Mantova torna ad essere capitale della

cultura PAG. 18 VENEZIA : Le anime perse della camorra nel film d'esordio di

Di Costanzo PAG. 19 CULTURE : Il Carteggio Mussolini-Petacci stasera su Rai3 PAG. 20

Europa, parole per capirsi

Torna il «Vocabolario» al Festival di Mantova

L'iniziativa affidata al linguista Antonelli mette a confronto lemmi che gli scrittori di diversi Paesi vogliono condividere

MARIA SERENA PALIERI
MANTOVA

NON DI SOLO «SPREAD» VIVE L'EUROPA... POTREBBE SCEGLIERE QUESTO MOTTO, QUEST'ANNO, IL QUINTO APPUNTAMENTO con il *vocabolario europeo*, che convocherà il pubblico ogni giorno da oggi fino a domenica nella chiesa sconsacrata di Santa Maria della Vittoria, a Mantova, nell'ambito di Festivaletteratura.

Cominciata in sordina nel 2008, grazie alla Crisi - quella economica, ma dietro, subliminale e assai più cruciale, quella dell'identità europea - l'iniziativa diventa quest'anno singolarmente attuale. Non a caso l'anno di nascita è quello dedicato dall'Unesco alla Lingua Madre, una celebrazione - chissà se utile o retorica - rivolta a un pianeta in cui, anche dal punto di vista linguistico, vige - quasi - la regola del 99 a 1: il 4% delle lingue del pianeta (inglese, indiano, cinese...) monopolizza il

parlato del 97% della popolazione. E l'impresa mantovana si affianca a quelle comunitarie, tese a formare futuri cittadini europei plurilingui, ciascuno addestrato dalla scuola a destreggiarsi con tre idiomi, il proprio, l'inglese e una lingua di adozione.

Ideato dal Festival e coordinato da Giuseppe Antonelli, quarantaduenne docente di Storia della lingua italiana all'università di Cassino (quest'anno coadiuvato da Lucilla Pizzoli e Matteo Motolese), il *Vocabolario* procede così: ogni anno un tot di scrittori tra quelli con-

vocati a Mantova (venti nel 2008, dieci negli anni a seguire) regala al *Vocabolario* una parola in una delle lingue d'Europa. I lemmi non vengono necessariamente dagli idiomi dell'Unione né dell'eurozona, mentre lo scrittore spiega il perché della scelta, e il senso del vocabolo, nel corso dell'incontro col pubblico. Fino qui le lingue rappresentate sono quindici, sul totale solo comunitario di ventitré. Ma in qualche caso ci si è concessi qualche escursione sui generis, come l'italiano letterario cui Michele Mari ha offerto il termine «guatare» e Tiziano Scarpa «sito», il sardo con «sramentu» di Giorgio Todde e il siciliano con «traggediaturo» di Santo Piazzese.

IDONI DI QUEST'ANNO

Ecco il bouquet di parole che il *Vocabolario* riceverà in dono quest'anno: l'italiano Antonio Prete ha scelto «lontananza», il francese David Fauquemberg «écho», il tedesco Lutz Seiler «zeitwaage», cioè la bilancia del tempo, se vogliamo, il cronocantore, lo svedese Steve Semsandberg «svæk», tradimento, la romena Gabriela Adamasteanu «provizortat» provvisorietà, l'ungherese Peter Nadas «kattlan», paiolo, l'olandese Ernest van der Kwast «snikkelgoal» letteralmente gol del cazzo, la polacca Olga Tokarczuk «gniew», rabbia, il catalano Jaume Cabré «nosa», intralcio e l'islandese Jon Kalman Stefansson «snjor», neve.

Ora, diciamo che der Kwast, trentunenne olandese nato a Bombay e oggi residente a san Genesio, vicino Bolzano, di cui l'anno scorso ha tradotto *Mama Tandoori*, ultimo dei suoi quattro romanzi, con il proprio lemma accorpa due primati: offre la prima parolaccia e il primo vocabolo di senso sportivo. Già, perché gli scrittori convocati a Mantova - osserva Antonelli - sembrano avere tutte le intenzioni di uscire dall'ovvio. Tant'è che nessuno di loro, fino qui, ha offerto neppure un

termine di quelli inflazionati dal linguaggio borsistico che spadroneggia sui giornali...

Gli anglosassoni si sono presentati all'appuntamento in questi anni con vocaboli semmai ricercatamente lontani da esso: il biologo-romanziero Simon Mawer con «genome», Anne Fine, scrittrice caustica, con «wicked», maligno ma anche fico nel gergo giovanile, il viaggiatore William Dalrymple con «serendipity» e Howard Jacobson con «argument», controversia.

Ma vediamo se, arrivati a sessanta lemmi, si può cominciare a individuare qualche caratteristica di questo idioma europeo costruito dagli scrittori. Ci sono Paesi, come l'Italia, che sembrano mantenere un culto per la letterarietà del proprio idioma, se il versante italiano contempla «sintassi» così come «stile» (ma anche una parola incantevole, antica e familiare, come «vigilia»).

Ci sono Paesi che scrivono nella propria lingua le tappe di una storia tormentata, com'è nei vocaboli romeni «soart», «consumism», «ateptare» e appunto «proizortat», cioè destino, consumismo, aspettare, provvisorietà. E c'è una malattia che accomuna molti scrittori e chissà se accomuna anche molti europei comuni: la nostalgia, declinata come «mall» dall'albanese Elvira Dones, «hiraeth» cioè la malinconia per un luogo lontano dal gallese Cynan Jones, «saudade» dal portoghese David Machado e «lontananza» appunto da Antonio Prete. Dentro la casa comune, l'Europa, oggi si sente nostalgia di case perdute?

ARCHIVIO DI STATO

Intercettazioni di guerra Il libro shock sui nazisti

Domenica 9 settembre ore 11 nel cortile dell'Archivio di Stato di Mantova si terrà «Sönke Neitzel Il libro nero dell'umanità», incontro tra gli storici Sönke Neitzel e Amedeo Osti Guerrazzi. Considerato dalla stampa internazionale il libro nero dell'umanità «I racconti shock dei nazisti. "Che gioia uccidere gli Italiani!"» rappresenta una scoperta importantissima, analizzando le intercettazioni fatte dagli Alleati delle conversazioni dei prigionieri tedeschi.

IL PROGRAMMA

Al via la XVI edizione di Festivaletteratura

Apra oggi a Mantova la XVI edizione di Festivaletteratura. In controtendenza con la crisi economica e nonostante il terremoto abbia danneggiato alcuni dei siti della città, il Festival invita come ogni anno il pubblico a un incontro ravvicinato con romanzieri, poeti, saggisti, scienziati e musicisti. Dalla «a» di Gabriela Adamesteanu alla «z» di Stefano Zenni sono 293 i personaggi che si affacceranno nella città di Virgilio: Seamus Heaney e Ngugi Wa Thiong'o, i ritorni di Engländer e Pablo d'Ors, gli ospiti da scoprire come Shaul Ladany e Jan Douwe van der Ploeg, gli omaggi alla poesia di Turoldo e Szymborska e una retrospettiva per il Nobel Toni Morrison. Fiore all'occhiello di questa edizione, la festa sull'*Orlando Furioso* che si terrà tra Palazzo Te e l'ex-Sagrestia della SS. Trinità annessa all'Archivio di Stato. L'idea è di riportare a Mantova questo capolavoro spesso dimenticato a 500 anni dalle prime letture che Ariosto ne faceva a Isabella d'Este. La macchina fantastica del poema sarà rimessa in moto chiedendo a 40 tra scrittori, poeti, artisti, studiosi di raccontare per mezz'ora ciascuno il proprio *Orlando Furioso*.



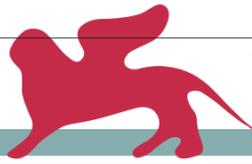
Il sabato, approfondire sarà più semplice.

L'Unità+left a soli 2 €
Più notizie, più idee, più servizi, più informazioni



www.left.it





Una scena da «L'intervallo» di Leonardo Di Costanzo
FOTO ANSA

Anime perse nella camorra

Tenero e spietato il film d'esordio di Di Costanzo

Cinema della realtà Noto per i suoi documentari, il regista torna a raccontare Napoli attraverso la storia di due ragazzi i cui destini sono segnati dal clima difficile della città

GABRIELLA GALLOZZI
INVIATA A VENEZIA

IL CINEMA DELLA REALTÀ CONTINUA AD ATTRAVERSARE LA MOSTRA. E CONTINUA AD OFFRIRE GLI SGUARDI PIÙ INTERESSANTI DI QUESTO FESTIVAL che, giunto un po' sonnacchioso al suo giro di boa, attende oggi la «bomba» Bellocchio sul caso Englaro. Ieri a sorprendere è stato, appunto, un autore nato e cresciuto nel documentario, diventando un nome riconosciuto in Europa: Leonardo Di Costanzo, origine campane e un presente diviso tra Parigi - dove insegna - e Napoli che nei suoi lavori (da *Prove di Stato* a *Cadenza d'inganno*) ha scandagliato con sensibilità, dando particolare attenzione all'universo dei ragazzi. È quel mondo che torna a raccontare ne *L'intervallo*, il suo «debutto» nel cinema di finzione, passato in *Orizzonti* e frutto di una coproduzione italo-svizzera (Carlo Cresto-Dina, Tiziana Soudani, in collaborazione con Raicinema), domani nelle sale per l'Istituto Luce.

Sceneggiato insieme a Mariangela Barbanente e Maurizio Braucci (già «penna» di *Gomorra* e *Reali-*

ty) il film chiude all'interno di un edificio in rovina di Napoli (l'ex manicomio trasformato nella finzione in un collegio) una storia quasi d'amore tra due adolescenti, interrotta dalla violenza del sistema-camorra. Lui, Salvatore, un ragazzino che ha lasciato la scuola, vende limonate per strada e arrotonda facendo servizi per i piccoli boss del quartiere. Lei, Veronica, che quel mondo ha sfidato frontalmente per aver scelto come fidanzato un ragazzo del clan rivale. Tanto da essere stata punita con la reclusione tra le rovine di quel collegio, dove Salvatore ha il compito di sorvegliarla per conto dei camorristi. Straordinari gli interpreti (Francesca Riso e Alessio Gallo), presi dalla strada, mettono in scena, come in una pièce, le loro fragili esistenze, attraverso la verità del dialetto. Attraverso il racconto dei loro sogni (Salvatore vorrebbe fare il cuoco, Veronica: «non l'hanno ancora inventato quello che voglio fare»), lo scambio della loro umanità messa alla prova dalla violenza del degrado in cui vivono. Lei ribelle, sfrontata, decisa a non piegarsi; lui timido, sprovveduto e inadeguato nel ruolo del carceriere. Quasi al punto da scambiarsi i

ruoli. Ma capaci, alla fine di questa giornata di detenzione, di stabilire un contatto. Riconoscendosi vittime entrambi di quella cultura mafiosa di fronte alla quale le loro possibili armi sono spuntatesono indifesi. Anche per Valeria che deciderà di lasciare il suo ragazzo, così come gli impone la legge del clan.

Dopo aver filmato tanto il «fuori» Di Costanzo spiega di aver scelto «di chiudere questa storia all'interno di un edificio, proprio per evitare distrazioni e concentrarsi sul mondo interiore dei ragazzi. Per cogliere in loro il formarsi, il nascere di quella mentalità camorristica che a Napoli trovi sempre». «*L'intervallo*», conclude il regista - è un film sulla camorra come sistema condiviso di valori. Uno spaccato poetico sull'Italia contemporanea. Così come lo è il doc di Costanza Quatriglio passato alle Giornate degli autori. Parliamo di *Terramatta*, poetica trasposizione cinematografica, del caso letterario nato da quella grande cucina che è l'Archivio dei diari di Pieve Santo Stefano, fondato da Saverio Tutino. Dove anche Nanni Moretti ha trovato ispirazione per i suoi *Diari della Sacher*, realizzati una decina di anni fa da un gruppo di autori della sua «scuderia» (vedi Pandimiglio-Meneghetti con *Zappaterra*).

Terramatta è l'autobiografia di Vincenzo Rabito, contadino siciliano analfabeta che ha «fatto la storia del Novecento fuori dalla storia», come spiega Costanza Quatriglio. Inventore di una lingua tutta sua, che proprio nella sgrammaticatura raggiunge struggenti vette poetiche, Rabito si narra «senza censura»: dalla miseria dell'infanzia alla partenza per il fronte della Grande Guerra. Una macelleria in cui si trova coinvolto ad appena 16 anni, dove assiste e riporta con gelido cronachismo lo stupro compiuto da un suo commilitone. Poi il ritorno in Sicilia, la miseria e l'adesione al fascismo, nonostante la fede socialista. Così via via, attraverso la seconda guerra mondiale, il matrimonio, i tre figli. Che è riuscito a salvare dalla «brutta vita» toccata a lui mandandoli all'università. Tra prezioso materiale di repertorio «sottratto alla solennità del regime», la regista salva la bellezza letteraria del testo trasformandola in voce narrante, in punto di vista estraneo a ogni giudizio morale. Dicendo di «un uomo che incarna l'italiano comune, con quell'arte di arrangiarsi, la capacità di voltare gabbana propri del nostro carattere nazionale. La vicenda di Rabito non è passato, ma è il nostro presente».

Cinecittà al Lido: partecipa anche Abete

I lavoratori che contestano il progetto di riconversione degli Studios incontrano finalmente il presidente

GA. G.
INVIATA A VENEZIA

CINECITTÀ SI TRASFERISCE PER UN GIORNO AL LIDO. NON SOLO I LAVORATORI IN LOTTA, STAVOLTA. MA PURE LA «CONTROPARTE»: LUIGI ABETE AI VERTICI DEGLI STUDIOS che mai, fin qui nel corso di questa durissima vertenza, aveva accettato un confronto pubblico. Merito dell'iniziativa va all'Anac, con Cito Maselli in testa, la prima associazione ad essersi mobilitata al fianco dei lavoratori che si stanno battendo contro il piano industriale della «cementificazione». D'intesa coi 100 autori, la storica associazione ha organizzato nell'ambito dei Venice days, un affollato confronto capace di mettere dietro a un tavolo tutti gli «attori» della vicenda. Proprio come stanno

invocando da mesi, inascoltate, le maestranze in sciopero. Abete, come aveva già fatto davanti ai giornalisti lo scorso mese, ribadisce la buona fede del suo piano industriale. L'albergo (dello scandalo) sì, è previsto, ma per ospitare non «le star che ovviamente andranno all'Excelsior al centro di Roma», ma le maestranze che non possono spendere troppo. Lo spaccettamento del personale sì, anche quello è previsto ma per

...
L'«albergo dello scandalo» previsto per le maestranze Ma la spiegazione non convince i sindacati

salvare posti di lavoro e traghettare gli scenografi a costruire il parco a tema sulla pontina. Borrelli, alla direzione cinema del Mibac (che deve vigilare sul corretto uso dell'area di proprietà pubblica) rassicura anche lui: che non si parli più di cementificazione, per carità. Adesso è stato approvato un contratto per la «manutenzione degli stabili». Dell'albergo e del resto, comunque previsti sulle carte, se ne parlerà in un futuro a venire. Chi non rassicura per niente sono invece i lavoratori. «Quello che Abete non dice - denuncia Massimo Corridori della Rsu - è a cosa serviranno i 3mila metri quadri destinati ad una palestra. I 30mila riservati al parcheggio e i 3mila all'area ristorazione. Cosa c'entra tutto questo col cinema?». Abete è lì ma non risponde. Eppure quello di ieri, come sottolinea Vincenzo Vita del Pd, è stato importante. Un «assaggio» di quel tavolo di trattativa con tutte le parti che deve essere aperto in sede istituzionale.

Meno divi e alcune delusioni La Mostra va

L'ANALISI

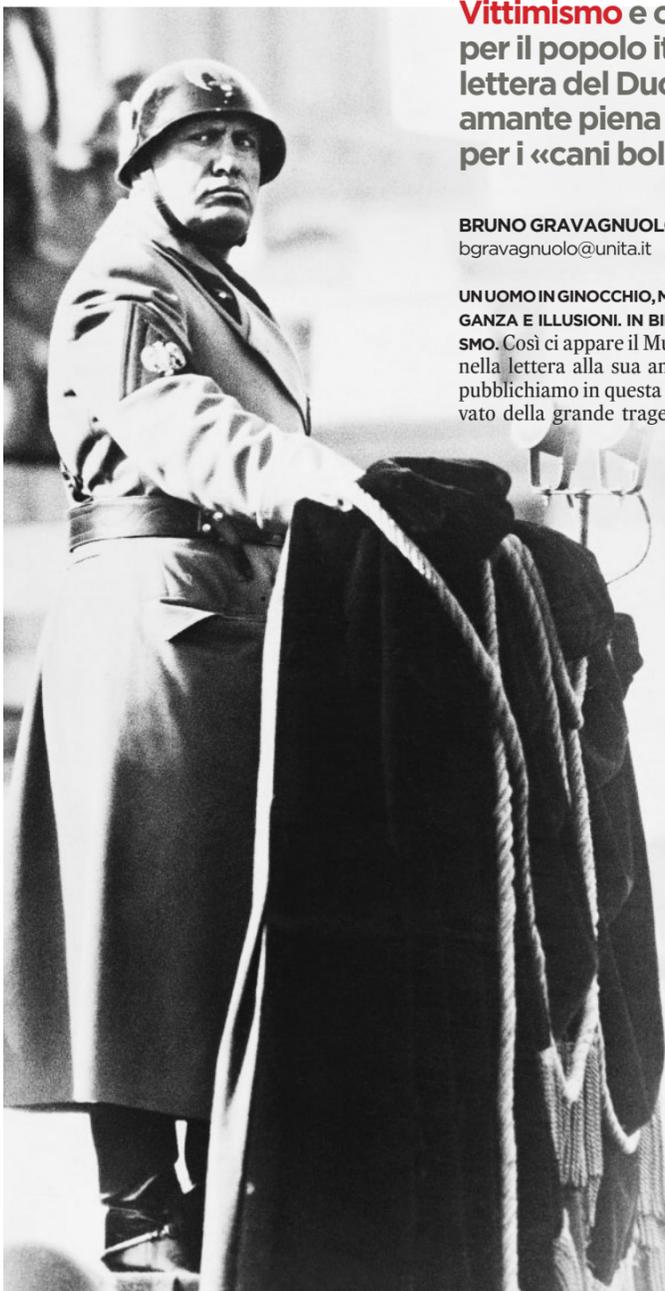
ALBERTO CRESPI

LA MOSTRA VA, IL CONCORSO ARRIVA ALLE SUE BATTUTE DECISIVE: OGGI PASSA «BELLA ADDORMENTATA» di Marco Bellocchio e si vedrà se le chances leonine di questo attesissimo film sono reali. Ieri due film in concorso, entrambi assai disturbanti: *Pietà* di Kim Ki-Duk (Corea del Sud) è la storia di un recuperatore di crediti che quando i debitori non possono pagare si diverte a storpiare orribilmente i malcapitati. Film violentissimo, inquietante, che ha diviso: chi lo ha amato, chi è uscito disgustato. *Linhas de Wellington* di Valeria Sarmiento (Portogallo) disturba, invece, per la banalità e la lunghezza: racconta l'invasione del Portogallo da parte degli eserciti napoleonici, che esportavano la rivoluzione con le baionette, e la difesa dei lusitani aiutati (pro domo loro) dagli inglesi comandati da Wellington. Il generalissimo è interpretato da John Malkovich, e sembra eternamente impegnato a valutare i quadri che dipinge il pittore aggregato alla spedizione. Cammei extra-lusso di Catherine Deneuve, Michel Piccoli e Isabelle Huppert, oggi in pista - con un ruolo ben più consistente - anche in *Bella addormentata*. Film prolisso e noioso, una brutta fiction tv. Sul tema napoleonico, diceva di più Luis Bunuel in una sola inquadratura: quella del *Fantasma della libertà* in cui i patrioti spagnoli morivano fucilati dai «rivoluzionari» francesi gridando «abbasso la libertà».

La Mostra va. Il nostro personalissimo Leone (in attesa di Bellocchio e di Francesca Comencini) è *Après mai* di Olivier Assayas. Il bilancio artistico finora è deludente, per colpa di due maestri come Anderson e Malick che hanno portato al Lido due film al di sotto delle attese. Ma al Lido si parla d'altro. Si parla di una Mostra senza divi e senza glamour, di una concorrenza inopportuna della Biennale Architettura, e di altre amenità addebitate al neo-direttore Alberto Barbera. Che invece ha fatto una cosa sacrosanta: snellire un programma che negli ultimi anni di Marco Muller era divenuto ipertrofico; e soprattutto cancellare la grottesca sezione «Controcampo italiano», nella quale venivano inceppati film del tutto indegni di Venezia. Il risultato, per il momento, è una Mostra con numerosi film italiani ottimi in varie sezioni e, questo sì, un concorso inferiore alle attese. Ieri, al tradizionale pranzo con i cronisti di metà festival, il presidente della Biennale Paolo Baratta ha parlato fuori dai denti: «Si vuole la botte piena e la moglie ubriaca. Si vorrebbero tantissimi film e poi ci si lamenterebbe, come avveniva gli anni scorsi, per l'impossibilità di vederli. Noi abbiamo puntato alla botte piena e alla moglie sobria. Riducendo il numero dei film sapevamo benissimo di andare incontro a una diminuzione negli incassi. Il fatto che gli incassi siano inferiori solo dell'8% al 2011 mi sembra un risultato molto positivo». La struttura di Mostra scelta da Barbera ci sembra l'unica praticabile in un luogo che - lo diciamo da decenni - è inadeguato. Baratta ha spiegato che, con un piano di lavori graduali che coinvolgerà il Casinò e coprirà il famoso «buco» dell'amianto, i posti a sedere aumenteranno da 4.690 a 5.530 nel giro di 3-4 anni. Barbera ha espresso soddisfazione per la novità del Mercato, con quasi 200 compratori presenti. La verità indiscutibile è che c'è meno gente degli anni scorsi: le cause sono due, una contingente (la crisi) e una storica (la persistente inospitalità del Lido).

«Stalin grande, io no»

Carteggio Mussolini-Petacci stasera su Rai3



Vittimismo e odio per il popolo italiano in una lettera del Duce alla sua amante piena di ammirazione per i «cani bolscevichi»

BRUNO GRAVAGNUOLO
bgravagnuolo@unita.it

UN UOMO IN GINOCCHIO, MA ANCORA INTRISO DI ARROGANCIA E ILLUSIONI. IN BILICO TRA RABBIA E VITTIMISMO. Così ci appare il Mussolini del 16 gennaio 1945 nella lettera alla sua amante Claretta Petacci che pubblichiamo in questa pagina. Un frammento privato della grande tragedia nella quale il Duce ha

gettato il suo popolo, che viene fatto oggetto di disprezzo, per l'incapacità di vincere e diventare un «popolo militare». Questo e altri reperti epistolari, assieme a tante immagini storiche, sono il cuore documentario di *Mussolini il cadavere vivente*, in onda stasera alle ore 21 su Rai3, un programma a cura di Giuseppe Giannotti, Dante Savelli, e Clemente Volpini, per la regia di Fedora Sasso, che si vale della consulenza di tre storici come Emilio Gentile, Giovanni De Luna e Mauro Canali.

Un programma che anticipa la serie prodotta da Rai Educational per Rai Storia, dal titolo *Ben e Clara, le ultime lettere*, in onda dal 22 settembre ogni sabato alle ore 23. Altro elemento di novità, oltre a lettere inedite e non, è l'allestimento scenico e narrativo. Con Maya Sansa e Michele Placido a recitare l'epistolario di Mussolini e Petacci, che almeno da un paio di anni è oggetto di studio e pubblicazione. A

partire da una edizione antologica del carteggio per Mondadori a cura dell'Archivio di Stato (2011), nonché dalla raccolta a cura di Barbara Raggio e Pasquale Chessa, sempre per Mondadori: *L'ultima lettera di Benito* (2010).

Ma veniamo alla missiva del 16 gennaio 1945. I sovietici avanzano in Polonia e sono alle porte della Germania: il 27 gennaio verrà liberato il campo di Auschwitz. E tuttavia il Duce del fascismo crede ancora di poter fermare il nemico. Segno di autoconvincimento allucinato che confida nella riscossa tedesca. Del resto proprio in quei mesi Mussolini parlava con il suo allievo De Begnac dell'«arma segreta» nazista che avrebbe rovesciato le sorti del conflitto. Erroneo quindi che il Duce si fosse rassegnato a creare la Rsi, per evitare guai peggiori a sé e al suo popolo, come ha sostenuto Renzo De Felice. La verità è che credette fino all'ultimo nella vittoria finale. Altro elemento: la rabbia per il popolo militare mancato e l'ammirazione malcelata per i «cani bolscevichi». È una conferma della vocazione totalitaria e imperial-globale del fascismo mussoliniano, che ravvisava nel comunismo una specie di «fratello-coltello» degenerare, da imitare e sconfiggere. Infatti il sogno «mitopoietico» di Mussolini, passato dal socialismo ultra massimalista al suo fascismo, era quello di un regime imperiale padrone dell'Europa mediterranea e dell'Oceano indiano. Africa e Medio Oriente inclusi. Un Impero «sociale», composto da una gerarchia di popoli con alla testa quello italico e «ario-mediterraneo», rivale geopolitico dei popoli nordici, anglosassoni e asiatici. Progetto maniacale, perseguito con azzardi e mezzucci da baro, non escluso il mimetismo verso il razzismo tedesco. Un razzismo imitato, scimmiettato in salsa mediterranea. E persino fintamente denunciato nella versione tedesca, agli occhi di Pio XI. Per meglio procedere in direzione delle leggi razziali del 1938.

«Cara Clara», il testo del 16 gennaio 1945

MIA CARA CLARA,
Oggi io sono piuttosto grigio per non dire nero. Quegli stramaledetti russi vengono avanti, almeno per il momento. Credo, però, che a un certo punto saranno fermati. Ahimè! il comunismo ha creato un popolo «militare»; il fascismo non vi è riuscito? Dipende dal popolo o dalla dottrina? Terribile dilemma.

O è dipeso dagli uomini? Per venti anni ho sognato, di dare al popolo italiano una gloria che è la regina di tutte le glorie: quella militare. Stalin è riuscito; io, no.

Minoranze, individui, reparti; ma la grande massa, la valanga immane come in Russia, no. Dunque; ho sognato. Il comunicato germanico di oggi ammette che quei cani di bolscevichi, hanno fatto «brecce di una certa profondità» ed è ricominciata la rituale sparatoria dei 224 cannoni di Mosca! Addio, Clara; se tu sapessi come ho amara e piena di cenere la bocca. Colla quale tuttavia ti mando il mio bacio.



Claretta Petacci

IL COLLOQUIO CON LA FEDELISSIMA

Infine c'è il Mussolini intimo, a colloquio con la sua amante, Claretta, sedotta da ragazza dal Duce e frutto di facile conquista, fu forse l'unica donna, (a parte Donna Rachele) alla quale Mussolini restò amorosamente attaccato. Forse in ragione della sua modestia intellettuale e della sua inerme dedizione. La Petacci, a differenza di donne come la Sarfatti, Angelica Balabanov o della stessa Dasler, che lo avevano influenzato e condizionato, non chiedeva altro che di vivere il mito del suo uomo. Fino a condividere la sorte. Il che non significa che fosse senza personalità né idee proprie. Come rivela l'epistolario, Claretta era fascistissima e determinata. Una sorta di falco repubblicano al femminile, che pretendeva dal suo eroe piena coerenza e rispondenza all'ideale, e che contribuì non poco a radicalizzare Mussolini nei suoi convincimenti, facendogli da specchio. Dunque, come confermano gli archivi, anche l'ultimo fascismo fu un'illusione condivisa a due. Con Mussolini in scena anche nel privato, e Claretta a fargli da critico e spettatore esigente. Infine, due parole sugli archivi, che hanno ispirato il programma. Fino al 1956 la famiglia Petacci riuscì a mantenerli secretati. Ma con sentenza definitiva del 1956 fu stabilito che si trattava di materiale storico e pubblico. Talché, via via che trascorrono i legali 70 anni, anche i carteggi divengono accessibili. Di qui la fioritura di studi su «Ben e Claretta», che è molto più che un romanzo d'appendice.

LIBERI TUTTI

DELIA VACCARELLO
delia.vaccarello@tiscali.it



Le associazioni gay scrivono a Monti «Diritti, non solo euro»

La missiva in vista del comitato dei Ministri del Consiglio di Europa che terrà un dibattito sul tema

LE ASSOCIAZIONI GAY SCRIVONO A MONTI PER SOLLECITARE IL SOSTEGNO A UN'EUROPA DEI DIRITTI E NON SOLO DELL'EURO O DEI MERCATI. Il prossimo 18 settembre il comitato dei Ministri del Consiglio di Europa terrà un dibattito sul tema dei di-

ritti delle persone Lgbt (lesbiche, gay, bisex, trans, intersessuali). «Certi diritti», «Arcilesbica» e «Ireos» chiedono che il governo italiano si impegni affinché il Consiglio dedichi risorse importanti per l'affermazione dei diritti e per il contrasto delle discriminazioni nei 47 Paesi europei che lo compongono. Nel 2010 il Comitato si era già espresso con una Raccomandazione, nel frattempo «importanti sentenze della Corte Europea dei Diritti Umani hanno elevato gli standard sui diritti umani del Consiglio d'Europa in relazione all'orientamento sessuale e all'identità di

genere. Questo però non è ancora sufficiente», si legge nella lettera che le associazioni hanno inviato al premier e a Terzi, Fornero e Moavero Milanesi in quanto ministri degli Esteri, delle Politiche sociali e degli Affari europei.

Non è tutto, le associazioni ricordano che nel maggio scorso il Segretario Generale Thorbjørn Jagland ha ribadito che la discriminazione e i pregiudizi nei confronti delle persone lesbiche, gay, bisessuali e transgender continuano ad amareggiare la vita di milioni di europei e non possono essere ignorati. Il Consiglio in questi anni non è stato a guardare, un report del 2011 (<http://hub.coe.int/>) ha richiamato l'attenzione sulla pericolosa assenza di normative che affligge alcune nazioni.

«Le statistiche del Commissario per i diritti umani del Consiglio d'Europa per il 2011 - si legge nella relazione - hanno rivelato che dietro a un apparente progresso si nasconde il fatto che l'80 per cento della popolazione di alcuni paesi europei respinge l'omosessualità». Ancora: «Nove tra gli Stati membri del Consiglio d'Europa non dispongono di una normativa che tuteli i diritti degli omosessuali» e l'Italia è proprio fra questi. In più: «Molte persone rimangono invisibili nella vita quotidiana per paura delle reazioni negative a scuola, sul lavoro, con parenti e amici. Temono che dichiarandosi possano su-

bire rifiuti, violenza e discriminazioni».

In alcuni paesi sono state portate avanti campagne di formazione a diversi livelli per contrastare i pregiudizi, ma il lavoro va continuato a tappeto. In sede di Consiglio d'Europa gli studi parlano chiaro: gli impegni per i diritti Lgbt urgono. Ma è necessario che i singoli governi spingano per i finanziamenti e si impegnino a far rispettare i diritti.

Di qui la richiesta delle associazioni perché vengano «implementate serie politiche contro le discriminazioni fondate sull'orientamento sessuale e l'identità di genere». Non si tratta di una questione di «diritti speciali» - precisano - , ma del godimento dei «diritti umani da parte di tutti».

Il Consiglio d'Europa è nato nel 1949 proprio con la «mission» di favorire uno spazio democratico e giuridico comune nel rispetto della convenzione europea dei diritti dell'uomo e di altri testi a tutela dell'individuo. I governi che formano il Consiglio non possono stare a guardare. Non fare nulla equivarrebbe a sposare pregiudizi e discriminazioni. Secondo le associazioni: «Omettere di agire significherebbe prestare il fianco alla critica di essere acquiescenti rispetto alle discriminazioni che la Corte Europea dei Diritti Umani ha condannato in molte occasioni».

IL PREMIO

Vince il documentario «L'altra metà del cielo... continua»

«L'altra metà del cielo... continua», il nuovo documentario di Maria Laura Annibaldi, diretto da Laura Valle, vince il premio Gay Village che verrà conferito domani 6 settembre a Roma alle 21.30 dopo la proiezione del film sul grande schermo del Village alla presenza dell'autrice e, tra gli altri, di Imma Battaglia. Con sapienza autrice e regista hanno riunito storie di donne di età diverse, a cominciare dalle ventenni, riuscendo a fotografare le assolute novità in tema di libertà, amore, aspirazioni e ferite di un mondo che si fa poco osservare e che media e fiction tendono a rappresentare attraverso lenti deformate. All'autrice verrà consegnata una targa-premio come riconoscimento della sua costante attività nella comunità Lgbtq, soprattutto a fianco dei giovani e delle donne, nell'ambito del progetto di Di'Gay Project.

U:TV

Antonio Socci rispedisce la Chiesa nell'era più arcaica

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

DOPO CORRADO FORMIGLI CON «PIAZZA PULITA», È TORNATO INPISTA ANCHE GAD LERNER con il suo «Infedele». E così La7, che non ci ha mai fatto mancare le rubriche di informazione quotidiana, va completando i ranghi autunnali di quella settimanale, la cui maggior sorpresa sarà l'alternanza tra Formigli e Santoro nella serata di giovedì. E magari non sarà un caso se, mentre Rai e Mediaset perdono soldi e appeal, La7 e Sky continuano la loro crescita.

Comunque, tornando all'«Infedele», la sua collocazione nello stesso giorno del funerale del cardinale Martini, ha consentito al programma di toccare a caldo i temi legati alla spiritualità che gli sono stati propri fin dagli inizi. Temi che da sempre si considerano impossibili per la tv e che di solito vengono esposti nella forma catechistica dei programmi religiosi.

Mentre quello di Lerner è uno spazio laico che ha l'ambizione di tratta-

re anche gli argomenti più 'intrattabili', come la morte, cui è stata dedicata negli anni scorsi una delle puntate più interessanti. E, partendo proprio dalla volontà di non farsi mancare niente, Lerner alle volte ci ammannisce personaggi ostici o insopportabili come Antonio Socci, di cui ci eravamo quasi dimenticati. Così abbiamo potuto sentire la tesi secondo la quale, contrariamente a quanto auspicato da Carlo Maria Martini, la Chiesa non ha nessun bisogno di aggiornarsi e aprirsi ai tempi nuovi. Anzi, questa richiesta, secondo Socci, è stata tipica dei totalitarismi del secolo scorso. Una opinione interessante che, nell'occasione, serviva per sminuire il valore di Martini e accrescere quello di papa Ratzinger. E, se il suo pontificato è trascinato sulle pagine della cronaca nera (cui era dedicata la seconda parte della trasmissione) ci avrà messo lo zampino «Il diavolo, probabilmente», come direbbe Bresson.

METEO

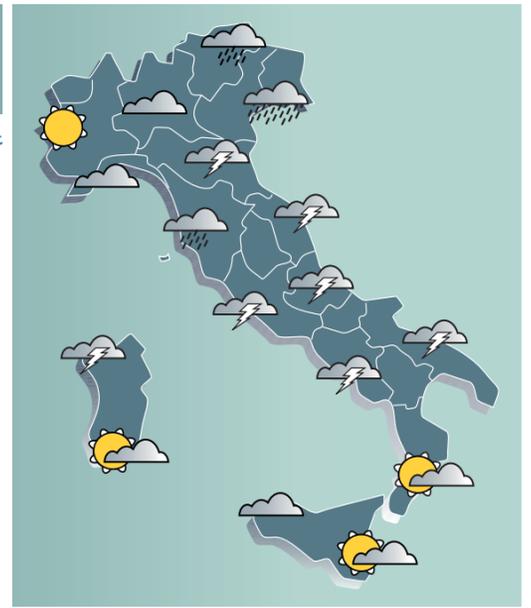
A cura di Meteo.it

Oggi

NORD: maltempo su tutto il Nord con piogge estese e temporali. Variabilità al Nordovest. Clima mite.
CENTRO: persiste una forte instabilità ovunque con temporali anche forti su Lazio e Abruzzo. Più fresco.
SUD: piogge e temporali su Campania e Nord Puglia. Variabilità altrove con ampie schiarite sulla fascia ionica.

Domani

NORD: instabile sulla Romagna con piogge o rovesci fino al pomeriggio. Sole e nubi sparse altrove.
CENTRO: ancora molte nubi lungo l'Adriatico con piogge e possibili temporali. Più sole e caldo a Ovest.
SUD: tempo instabile ovunque con piogge e locali temporali. Schiarite più diffuse sulle aree ioniche.



RAI 1

21.20: Last Cop - L'ultimo sbirro
Serie TV con H. Baum.
Mick incagua sul caso della veggente Velina, uccisa nel proprio appartamento.

RAI 2

21.05: Biagio Antonacci sul 2 - Pensiero inedito
Show. Concerto dall'Abbazia di Chiaravalle vicino a Rozzano.

RAI 3

21.05: La Grande Storia
Documentario. Continuano i racconti dei fatti più importanti della storia, delle vicende legate ai grandi dittatori.

RETE 4

21.10: Accerchiato
Film con J.-C. Van Damme.
Dopo la morte dell'amico, l'evaso Sam si è nascosto nei boschi della California.

CANALE 5

21.10: Stalking - La storia di Casey
Film con A. Ricchetti.
Un ragazzo schizofrenico e pericoloso viene assunto in un coffee shop.

ITALIA 1

21.10: Tutti pazzi per l'oro
Film con K. Hudson.
A Benjamin l'ossessione per la "dote della regina" gli è costata la famiglia.

LA 7

21.10: Se stasera sono qui
Show con T. Mannino.
Un palcoscenico di persone che ha avuto un'idea e sono lì per raccontarla.

06.30	TG 1. Informazione
06.45	Unomattina Estate. Attualità
10.10	Unomattina Vitabella. Rubrica
11.00	Un ciclone in convento. Serie TV
12.00	E state con noi in TV. Show
13.30	TELEGIORNALE. Informazione
14.00	TG1 - Economia. Informazione
14.10	Don Matteo 7. Serie TV
15.10	Live is life - 80... e tanta voglia di rock. Film Tv Commedia. (2010) Regia di Wolfgang Murnberger. Con Jan Josef Liefers.
17.00	TG 1. Informazione
17.15	Il Commissario Rex. Serie TV
18.50	Reazione a catena. Gioco A Quiz
20.00	TELEGIORNALE. Informazione
20.30	Techetechetè. Videoframmenti
21.20	Last Cop - L'ultimo sbirro. Serie TV Con Maximilian Grill, Proschat Madani, Robert Lohr.
23.05	Miss Italia 2012. Reportage
23.45	Passaggio a Nord Ovest. Documentario
00.35	Cinematografo. Attualità
01.05	TG 1 - NOTTE. Informazione
01.50	Sottovoce. Talk Show. Conduce Gigi Marzullo.

07.10	Tutti odiano Chris. Serie TV
07.30	Cartoon Flakes. Cartoni Animati
07.31	Art Attack. Programmi Per Ragazzi
10.15	Incinta per caso. Serie TV
10.35	Tg2 Insieme Estate. Rubrica
11.20	Il nostro amico Charly. Serie TV
12.10	La nostra amica Robbie. Serie TV
13.00	Tg2 - Giorno. Informazione
14.00	Senza traccia. Serie TV
14.45	Army Wives. Serie TV
15.30	Guardia Costiera. Serie TV
16.15	Blue Bloods. Serie TV
17.00	90210. Serie TV
17.50	Tg2 - Flash L.I.S. Informazione
17.55	Rai Tg Sport. Informazione
18.15	Tg2. Informazione
18.45	Cold Case - Delitti irrisolti. Serie TV
19.35	Ghost Whisperer. Serie TV
20.30	TG 2 - 20.30. Informazione
21.05	Biagio Antonacci sul 2 - Pensiero inedito. Show.
23.10	Tg2. Informazione
23.25	The Others. Film Drammatico. (2001) Regia di Alejandro Amenábar. Con Nicole Kidman, Alakina Mann, James Bentley.
01.10	Paralimpiadi - Londra 2012. Sport
02.10	Hawaii Five-0. Serie TV

06.30	Il caffè di Corradino Mineo. Attualità
08.00	Ricordati di Napoli. Film Commedia. (1957) Regia di Pino Mercanti.
09.40	La Storia siamo noi. Documentario
10.40	Cominciamo Bene. Rubrica
12.00	TG3. Informazione
12.01	Rai Sport Notizie.
12.02	Speciale TG3 "Festival del Cinema" a Venezia. Rubrica
13.10	La strada per la felicità. Serie TV
14.00	Tg Regione. / TG3.
15.00	Dalla Camera dei Deputati "Question Time". Interrogazioni a risposta immediata. Informazione
15.50	The Boys from County Clare. Film Commedia. (2003) Regia di John Irvin.
17.20	Geo Magazine 2012. Documentario
19.00	TG3. /Tg Regione. Informazione
20.00	Blob. Rubrica
20.15	Cotti e mangiati. Sit Com
20.35	Un posto al sole. Serie TV
21.05	La Grande Storia. Documentario
23.20	Tg Regione. Informazione
23.25	TG3 Linea notte estate. Informazione
00.00	Doc 3. Rubrica
01.00	Rai Educational Rewind - Visioni private. Rubrica
01.30	Fuori Orario. Cose (mai) viste. Rubrica
02.00	Rainews. Informazione
02.45	News. Informazione

06.35	Media shopping. Shopping Tv
06.50	Magnum P.I. Serie TV
07.45	Pacific Blue I. Serie TV
08.00	Hunter. Serie TV
09.50	Carabinieri. Serie TV
10.50	Ricette di famiglia. Rubrica
11.30	Tg4 - Telegiornale. Informazione
12.00	Ieri e oggi in TV. Show
12.05	Detective in corsia. Serie TV
12.55	La signora in giallo. Serie TV
14.00	Tg4 - Telegiornale. Informazione
14.45	Lo sportello di Forum. Rubrica
15.30	Hamburg distretto 21. Serie TV
16.37	L'amore e la guerra. Film Drammatico. (2007) Regia di Giacomo Campiotti. Con Martina Stella.
18.55	Tg4 - Telegiornale. Informazione
19.35	Tempesta d'amore. Soap Opera
20.10	Siska. Serie TV
21.10	Accerchiato. Film Azione. (1993) Regia di Robert Harmon. Con J.-C. Van Damme, Rosanna Arquette.
23.23	Cinema d'estate. Show
23.25	Space Cowboys. Film Fantascienza. (2000) Regia di Clint Eastwood. Con Clint Eastwood.
01.55	Tg4 - Night news. Informazione
02.18	Modamania. Rubrica
02.55	Nerone. Film Commedia. (1977) Regia di Mario Castellacci. Con Pippo Franco.

07.55	Traffico. Informazione
07.57	Meteo 5. Informazione
07.58	Borse e monete. Informazione
08.00	Tg5 - Mattina. Informazione
08.35	La telefonata di Belpietro. Rubrica
08.45	Mattino cinque. Show. Conduce Federica Panicucci, Paolo Del Debbio.
11.15	Forum. Rubrica
13.00	Tg5. Informazione
13.41	Beautiful. Soap Opera
14.10	Centovetrine. Soap Opera
14.45	L'isola dei sogni. Film Drammatico. (2006) Regia di José Bojorquez. Con Johnathon Schaech.
16.30	Pomeriggio cinque. Talk Show. Conduce Barbara D'Urso.
20.00	Tg5. Informazione
20.40	Veline. Show. Conduce Ezio Greggio.
21.10	Stalking - La storia di Casey. Film Thriller. (2012) Regia di Michael Lohmann. Con Amanda Righetti, Will Estes, Harry Hamlin.
23.00	Una sconosciuta nell'ombra. Film Thriller. (2009) Regia di Jeff Renfroe. Con Catherine Hicks, Alex Johnson, Beau Mirchoff.
01.00	Tg5 - Notte. Informazione
01.29	Meteo 5. Informazione

06.30	Il mondo di Patty. Serie TV
08.10	Sorridi, piccola Anna. Cartoni Animati
08.40	L'Isola della piccola Flo. Cartoni Animati
09.10	Emily della luna nuova. Cartoni Animati
09.35	Emma - Una storia romantica. Cartoni Animati
10.05	Occhi di gatto. Cartoni Animati
10.30	Dawson's Creek. Serie TV
12.25	Studio Aperto. Informazione
13.02	Sport Mediaset. Informazione
13.40	Futurama. Cartoni Animati
14.10	I Simpson. Cartoni Animati
14.35	Dragon ball GT. Cartoni Animati
15.00	Hellcats. Serie TV
16.45	Giovani campionesse. Serie TV
17.40	Love bugs III. Sit Com
18.30	Studio Aperto. Informazione
19.20	C.S.I. New York. Serie TV
21.10	Tutti pazzi per l'oro. Film Avventura. (2008) Regia di Andy Tennant. Con Matthew McConaughey, Kate Hudson, Donald Sutherland.
23.20	L'invidia del mio migliore amico. Film Commedia. (2004) Regia di Barry Levinson. Con Christopher Walken, Ben Stiller, Jack Black.
01.15	Nip/tuck. Serie TV
02.05	Rescue me. Serie TV

06.55	Movie Flash. Rubrica
07.00	Omnibus. Informazione
07.30	Tg La7. Informazione
09.40	Coffee Break. Talk Show. Conduce Tiziana Panella.
10.50	JAG - Avvocati in divisa. Serie TV
11.40	Agente speciale Sue Thomas. Serie TV
12.30	I menù di Benedetta (R). Rubrica
13.30	Tg La7. Informazione
14.05	Movie Flash. Rubrica
14.10	Amore mio aiutami. Film Commedia. (1969) Regia di Alberto Sordi. Con Alberto Sordi.
16.10	Il Commissario Cordier. Serie TV
18.05	L'ispettore Barnaby. Serie TV
20.00	Tg La7. Informazione
20.30	In Onda. Talk Show.
21.10	Se stasera sono qui. Show. Conduce Teresa Mannino.
23.05	Un capo in cognito. Docu Reality
23.55	Omnibus Notte. Informazione
01.00	Tg La7 Sport. Informazione
01.05	Movie Flash. Rubrica
01.10	Cold Squad. Serie TV
02.40	In Onda (R). Talk Show. Conduce Filippo Facci, Natasha Lusenti.

SKY CINEMA 1HD

21.00	Sky a Venezia. Rubrica
21.10	Diario di una schiappa. Film Commedia. (2010) Regia di T. Freudenthal. Con Z. Gordon C. Moretz.
22.50	This Must Be the Place. Film Drammatico. (2011) Regia di P. Sorrentino. Con S. Penn J. Hirsch.
00.55	Per sfortuna che ci sei. Film Commedia. (2010) Regia di N. Cuche. Con F. Demaison V. Efir.

SKY CINEMA FAMILY

21.00	Rob-B-Hood. Film Azione. (2006) Regia di B. Chan. Con J. Chan L. Koo.
23.15	Papà ha perso l'aereo. Film Commedia. (2004) Regia di K. Barfoed. Con L. Andersen P. Gantzer.
00.40	Get Over It. Film Commedia. (2001) Regia di T. O'Haver. Con K. Dunst B. Foster.

SKY CINEMA PASSION

21.00	Conflitti del cuore. Film Drammatico. (1996) Regia di R. Harling. Con S. MacLaine J. Lewis.
23.15	La diciannovesima moglie. Film Drammatico. (2010) Regia di R. Holcomb. Con C. Leigh M. Czuchry.
00.50	Il ventaglio segreto. Film Drammatico. (2011) Regia di W. Wang. Con L. Bingbing J. Ji-Hun.

CARTOON NETWORK

18.45	Leone il cane fifone. Cartoni Animati
19.10	Ninjago. Serie TV
19.35	Redakai: Alla conquista di Kairu. Cartoni Animati
20.00	Lanterna verde - Prima missione. Film. (2009) Regia di L. Montgomery.
20.25	Ben 10. Cartoni Animati
20.50	Adventure Time. Cartoni Animati
21.15	The Regular Show. Cartoni Animati

DISCOVERY CHANNEL

19.00	Come è fatto. Documentario
20.00	Top Gear. Documentario
21.00	Sons of Guns. Documentario
22.00	American Chopper. Documentario
23.00	Il serpente mangia uomini. Documentario
00.00	Marchio di fabbrica. Documentario
01.00	Top Gear. Documentario

DEEJAY TV

19.00	Una splendida annata. Videoframmenti
20.00	Lorem Ipsum. Attualità
20.20	Una splendida annata. Videoframmenti
21.00	Fuori frigo. Attualità
21.30	Life as we know it. Serie TV
22.30	Shuffolato 2.0. Rubrica
23.30	Jack Osbourne No Limits. Reportage

MTV

18.30	Ginnaste: Vite parallele. Docu Reality
19.30	Greek: la confraternita. Serie TV
20.20	Scrubs. Sit Com
22.00	Reaper. Serie TV
22.50	True Blood. Serie TV
01.10	South Park. Serie TV
01.30	Speciale MTV News: Story of The Day. Informazione

Maratona di Short Theatre dalle «Iberscene» spagnole all'atelier di Sprengelburd

ROSSELLA BATTISTI
rbattisti@unita.it

CHI È IN CERCA DI STUZZICANTI AVVENTURE TEATRALI, DI SENSO DEL NUOVO E DI ESPERIMENTI IN GESTAZIONE, FAREBBE BENE A FARE UNA CAPATINA A SHORT THEATRE a Roma. Un «contenitore scelto» che tasta il polso alla drammaturgia contemporanea e ne scruta lingue e stati di scena.

Non l'unico in una capitale sempre più propensa a larghi assaggi di spettacolo in forma concentrata (come Teatri di vetro nella passata primavera o le rassegne estive di Villa Gordiani per i lavori più sperimentali, Giardini della Filarmonica o Fontanonestate per quelli più «tradizionali»). Certo, un cartellone ragionato di stagione sarebbe la forma migliore e più coraggiosa di far conoscere

alcune realtà in crescita, ma tant'è: buttiamoci nella tumultuosa kermesse che da stasera al 22 settembre si svolge fra l'India e La Pelanda con tappa finale all'Argentina, dove debutta il lavoro diretto da Rafael Sprengelburd, maestro della 21esima edizione dell'École des Maitres, atelier internazionale fondato da Franco Quadri.

Al Teatro India - dove Short Theatre a cura di Area06 apre stasera il sipario, con il titolo di *West End*, «fine dell'Occidente» ma anche allusione alla zona di Londra dove si concentrano i teatri - si alternano ospiti di pregio come Jonathan Capdevielle in una passerella di «addii» e Vivarium Studio di Philippe Quesne con *L'Effet de Serge*, riflessioni sull'assolo scritte per l'attore Gaëtan Vourc'h. Ma ci sono anche gli italianissi-

mi ragazzi di Teatro Sotterraneo, il provocatorio mondo onirico di Franko B. Nei giorni seguenti sbucano le danze ironiche di Ambra Senatore e Antonio Tagliarini, il nuovo lavoro di Andrea Adriatico e Teatri di Vita da Copi, Le Belle Bandiere, Claudio Morganti, mentre alla Pelanda (11-15 settembre) passa l'effervescente novità dei Puntacorsarini, *Petitblok*, tra le migliori produzioni dell'estate e la seconda edizione di «Iberscene - sguardi sulla creazione contemporanea nell'area iberica». Se le maratone non vi spaventano, è l'occasione giusta per un carosello di musica, danza, teatro che promette molte sorprese. E un'invasione festosa: quella del Tony Clifton Circus pronto ad attraversare la città con un esercito di volontari su sedie a rotelle in *Missione Roosevelt*.

«Miglio verde»: addio Duncan gigante buono

A 54 ANNI È MORTO IERIPER UN INFARTO L'ATTORE AMERICANO MICHAEL CLARKE DUNCAN. La sua interpretazione più famosa è il gigante buono nel braccio della morte ne *Il miglio verde*, di Frank Darabont con Tom Hanks, che gli valse la nomination agli Oscar. La sua voce profonda e l'aspetto imponente (era alto 1,96 metri) gli aprirono le porte del piccolo e grande schermo. Ha partecipato alla serie tv *Il risolutore*, spin off del telefilm *Bones*, che Fox manda in onda stasera (su Sky 111) in prima visione per l'Italia.



Una scena dal film «Il rosso e il blu» di Piccioni tratto dal romanzo omonimo di Marco Lodoli

Ripartire dalla scuola

La proiezione de «Il rosso e il blu» spunto di riflessioni

Il film di Piccioni tratto dal romanzo di Lodoli al Nuovo Sacher è lo spunto per parlare dello stato delle cose fra banchi e cattedra. In attesa che l'anno scolastico riparta

EMILIANO SBARAGLIA

QUALCHE SERA FA, AL NUOVO SACHER DI ROMA, L'ANTEPRIMA DELL'ULTIMO FILM DI GIUSEPPE PICCIONI, *IL ROSSO E IL BLU* TRATTO DALL'OMONIMO ROMANZO DI MARCO LODOLI, uscito per Einaudi nel 2009. Nanni Moretti a fare gli onori di casa, regista e alcuni degli attori (tra cui un magnifico Roberto Herlitzka) confusi tra la numerosissima folla. Il tema affrontato dalla pellicola è quello della scuola, attraverso le vicissitudini dei protagonisti (la preside, un professore di lungo corso, un supplente rampante, genitori, studenti vari) ambientate in un liceo della capitale. Risate divertite e momenti di commozione da parte del pubblico: ma no, il dibattito no. Eppure, fuori dal cinema, la discussione alla fine della proiezione è vivace e accesa. Non casuale il motivo di tanto interesse: la scuola rappresenta ancora meglio di altri argomenti, gioie e dolori di qualunque società civile, concentra su di sé le speranze e le delusioni di più di una generazione.

Siamo alla vigilia di un nuovo anno scolastico, e alcune novità appaiono all'orizzonte. Le dichiarazioni del ministro dell'Istruzione Francesco Profu-

mo annunciano l'imminente pubblicazione del bando di concorso per insegnanti pubblici (24-25 settembre), già ribattezzati dai diretti interessati «concorso». Il rischio infatti di registrare centinaia di migliaia di candidati alla ricerca del sospirato contratto di ruolo a tempo indeterminato non è soltanto concreto, ma già realtà effettiva. Basta fare un giro in rete, soffermandosi sui vari commenti agli articoli apparsi in merito, per capire che siamo in procinto di assistere alla nuova edizione, riveduta sì ma forse poco corretta, dell'ormai storico «concorso del secolo» cui parteciparono oltre un milione e mezzo di persone, svoltosi alle soglie degli anni duemila. La matassa da sbrogliare non è affatto semplice: vincitori di quel concorso ancora in attesa di una cattedra; insegnanti abilitati dalla vecchia Siss e dal nuovo Tfa (ma già vecchio anch'esso) sospesi in un limbo dalle tinte oscure; supplenti precari che esondano dalle liste interminabili delle graduatorie interne agli istituti; neo-laureati in cerca di spazio, cioè di lavoro. Si attendono chiarimenti istituzionali, nei prossimi giorni, riguardo i criteri di valutazione e le commissioni giudicanti, a una prima occhiata piuttosto discutibili (vedi la centralità affidata alla triade delle «tre I»

Invalsi-Indire-Ispettori).

Ma l'attenzione e l'attesa di queste ore per un provvedimento che, nel bene o nel male, potrebbe veramente (e finalmente) modificare l'attuale composizione del corpo docente, rischiano di offuscare altre e altrettanto importanti urgenze che toccano nel profondo l'intero sistema di istruzione italiana. Su tutti, la distribuzione delle risorse economiche. I danni causati dalla cosiddetta riforma Gelmini, rivelatasi soltanto un metodo rapido per recuperare danaro da investire in altro modo da parte dell'ultimo governo Berlusconi, non sono affatto collaterali, e vanno affrontati aggravati dall'ulteriore zavorra determinata da un progressivo disinteresse nei confronti del mondo della scuola che si riscontra nella politica degli ultimi decenni.

Da questo punto di vista le indicazioni del ministro Profumo appaiono incoraggianti, laddove parla di «investimenti da programmare in linea con gli altri Paesi europei che nel tentativo di riemergere dalla crisi economica che tutti coinvolge, hanno pensato bene di destinare parte dei loro incentivi proprio all'istruzione e alla cultura in genere. Un dato confermato dagli ultimi rilevamenti Istat, secondo i quali la disoccupazione giovanile italiana allarga la sua forbice rispetto ad altri Paesi come Germania e Francia proprio in materia di istruzione e cultura, settori nei quali le nuove generazioni continentali stanno trovando maggiori opportunità di lavoro, insieme alla risorsa rappresentata dai servizi sociali. Ripartire dalla scuola vuol dire tornare a far funzionare anche quel motore dell'economia ormai ridotto ai minimi termini. Ma questo vuol dire innanzi tutto ripartire dalle strutture scolastiche, in troppi casi abbandonate a se stesse, viste dagli studenti come una sorta di reperto archeologico, dove magari sono state installate qualche decina di lavagne multimediali, ma non è stato attivato un libero accesso alla rete. C'è poi da affrontare l'avanzare dirompente e inevitabile di una scuola multiculturale, legato al diritto di cittadinanza per i cosiddetti «nuovi italiani». Ma anche questo implica un ragionamento e un intervento a beneficio di strutture e strumenti didattici di più ampio respiro.

Il rosso e il blu si apre con una sequenza emblematica: Margherita Buy, nel ruolo della preside d'istituto, attraversa veloce i corridoi dell'edificio prima del suono della campanella, per rifornire i bagni della scuola di carta igienica. Sono scene, forse un po' retoriche ma di certo reali, che non vorremmo più essere costretti a guardare. Neanche dentro un film.

De Gasperi e Togliatti: l'intreccio di due radici



TOCCO&RITOCO

BRUNO GRAVAGNUOLO

DECISIVO DIBATTITO QUELLO SU TOGLIATTI E DE GASPERI. E per nulla ozioso o passatista. Perciò ha fatto bene l'Unità ad aprirlo con Michele Prospero nell'anniversario della morte di Togliatti. Che cosa c'è in gioco? Non solo il giudizio storico sui due leader. Ma quello sull'identità del Pd, problema aperto. Visto che nel Pd confluisce l'eredità di entrambi. In sintesi, De Gasperi incarnò un populismo di centro, aperto a sinistra. E perciò: interclassismo mobile e inclusivo nel leader trentino. Partecipativo. All'ombra dell'inevitabile ricostruzione capitalista del dopoguerra (e dentro i blocchi geopolitici contrapposti).

Togliatti invece fu il nuovo Pci, gradualista e di massa, erede della tradizione socialista. In pratica il suo Pci fu l'avanguardia riformista del movimento operaio. E Togliatti il suo capo nazionale, con un forte legame con l'Urss, ma senza subalternità (di qui l'ambivalenza di quel Pci, fino allo strappo e al Pds). Cosa significò tutto questo? Nient'altro che la costruzione, culturale e materiale, della democrazia italiana. Frutto precipuo di due spinte storiche contrapposte e convergenti: populismo e movimento operaio. Insomma - al netto della guerra fredda e delle rispettive mitologie e lealtà internazionali - Pci e Dc cofondarono la Repubblica. Raccogliendo sotto le loro bandiere il grosso del popolo italiano.

E questa è la storia passata. Ma il futuro? Il futuro, almeno per quel che riguarda il Pd, non può che partire dalle «radici», senza le quali non v'è prospettiva a venire. E le radici chiave restano due: *movimento operaio e populismo*. Oppure, se si preferisce, *lavorismo e interclassismo partecipativo di cittadinanza*. È dallo scontro e dall'incontro di queste due grandi correnti che dipende l'avvenire d'Italia, e quello del Pd. Scontro e incontro che deve produrre un grande partito di governo: vittorioso. Con un avversario comune: il neoconservatorismo liberale e populista.

La sfida italiana

Sara Errani Oggi vince la cattiveria



«Voglio vincere con i miei attacchi e le mie volée: questo è il tennis che amo»

New York, oggi il match fra le due tenniste italiane per un posto in semifinale. Tenacia e abitudine: la romagnola è favorita

CLAUDIA FUSANI
cfusani@unita.it

NON È SOLO UN DERBY. È QUASI UN TRADIMENTO. PER NOI CHE SOFFRIREMO DAVANTI AL LORO MATCH, QUASI UN'INGIUSTIZIA. C'è di mezzo un quarto di finale di uno slam, il primo per Roberta, il terzo dell'anno per Sara, le sorelle cichi-cichin'1 in doppio. Ma c'è di mezzo soprattutto l'amicizia, quella tutta particolare, tra l'altro, che lega due sportive che il caso ha costretto troppo a lungo al ruolo di comprimarie. Le due mediane confinate da quelle altre due, Flavia e Francesca, a portare il punto nel doppio di Fed Cup spesso neppure decisivo. E che ora vedono i ruoli non solo ribaltati ma quasi spazzati via.

Il destino cinico e baro le ha sorteggiate nello stesso quarto di tabellone. E chi ci pensava mai che si sarebbero ritrovate proprio lì, tra le prime otto giocatrici dell'ultimo slam dell'anno. È successo. Succederà oggi dopo che ieri sono scese in campo ancora una volta insieme nel doppio per i quarti contro Goerges e Peschke: ovviamente, hanno vinto.

Le statistiche dicono che negli scontri diretti vince Sara tre a due, l'ultima volta quest'anno, sulla terra di Acapulco. E che, in base alla classifica, la romagnola con gli occhi blu è messa un po' meglio (n°8) della tarantina, 29 anni, tutta tocchi, angoli e invenzioni, da ieri numero 15 al mondo, suo *best ranking* di sempre.

Ora, probabilmente la facciamo molto più lunga noi, spettatori & fan, che loro che poi in campo ci devono andare e soprattutto stare. Se la vedessimo solo da sportivi c'è da essere contenti e basta. È una combinazione da record: prima volta di un'italiana in una semifinale degli Us Open visto che l'ultima volta è stata la signora Maud Levi Rosenbaum Blumenthal. Correva l'anno 1930 e la signora, nata a Chicago, di italiano aveva solo la cittadinanza grazie al matrimonio con il barone di Giacomo Levi. Un'altra storia. Per il quinto anno consecutivo una tennista italiana entra tra le magnifiche otto del Championship americano.

Ma con Sara e Roberta in campo da avversarie non è possibile essere solo spettatori. La loro storia sportiva trascina in campo con loro. E costringe a schierarsi. «È solo una partita di tennis, l'amicizia è un'altra cosa» è stato il mantra ripetuto da entrambe in queste ore. Sulla carta è favorita Sara, la più giovane eppure la più abituata

alla pressione dei grandi campi degli slam dopo i quarti a Melbourne, la finale di Parigi e i sei tornei vinti nel 2012. La sua tenacia, i top spin roteanti e potenti di diritto e rovescio e le variazioni che sono riuscite a mandare fuori giri per ultima macchinetta-Kerber. Ma cosa combineranno il cuore? E i nervi?

Oggi, prima di tutto, vedremo in campo quella che David Foster Wallace, il grande scrittore americano, definiva «la solitudine del tennista». «Il vero avversario, la frontiera che include - scriveva in *Infinite Jest* - è il giocatore stesso. C'è sempre e solo l'io là fuori, sul campo, da incontrare, combattere, costringere a venire a patti. Il ragazzo dall'altro lato della rete: lui non è il nemico: è più il partner della danza. Lui è il pretesto o l'occasione per incontrare l'io». Oggi vince la cattiveria. Poi, è sicuro, torneranno, amiche.



«Melbourne, Parigi, la top ten. È il mio anno più bello. Con Roberta sarà solo una partita. L'amicizia non si discute»

Roberta Vinci Le volée come un foulard

La prima volta ai quarti di finale per la tarantina e il suo tennis diverso, antico. Quando le dissero: «Togli una mano dal rovescio...»

MARCO BUCCIANTINI
mbucciantini@unita.it

ROBERTA È UN FLUSSO DI EMOZIONI. È UN ROVESCIO MORBIDO COME UN FOULARD DI SETA, E ALTRETTANTO FRUSCIANTE, CHE NON ATTRAVERSA IL CAMPO, NON SOLO: SUSSURRA QUALCOSA DI LONTANO. Una volée, impastata o secca, ugualmente naturale e preziosa. Una partita della Vinci, una qualunque, è una porta spalancata che ti invita ad entrare, è uno spazio che si apre. Un viaggio, un libro, un quadro. Un richiamo primitivo che ripropone l'archetipo della sfida, il confronto per eccellenza: lei e le altre (quasi tutte). Un romanzo cavalleresco che allinea una serie perfetta di stili contrari, di personaggi e vizi e virtù. Questa è la suggestione che arricchisce una partita di Roberta, quel suo modo diverso di pensare e tessere il suo sport. Conta molto anche il gusto, il tormento di un tennis perduto, che ancora voca, perché è stato seppellito in fretta.

Sara è la sua migliore amica: oggi è la frontiera da attraversare per arrivare lì, in semifinale, dove l'altra è già stata (a Parigi), e lei no. Sono la coppia perfetta, e infatti dominano il doppio: tatticamente, si completano come succede agli opposti. Per questo - se non saranno affogate dai sentimenti e dal turbamento per questa sfida fratricida - potrebbe venire fuori una bella partita. Roberta ha uno schema diverso dalle altre (che spesso non hanno schema) e mai lo ha realizzato così pienamente come contro la Radwanska, numero 2 del mondo, sconfitta lunedì: guadagnare il campo, tutto, anche in avanti, dove non viene più nessuno, per giocare senza calcolare il rimbalzo, e azzardare il colpo più bello di questo sport, il tocco al volo. Il tennis nasce per questo scopo: scambiare, prendere il campo all'altro, chiudere. I miglioramenti nel dritto sono la chiave per essere fra le prime otto di questo torneo, ma il suo gioco è costruito con il rovescio in back, "tagliato", ed

è come se usasse una spada in un mondo che guerreggia a cannonate. Lei è il tennis prima della polvere da sparo. È chiaro: oggi un rovescio così lo puoi divorare. Una delle sorelle Williams, o la Sharapova, te lo può trangugiare e risputare a velocità quadrupla. Può lasciarti perfino il senso di vergogna di chi non è attrezzato alla battaglia moderna. Ma può aprirti un gioco, può assicurarti la rete. «Faccio così da sempre. Avevo cinque anni, mi sembrava più naturale avvicinarmi alla rete e rimandare i colpi al volo, mi sembrava il modo più rapido e meno faticoso». Questo dono è figlio di una felice "mutilazione": «Usavo il rovescio a due mani, ma soffrivo dolori al polso sinistro e passavo molte settimane ferma per curarlo. Questo mi toglieva continuità. Ero ormai "fatta", a 17 anni, e con i maestri decidemmo comunque di togliere una mano dal rovescio». Per questo è sempre portato dall'alto verso il basso, in controllo. Mai viene colpito "coperto": non è stato assimilato negli anni della crescita.

Quando cominciò a scalare la classifica - ed era già adulta per questo sport - l'affliggemmo di un compito estetico (conservare questo stile, "seminarlo" nella memoria degli appassionati) ed etico: infondere al Paese il suo coraggio, la sua fantasia, i suoi attacchi in controttempo. Così lei sfida i muscoli delle altre: inventandosi una partita diversa, cercando sapori antichi e battendo strade ormai sconosciute, seppellite dalle foglie cadute. Mai un dirigente, un politico, un amministratore delegato che s'inventi una volée.

Ha 29 anni e viene da Taranto, il posto del mare Piccolo e del golfo grande sullo Ionio, dell'acciaieria che sfama e uccide, del sole anche d'inverno, buono per permettere di giocare a tennis. Sui campi la portò il padre, commercialista. La madre faceva e fa la casalinga, un mestiere che dura tutta la vita, senza pensione. Il fratello giocava a tennis ma ha smesso, per non doversi sentire ripetere: «Sei il fratello di quella che vince...». A Taranto torna, è ancora casa sua, il posto fermo, il mare. Il panorama di una giornata ideale. «Un caffè, un barcarino, un pranzetto al sole, magari con il rumore del mare in sottofondo, una vittoria nel pomeriggio, una passeggiata, una pizza la sera con le amiche. Un film sentimentale al cinema, dove non mi piace soffrire: scrivila così, questa è una giornata perfetta». Ce n'è una migliore, da scrivere in questa sera americana.



riutilizziamo



'ITALIA

**SEGNALA LE AREE DEGRADATE O DISMESSE
FAI SENTIRE LE TUE IDEE PER REINVENTARE IL TUO TERRITORIO**

Non serve un altro territorio da consumare, **serve un grande progetto di riqualificazione per riscoprire un'altra Italia.**

Compila la scheda di segnalazione delle aree dismesse o abbandonate della tua città e proponi la tua idea per riconvertirle a un migliore utilizzo. Hai tempo fino al **31 ottobre.**

wwf.it/riutilizziamolitalia